



בשאון הקהלה היהודית במילאנו

DA 77 ANNI L'INFORMAZIONE EBRAICA IN ITALIA

www.mosaico-cem.it

MAGAZINE Ottobre/2022 n.10
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Anno 77° - n. 10 - Ottobre 2022 - Tishri - Cheshvan 5783 • Spedizione in abbonamento • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, com.1, DCB Milano - contiene allegati

Come combattere la siccità globale che asseta il pianeta: il modello israeliano

Lotta allo spreco idrico, desalinizzazione dell'acqua marina, recupero e riciclo delle acque reflue per l'irrigazione. Alla Giornata Europea della Cultura ebraica, dedicata al concetto di Rinnovamento, si è parlato anche dei traguardi raggiunti da Israele nel settore dell'innovazione nel comparto agro-alimentare e nella gestione delle risorse idriche.

Da Israele un esempio e una speranza per tutto il pianeta



ATTUALITÀ/ISRAELE

Novembre 2022:
Israele torna al voto, la posta in palio

CULTURA/PERSONAGGI

Il Nobel Yisrael Aumann: «Nella cultura ebraica nulla è più importante dello studio»

COMUNITÀ/AMDA

Per i 10 anni del Amici del Magen David Adom Italia: un evento internazionale

IL VIAGGIO DI KESHER DA DOMENICA 30 OTTOBRE A MERCOLEDÌ 2 NOVEMBRE

Alla scoperta di Trieste e Fiume



CON MARCELLO PEZZETTI e TATIANA BUCCI

VISITA DELLA RISIERA DI SAN SABBA E DELLE SINAGOGHE DI GORIZIA E PADOVA

IL PROGRAMMA È SOGGETTO A VARIAZIONI

DOMENICA 30 OTTOBRE

ore 7.00 Partenza in BUS GT da Milano
Arrivo a Gorizia. Visita della Sinagoga e del Museo Ebraico. Pranzo al sacco presso la Comunità ebraica di Gorizia. Proseguimento per Trieste
ore 16.00 arrivo al Castello di Miramare, incontro con la guida e visita guidata degli interni del Castello. Mentre un gruppo effettuerà la visita degli interni del Castello, l'altro visiterà in modo autonomo il bellissimo Parco circostante e viceversa. Trasferimento in centro. Lungo la strada si effettuerà, tempo permettendo, la salita al Colle di San Giusto, da cui si gode una bellissima vista su tutta la città. Check-in, cena e pernottamento presso l'hotel Savoia Excelsion Palace di Trieste (4 stelle superior).

LUNEDÌ 31 OTTOBRE

ore 09.00 incontro con la guida e passeggiata a piedi nel centro storico di Trieste con la zona dell'ex ghetto ebraico. Visita del Borgo Teresiano, uno dei quartieri più antichi di Trieste, voluto da Maria Teresa intorno alla metà del XVIII° secolo. A seguire visita guidata del Museo ebraico e della Sinagoga
ore 13.00 Pranzo al sacco presso i locali della Comunità ebraica di Trieste
ore 14.00 Partenza in bus per la visita della Risiera di

San Sabba e del cimitero ebraico con Marcello Pezzetti, storico della Shoah e Tatiana Bucci, sopravvissuta alla Shoah
ore 17.00 Rientro a Trieste e visita del Museo Revoltella, un'elegante residenza urbana in stile rinascimentale
Rientro in hotel
ore 20.00 Cena e pernottamento in hotel

MARTEDÌ 1 NOVEMBRE

ore 8.30 Appuntamento con il bus e partenza per la visita di FIUME accompagnati da Marcello Pezzetti e Tatiana Bucci. Nel pomeriggio rientro a Trieste e tempo a disposizione. Cena e pernottamento in hotel

MERCOLEDÌ 2 NOVEMBRE

ore 8.00 Partenza in bus BT per Padova
ore 11.00 Visita della Sinagoga e del Ghetto di Padova
Pranzo al sacco. Nel pomeriggio passeggiata per il centro storico e visita del Palazzo Bo, sede principale dell'Università di Padova con il famoso "Teatro Anatomico"
ore 17.00 Partenza per Milano. ore 20.30 Arrivo a Milano

Quota di partecipazione in camera doppia 1.200 € a persona. Supplemento singola 350 €. Sarà richiesto un contributo di 30 € cash a persona per le spese da sostenere in loco.



Caro lettore, cara lettrice, il 2022 passerà alla storia come l'anno più asciutto e assetato che si ricordi, record di siccità e di striminziti rigagnoli, di fiumi in secca, laghi prosciugati e dighe mezza vuote con i relativi bacini idrici a languire nella calura, ghiacciai che cedono e che si vendicano uccidendo escursionisti. Il lago artificiale ai piedi della Marmolada quest'anno registrava tre metri in meno rispetto allo standard estivo solito ed è su questo ghiacciaio che è avvenuta la disgrazia della montagna più tragica della stagione, undici vittime travolte da tonnellate di un ghiaccio che si sarebbe voluto perenne. La terra si è asciugata; non a caso i prelievi idrici sono aumentati di quasi dieci volte in cento anni e si stima che da qui al 2030 l'incremento dei consumi d'acqua aumenterà del 50 per cento circa con i relativi problemi di approvvigionamento, gestione, distribuzione. Pioniere nella gestione dell'oro blu è da sempre lo Stato d'Israele che non a caso è oggi un modello di sviluppo in tema di politiche legate all'acqua (vedi pag. 6-9, la storia di copertina di questo numero).

Come scriveva l'epistemologo e filosofo Gaston Bachelard nel 1942 (*Psicoanalisi delle acque*, Red editore), l'acqua non è simbolicamente solo un'immagine di rinnovamento, purificazione, cambiamento, ambiguità, può essere anche silenzio, morte, immobilità, solitudine, qualcosa che travolge e che porta via, che inghiotte, nasconde, distrugge, corrode. Elemento libero del sogno, materia della creazione artistica, l'acqua è soprattutto ciò che avvolge, circonda, nutre e porta alla vita. Nella tradizione ebraica, non a caso la Torah è paragonata all'acqua, è *mayim chayyim*, acqua di vita. In *Bereshit* è l'elemento primordiale da cui vengono originati cielo e terra ("La terra era sterminata e vuota, le tenebre erano sulla faccia dell'abisso e lo spirito di Dio si librava sulla superficie delle acque". *Genesi 1:2*). Non è un caso, ancora, che nella Tefillah e nella lettura autunnale e invernale della preghiera dell'Amidà si verifichi un cambiamento nel testo, precisamente nella nona benedizione: è qui infatti - nella *she'eilat gheshamim* - che incontriamo la struggente richiesta di piogge copiose e di rugiada ristoratrice della terra e dei raccolti; con l'insistente reiterazione di verbi di richiesta all'Altissimo («concedi rugiada e pioggia come benedizione su tutta la superficie terrestre, irriga lo spazio dell'universo e sazia il mondo intero con la tua bontà, riempi le nostre mani..., proteggi e salva questa annata da ogni cosa dannosa... benedici con piogge di gradimento..., eccetera»). È la gioia di un tempo di festa quella che ci conduce all'invocazione della pioggia, è lo *zman simchatchenu* di Sukkot che, memore della precarietà delle capanne, chiede il beneficio della terra irrigata a dovere. Provare gioia altro non è che senso di gratitudine.

Imparare a gioire nell'incertezza delle capanne, fare festa sotto la fragilità di un tetto provvisorio significa in fondo prendere coscienza del proprio limite, sconfiggere la *hybris* e l'Ego che tutto si illude di stringere in mano. Significa sapere che se anche il tetto più solido si risolve, in definitiva, in un tetto di frasche e che se basta un soffio di vento avverso per privarcene, allora resta solo la gioia della condivisione con gli altri sotto quel tetto instabile che è la vita: è la festa di Sukkot appunto, che come su un nastro trasportatore ci lancia in avanti e ci indica un cambio di passo, il comando di provare gioia *malgrado* le avversità come unica premessa possibile all'auspicio di un'annata feconda d'acqua e di ubertosi raccolti, una premessa etica per sentirsi autorizzati alla richiesta di qualsiasi cosa, rugiada e pioggia inclusi.

Franco D'Amico



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Novembre 2022: Israele torna al voto, la posta in palio

06. Aaron Fait: «Un mondo che ha sete ha bisogno di seguire l'esempio di Israele»

09. KKL e riserve idriche: una lunga storia

10. Dror Eydor: "Sono stato Ambasciatore dell'Ebraismo"

12. Voci dal lontano occidente

13. Opposti estremismi: l'antisionismo ebraico in Italia, tra marxismo e fascismo

15. La domanda scomoda

CULTURA

16. Giornata europea della Cultura ebraica XXIII edizione

20. Yisrael Aumann: «Nella cultura ebraica nulla è più importante dello studio»

22. Torna la Rassegna del Cinema ebraico e israeliano del CDEC

23. Scintille. Letture e riletture

24. Una terapeuta, i suoi pazienti e il retaggio del trauma

25. Storia e contro storia

26. Ebraica. Letteratura come vita

28. Luciano Bassani: "Quante storie" racconta il dottore...

COMUNITÀ

31. Un nuovo assetto per il Consiglio della Comunità

33. ADEI WIZO Susanna Sciaky: «Un Forum sull'universo femminile»

34. AME Rosanna Supino: «Prenderci cura degli altri»

36. Amici del Magen David Adom: un evento internazionale

42. LETTERE E POST IT

48. BAIT SHELÌ

In copertina: un contadino israeliano esamina la sua terra inaridita da anni di siccità a Kfar Yuval. (foto: © Caron Creighton/AP)

Inaugurate una targa e una mostra

A Boffalora sopra Ticino si ricorda l'Aliyah Bet in Italia



Lil settembre nella meravigliosa cornice naturale del parco del Ticino sono state inaugurate una stele e una mostra riguardante l'operazione Aliyah Bet e in particolare il Campo A di Boffalora sopra Ticino dove trovarono accoglienza e speranza numerosi ebrei scampati alla Shoah e ai pogrom europei. La celebrazione è avvenuta presso la Villa "La Fagiana" ed è stata animata dagli interventi delle figure istituzionali, dai protagonisti dell'iniziativa e dalla testimonianza di Orli Bach, nipote di Yehuda Arazi, responsabile del Campo A e dell'Aliyah Bet in Italia dal 1945 al 1948 venne

inviato dall'Haganah a dirigere le operazioni dell'immigrazione clandestina. La posa della nuova targa celebra la centralità del Campo A nella lotta alla sopravvivenza degli ebrei e dell'immigrazione ebraica verso la Palestina. Durante e dopo la Shoah ai sopravvissuti era vietato trasferirsi verso quel lembo di terra mediorientale che nel 1948 sarebbe poi diventato lo Stato di Israele. All'interno della Villa "La Fagiana" è possibile visitare una mostra fotografica - intitolata "Navi della speranza: Aliyah Bet dall'Italia 1945-1948, gentilmente concessa dal Memoriale della Shoah di Milano - in cui vengono raccontate diverse storie dell'immigrazione clandestina ebraica, compresa la storia di Yehuda Arazi che ha avuto un ruolo importantissimo nella gestione e nell'organizzazione delle operazioni di immigrazione in Italia.

Paolo Castellano

Al museo ebraico di Bologna una mostra dedicata al Talmud

Sarà aperta fino all'8 gennaio al Museo ebraico di Bologna la mostra intitolata *Il Talmud: storia, prospettive, suggestioni del pensiero ebraico*, a cura di Ilaria Briata, Vincenza Maugeri, Caterina Quarenì. Il Talmud è, assieme alla Bibbia ebraica, una delle colonne portanti dell'ebraismo, tanto

da essere considerato "l'altra Torà", una Torà originariamente orale, che funge da indispensabile completamento della Torà rivelata da Dio a Mosè. Non è semplicemente un libro, ma piuttosto una collezione di tradizioni e commenti attorno cui, nel corso di più di un millennio di studio, individui e comunità hanno costruito riletture e attualizzazioni. Come in un blog ante litteram, le opinioni dei rabbini, i maestri, si incalzano intorno a un argomento centrale.



In mostra, accanto ai pannelli esplicativi, opere di artisti contemporanei ebrei (Ariela Bohm, Arza Coen, Barbara Nahmad, Tobia Ravà, Hana Silberstein e Danièle

Sulewic) rinnovano in maniera originale l'incessante dialogo con il Talmud.

Per info: www.museoebraicobo.it

[in breve]

Wellness: a novembre in Israele il summit globale

Israele ospiterà dal 31 ottobre al 3 novembre all'hotel Hilton di Tel Aviv il Global Wellness Summit (GWS), la più grande conferenza di questo tipo al mondo. La conferenza annuale riunirà imprenditori, dirigenti e imprenditori in settori quali ospitalità, turismo, salute, cure estetiche e spa, foodtech, fitness, tecnologia



medica e settore industriale, che rientrano nella categoria "benessere", che copre la ricerca del benessere fisico, mentale, emotivo, sociale, spirituale e ambientale. La conferenza tratterà anche argomenti come il futuro della salute delle donne e della tecnologia femminile, i viaggi benessere e il ruolo crescente della spiritualità e della fede nel benessere.

Il MEIS lancia online corsi di pensiero, cultura e lingua ebraica

CON IL PATROCINIO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA

Apartire dal mese di ottobre 2022 il Museo dell'Ebraismo Italiano e della Shoah, offre a tutti gli interessati fino a 8 corsi online sul pensiero, la cultura e la lingua ebraica. Le lezioni saranno tenute da docenti prestigiosi, che oltre ad avere una grande esperienza e preparazione, l'ebraismo, non solo lo insegnano, ma lo vivono tutti i giorni. Questo permetterà agli interessati di raccogliere le nozioni fondamentali della materia, ma so-

prattutto di carpirne maggiormente la sua essenza.

I corsi proposti sono: ebraico moderno, dal livello base a quello avanzato; ebraico biblico, destinato a chi ha una conoscenza approfondita delle strutture grammaticali bibliche; le feste ebraiche, i suoi riti, testi e tradizioni; la cucina ebraica italiana, le tradizioni delle diverse regioni e le regole della kasherut; la sinagoga, storia e architettura del più caratteristico spazio ebraico; filosofia ebraica medievale,



un'introduzione dalle origini al XV secolo.

I corsi sono patrocinati dall'Università degli Studi di Ferrara. Ciascun modulo è costituito da un ciclo di 12/13 lezioni da due ore ciascuna. Da quando è stato inaugurato nel 2017, il MEIS (Museo dell'Ebraismo Italiano e della

Shoah), è molto più di un museo: in aggiunta al consueto spazio espositivo, porta avanti una serie di attività, rivolte agli adulti e anche ai più piccoli, come la proiezione di film, la Festa del Libro Ebraico, giunta quest'anno alla tredicesima edizione, e i corsi di formazione. Michael Soncin

Per ulteriori informazioni e iscrizioni ai corsi: tel: +39 0532 769137 corsi@meisweb.it

Inaugurato a Tangeri un museo di storia ebraica



Un museo della storia e della cultura ebraica è stato inaugurato a Tangeri. Il Beit Yehuda è ospitato nella sinagoga di Assayag, fondata nel 1890 e abbandonata per più di 60 anni prima che i piani di restauro fossero annunciati nel 2021. Il Ministero della Cultura del Marocco ha finanziato i lavori, costati 2 milioni di dirham marocchini (circa 190.000 dollari), mentre la comunità ebraica ha donato fondi per lo spazio del museo. P.C.



Yemen, al via il restauro di un cimitero ebraico di 160 anni

In Yemen, che dal 2015 è teatro di una sanguinosa guerra civile, una delle fazioni politiche che ha combattuto per conquistare il potere ha deciso di restaurare un cimitero ebraico di 160 anni nella città portuale di Aden. Al momento nel Paese si sta verificando una tregua tra le due parti in conflitto. Il Consiglio di transizione meridionale (STC), che vuole l'indipendenza dello Yemen del Sud, ora ha il controllo di Aden ed è stato coinvolto nel progetto di restauro. Nella prima metà del XX secolo, in Yemen viveva una comunità di oltre 50mila membri. La maggior parte degli ebrei ha lasciato il paese dopo il 1948 e coloro che sono rimasti hanno subito gravi persecuzioni. Nel 2008 erano presenti poche centinaia di ebrei, ma all'inizio di quest'anno le Nazioni Unite hanno riferito che ne sono rimasti soltanto sette a causa di un "sistematico" clima d'intolleranza.

Innovativo metodo israeliano di fecondazione in vitro con IA approvato dall'Unione Europea

Un metodo innovativo di fecondazione in vitro sviluppato in Israele, chiamato Chloe, ha ottenuto il via libera all'utilizzo clinico dall'Unione Europea. Il sistema messo a punto dalla società Fairtility, deve il suo successo all'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale, la quale permette di prevedere quali embrioni hanno la maggiore possibilità di essere fecondati e quali no, aumentando le aspettative di riuscita.

Durante la fecondazione in vitro, l'embriologo seleziona gli embrioni che hanno le probabilità più alte di impiantarsi. Fairtility è tra le poche aziende che, attraverso l'IA, aiuta gli

embriologi in questa valutazione. Questi parametri permettono di aumentare le speranze, perché se l'occhio umano determina un esito positivo attestato attorno al 60% dei casi, con la nuova tecnologia il grado di precisione arriva fino al 78%.

Il processo consta nell'analisi delle immagini di ciascun embrione (acquisite costantemente in time-lapse ogni 15-20 minuti mentre si sviluppa), per prevederne il potenziale; giudizio che si incrocia con altri dati, riguardanti le analisi dei casi passati di fecondazioni in vitro. Ed è attorno a questo che è stato costruito l'algoritmo.

M.S.





OLTRE LA POLITICA, VERSO UNA VISIONE CONDIVISA DELLO STATO: QUESTA È LA POSTA IN GIOCO

Israele al voto: alla ricerca della *Mamlachà* perduta

Una maggioranza risicata, con anime troppo diverse. E così, dopo un anno di acrobazie, il governo Bennett si è sfaldato. A novembre si vota per la quinta volta in tre anni. Ma ancora una volta, il “collante” dei politici è solo uno: sbarrare la strada a Netanyahu. Che è sempre più popolare

di ALDO BAQUIS
da Tel Aviv

Il primo novembre Israele torna al voto, per la quinta volta in tre anni. Visto a volo d'uccello, il Paese è spaccato in due culture politiche di medesime dimensioni, divise da una ostilità profonda. Né una né l'altra sono in grado di dar vita a un governo dotato di una maggioranza stabile. Nel giugno 2021 il nazionalista moderato Naftali Bennett ha cercato di guidare una coalizione eterogenea, basata su ben otto liste diverse: di centro, di destra e di sinistra. Per la prima volta ha anche incluso nella maggioranza il partito islamico Raam. Ma alla Knesset aveva una maggioranza risicata e dopo 12 mesi di acrobazie, piroette e contorcimenti il governo si è sfaldato. Il Paese è retto da quanto resta di quella coalizione, guidata dal centrista laico Yair Lapid, mentre il partito di Bennett (Yemina) si è sfaldato del tutto. Ora il Paese va avanti

a forza di inerzia, guidato da un premier a mezzo servizio che non può prendere iniziative importanti né nella sicurezza, né in economia, né in campo sociale. La situazione sarebbe più confortante se i sondaggi indicassero almeno che dopo novembre lo stallo politico sarà finalmente superato, che allora si formerà un governo netto: di destra, oppure di centro. Ma capace di sopravvivere per una legislatura intera di quattro anni. Invece i pronostici prevedono un nuovo pareggio sostanziale. E nemmeno si esclude la eventualità di seste elezioni. Lo scoraggiamento, specialmente fra i giovani, è diffuso. La classe politica si dimostra non all'altezza della situazione.

Uno sviluppo dovrebbe sicuramente destare allarme: la confusione generale nei corridoi della Knesset viene infatti registrata con attenzione nella Regione. I Paesi degli accordi di Abramo – pur inorriditi dall'ipotesi di un Iran nucleare – hanno perso lo

slancio di un anno nella riappacificazione con Israele. Hamas e la Jihad islamica hanno innescato una linea più marcata di opposizione, con una lotta armata di erosione contro Israele sia da Gaza, sia in Cisgiordania. Il presidente palestinese Abu Mazen comprende fin troppo bene che il vuoto di idee a Gerusalemme esclude dal prossimo futuro qualsiasi ipotesi di soluzione politica. E peraltro, a 87 anni di età di cui 16 passati alla guida della Autorità nazionale palestinese, il presidente palestinese pensa più che altro a restare a galla. Al nord di Israele gli Hezbollah stanno accentuando la propria presenza militare al confine fra Libano e Israele e in Siria a ridosso delle alture del Golan. Hanno messo da parte 100-150 mila razzi di vario genere con cui minacciano di mettere a ferro e fuoco l'intero territorio israeliano, nonché i suoi giacimenti di gas naturale nel Mar Mediterraneo. E da Teheran giungono minacce quasi quotidiane nei confronti della “entità sionista”.

ALLA RICERCA DI UNA MITICA “UNITÀ NAZIONALE”

Non pochi analisti politici avvertono la gravità del momento. Uno di questi è Ari Shavit, ex columnist di *Haaretz* caduto in disgrazia e ora analista nel quotidiano della “intelligenzjā” nazional-religiosa *Makor Rishon*. La parola chiave, nella sua visione, è “mamlachà”: il concetto della visione dello Stato. Di una entità a cui tutte

Da sinistra: Bibi Netanyahu con il Presidente Rivlin; Ari Shavit (foto Sharon Bareket | Courtesy of Spiegel).

le forze politiche dovrebbero fare riferimento, e per il cui bene supremo dovrebbero rinunciare a parte delle proprie istanze. “Mamlachà” era la bacchetta magica usata, a suo tempo da David Ben Gurion, per superare le feroci lacerazioni interne maturate fra destra e sinistra nella lotta clandestina contro il Mandato britannico. Ma nei decenni il concetto si è eroso e ormai i partiti sembrano sempre più interessati a difendere con le unghie e con i denti i propri interessi immediati, anche a scapito dell'interesse generale dello Stato. “Dobbiamo dar forma – ha fatto appello Shavit a luglio – ad una ‘mamlachà’ di sostanza, basata su impegni profondi e sinceri da parte delle forze politiche. Occorre determinazione. E se necessario, sacrifici”. Gli esempi – ha argomentato Shavit – non mancano certo. Giugno 1948: Menachem Begin non rinunciò forse a rispondere al fuoco quando forze fedeli a Ben Gurion mandarono a picco, di fronte a Tel Aviv, la nave Altalena, che clandestinamente portava armi alla destra nazionalista ebraica? E nel giugno 1967, il premier laburista Levy Eshkol non compì forse un “gesto eroico” quando incluse nel governo il leader della destra nazionalista Begin, perché Israele si presentasse in piena coesione alla guerra dei sei giorni? Shavit continua ad elencare i gesti nobili di coesione nazionale: prende ad esempio il settembre 1984, quando il laburista Shimon Peres e il leader del Likud Yizthak Shamir (ex dirigente del gruppo clandestino nazional-rivoluzionario Lekhy, irriso dal Mandato britannico come “la Banda Stern”) formarono un governo di unità nazionale che salvò in extremis il Paese da una bancarotta. Altro esempio: la drammatica estate del 2005, quando seimila coloni della striscia di Gaza accettarono di lasciare, senza impugnare le armi, le proprie case su ordine del premier Ariel Sharon, allora in fase di graduale distacco dal Likud. “Al momento della verità, in quelle e altre occasioni, emerse una leadership nazionale” conclude Shavit. Perché la cosa non potrebbe ripetersi adesso?

IL FATTORE NETANYAHU, OVVERO LA RADICALIZZAZIONE DEL LIKUD

La cosa non si ripeterà, viene osservato da più parti, perché in queste elezioni la posta in gioco appare essere appunto la “mamlachà”: il concetto di Stato. Impegnato in un processo per corruzione, frode e abuso di potere, Netanyahu da anni ha assunto un atteggiamento di radicale antagonismo verso il potere giudiziario. Da partito liberal-conservatore qual era all'epoca di Begin e Shamir, dal 2015 il Likud ha via via maturato una vocazione nazional-populista visceralmente ostile alle élite, reali o presunte tali. Fa eccezione per i poteri economici forti, verso i quali resta invece ossequioso. In questa campagna elettorale la retorica dei deputati del Likud concentra le critiche verso il sistema giudiziario, dalla Corte Suprema di Gerusalemme in giù. La tesi centrale è che il processo a Netanyahu – tuttora in corso, in una atmosfera rovente – è stato architettato a tavolino per estrometterlo dalla politica.

Un anticipo dei progetti del Likud è giunto da un suo dirigente, David Amsalem, che spera di essere nominato ministro della Giustizia se il partito uscirà vincente dalle elezioni. La Knesset, ha precisato alla televisione *Canale 13*, promulgherà una legge in base alla quale la Knesset potrà tornare a votare una legge che sia stata annullata dalla Corte Suprema. Le nomine dei giudici saranno prerogativa di esponenti politici. I ministri, ha aggiunto, potranno nominare nei loro dicasteri consiglieri legali di propria fiducia. Secondo alcuni osservatori, è prevedibile inoltre che il Likud chiederà di congelare il processo a Netanyahu fintanto che questi svolga la carica di premier.

Parole di allarme sono giunte dall'ex premier laburista Ehud Barak. “Negli ultimi anni – ha scritto su *Yediot Ahronot* – Netanyahu è uscito di controllo. I suoi collaboratori qualificano come ‘traditori’ tutti i suoi rivali. La sua ‘macchina del veleno’ (un termine coniato da Lapid per caratterizzare l'insieme globale dei messaggi diffusi sul web da siti e da influencer vicini all'ex premier, A.B.) è impegnata a de-

nigrare tutti i rivali, con sistemi che ricordano quelli del crimine organizzato piuttosto che una campagna politica legittima”. La sottomissione del potere giudiziario al volere dei politici va vista con allarme, secondo Ehud Barak, anche perché “in Israele non c'è una costituzione, né esistono i *check and balances* del sistema politico statunitense”.

Fra le forze laiche centriste i timori verso il “nuovo Likud” sono cresciuti ulteriormente quando Netanyahu ha fatto ricorso al proprio peso politico per indurre due liste di destra radicale (entrambe filo-Likud) a unirsi fra di loro in vista delle elezioni di novembre. Si tratta del Sionismo religioso di Betzalel Smotrich, espressione del movimento dei coloni, e di Otmà Yehudit (Potenza ebraica) guidata da Itamar Ben Gvir. Questi è un discepolo del rabbino Meir Kahane, l'ideologo del movimento di estrema destra e xenofobo Kach che fu dichiarato organizzazione terroristica nel 1994 (dopo la strage di palestinesi alla Tomba dei Patriarchi di Hebron compiuta dal colono Baruch Goldstein). Dice Barak: “Gli slogan ‘No a Bibi’ e ‘No a Ben Gvir’ non sono una ossessione, o una espressione di fede. No: sono appelli che nascono dal buon senso, da una lettura ponderata della realtà e della dinamica pericolosa che il patto fra quei due metterebbe in moto. Sono un appello a fissare una linea precisa fra quanti credono in un governo di sostegno razionale alla ‘mamlachà’, e un patto di carattere oscuro fra corruzione e messianesimo”. Secondo Barak nel Likud ci sono anche correnti molto diverse. “Una volta che Netanyahu non fosse più alla sua guida, il Likud – conclude – potrebbe essere un alleato legittimo per ogni coalizione governativa”. Intanto però il Paese va altrove. Nei sondaggi il Likud è di gran lunga il partito preferito dagli israeliani, mentre i laburisti guidati a suo tempo proprio da Barak rischiano di non entrare affatto in parlamento. E Netanyahu – malgrado il processo (e forse paradossalmente proprio grazie ad esso) – resta indiscutibilmente il personaggio politico più popolare in Israele. ☺

di PAOLO CASTELLANO

Che l'acqua sia una risorsa preziosa per il Medio Oriente lo si comprende benissimo anche attraverso la letteratura israeliana. Quattordici anni fa lo scrittore Assaf Gavron nel suo libro *Idromania* (pubblicato in Italia da Giuntina) ha creato una storia in cui Israele e il mondo sono in preda a una irreversibile siccità dove le multinazionali hanno il completo controllo delle sorgenti e della distribuzione dell'acqua fresca. Per Gavron questa emergenza ambientale può essere mitigata soltanto dall'ingegno dell'uomo, capace di sfruttare la sua intelligenza per creare nuove tecnologie in grado di dissetare un pianeta allo stremo. Uscendo dalla fiction e tornando alla realtà di oggi, non soltanto israeliana ma anche italiana, a inizio settembre il Centro comune di ricerca (JRC) della Commissione europea ha dichiarato che la stagione estiva del 2022 è stata la più siccitosa dal 1450. La siccità ha colpito duramente l'Italia causando 6 miliardi di danni all'agricoltura nazionale, a cui si aggiungono gli effetti catastrofici legati alla mancanza d'acqua, alla diffusione degli incendi, allo scioglimento dei ghiacciai. Se c'è un Paese al mondo che sin dalla sua fondazione ha dovuto affrontare e adattarsi a questi fenomeni è sicuramente lo Stato di Israele, che negli ultimi anni ha persino iniziato a desalinizzare il mare per produrre acqua potabile. Per questa ragione *Mosaico Bet Magazine* ha deciso di intervistare Aaron Fait, biochimico e docente alla Ben Gurion University del Negev (che di questi temi ha parlato alla Giornata europea della Cultura ebraica a Milano) per comprendere quali siano le attuali politiche israeliane nella gestione delle risorse idriche.

Quali sono gli strumenti che Israele ha messo in campo per limitare lo spreco dell'acqua?

Rispetto all'Italia, in Israele si investe molto nelle campagne di sensibilizzazione per rimarcare il valore dell'acqua. Si comincia con i più giovani



ACQUA: NON SPRECARE, RICICLARE, DESALINIZZARE

Aaron Fait: «Un mondo che ha sete ha bisogno di seguire l'esempio di Israele»

Alla Giornata europea della Cultura ebraica, Aaron Fait, agronomo dell'università di Beer Sheva, ha parlato dell'innovazione israeliana che raccoglie l'attualissima sfida alla desertificazione e traccia una linea guida per la salvaguardia del pianeta. Lo abbiamo intervistato

negli asili e nelle scuole; si insegna loro a evitare sprechi quando ci si fa la doccia e ci si lava i denti. Questa consapevolezza ha la stessa importanza delle ricerche universitarie e dell'invenzione di nuove tecnologie. Per esempio, un'altra differenza tra Italia e Israele sulla gestione idrica è il controllo delle tubature. Se un tubo israeliano ha un problema l'amministrazione municipale o privata lo ripara subito. Tale coscienza permette un risparmio enorme di acqua potabile su tutto il territorio nazionale di Israele. Inoltre, mi ricordo che durante i difficili anni di siccità, dal 2005 al 2009, per le strade erano comparsi dei cartelloni pubblicitari in cui si utilizzava il fotomontaggio di una modella che si sgretolava con la frase "Israele si asciuga". In quel periodo le cam-



pagne di sensibilizzazione erano davvero martellanti e avevano come obiettivo quello di stimolare condotte responsabili per affrontare una situazione già esistente. Grazie a quegli sforzi, costanti anni e anni di lavoro, oggi in Israele non si spreca quasi più acqua e questo tema è molto sentito sul piano sociale.

Purtroppo, al contrario di Israele mi sembra che l'Italia non stia adottando efficaci precauzioni su questo problema. A livello nazionale, la rete idrica italiana ha una percentuale media di perdita del 39%, 39 litri d'acqua ogni 100 litri immessi nei tubi. Sicuramente si dovrebbe incominciare subito a migliorare queste infrastrutture idriche.

In concreto quali sono le politiche dell'attuale amministrazione isra-



Da sinistra: la terra inaridita dalla siccità; coltivazioni in serra in Israele (AP Photo Tsafir Abayov); coltivazione di fiori nel deserto. Nella pagina accanto: Aaron Fait, agronomo dell'università di Beer Sheva.

eliana riguardo la gestione delle risorse idriche?

Per molti anni in Israele si è discusso sulla politica riguardante la desalinizzazione del mare per produrre acqua potabile. Questa soluzione è abbastanza recente ed è stata impiegata per attingere risorse idriche dal Lago di Tiberiade e da altri bacini acquiferi della costa e della zona montuosa che attraversa il Nord e Sud di Gerusalemme. A parte ciò, Israele è il primo Stato al mondo nel riutilizzo delle acque reflue. Certamente, lo si fa anche in Europa – la Spagna è molto migliorata su questo tema – ma non a livello dello Stato ebraico. Israele riutilizza l'86% delle sue acque di scarto domestiche e le ricicla per uso agricolo. Tempo fa, l'agricoltura israeliana si basava su acquiferi, acqua piovana e acqua dolce ma oggi non è più così. Questo cambio di tendenza ha scongiurato ulteriori competizioni e conflitti sullo sfruttamento delle risorse idriche: nel 1967 c'è stata una guerra per l'utilizzo delle sorgenti del Giordano tra Libano e Israele.

Tuttavia, in agricoltura si effettua un uso dell'acqua a vari livelli. La si può desalinizzare quasi completamente – il procedimento è costoso e lo si fa per la coltivazione della vite – oppure

lasciare una certa quantità di salinità nel liquido per le coltivazioni che la tollerano. In passato, la desalinizzazione è stata molto criticata ma poi si è diffusa grazie al mercato privato trainato da compagnie francesi del settore. La desalinizzazione del mare è sicuramente una delle tecnologie che saranno più sfruttate in futuro. Fortunatamente abbiamo delle alternative più sostenibili economicamente. Come è noto, l'agricoltura è in crisi in tutto il mondo e gli agricoltori rischiano di indebitarsi se il costo dell'acqua dovesse aumentare vertiginosamente. Certamente, sono convinto che con il passare del tempo la tecnologia di desalinizzazione diventerà più abbordabile da un punto di vista economico: ci saranno più impianti e probabilmente più competizione.

Israele è anche leader al mondo nelle tecnologie d'irrigazione...

Le tecnologie vengono impiegate sia per l'irrigazione sia per ottenere delle coltivazioni più tolleranti alla siccità. Una delle società più famose al mondo in questo campo è la multinazionale israeliana Netafim. In origine era un kibbutz che aveva esportato le sue innovative tecniche d'irrigazione a goccia in tutto il mondo. L'attuale

livello tecnologico è molto lontano dal rudimentale tubo con i buchi che era utilizzato inizialmente. Oggi sono stati progettati dei piccoli rubinetti che si posizionano vicino a ogni pianta. All'interno ci sono dei filtri o una specie di labirinto che facilita la fuoriuscita dell'acqua, evitando blocchi. Inoltre, i rubinetti sono persino supportati da sensori presenti in vari punti delle tubature. I tubi possono essere interrati con degli specifici rubinetti da interrimento: il terreno di fatto non li ostruisce e riescono a mantenersi in funzione. Se succede qualcosa, in maniera automatizzata viene segnalato in che punto del campo si ha un problema di blocco dell'irrigazione: l'agricoltore riceve una notifica e si reca nella zona segnalata. Tra le strategie sull'acqua l'irrigazione è sicuramente la carta vincente per Israele.

Inoltre, con l'evolversi della tecnologia nascono metodi innovativi di monitoraggio che ottimizzano il funzionamento dei sensori da campo. Molto spesso, vengono impiegati droni per avere una mappatura di tutta la coltivazione e individuare le zone che soffrono per la siccità: le camere fotografiche raccolgono dati sulla temperatura delle piante che si surriscaldano. Ciò aiuta a identificare quelle piante che non crescono al ritmo a cui dovrebbero crescere rispetto alla media.



> **Oltre alla gestione responsabile dell'acqua ci sono altre metodologie per "far fiorire il deserto"?**

Per quanto concerne la ricerca scientifica, oggi si utilizzano piante tolleranti alla salinità. Uno dei pionieri di questo approccio è Yoel De Malach, un ebreo italiano che si chiamava Yoel De Angelis, che al kibbutz di Revivim utilizzava l'acqua salina presente nella zona. Il kibbutz è ubicato su un bacino di acqua salina nel deserto del Negev che veniva portata in superficie per irrigare campi di cipolle, meloni, peperoni e per una serie di coltivazioni che sono più resistenti alla salinità. La loro qualità sul mercato ne ha guadagnato perché la pianta produce un frutto un po' più compatto ma più dolce per una semplice risposta a una pressione osmotica che comunica al vegetale che c'è poca disponibilità d'acqua e di conseguenza i frutti più piccoli utilizzano più molecole come gli zuccheri per evitare la fuoriuscita dell'acqua dalle cellule.

L'impiego di specifiche coltivazioni più resistenti a un determinato tipo di acqua è iniziata 60 anni fa. Attualmente, si tende a un utilizzo di piante ibrido e di portainnesto perché sono più tolleranti a un ambiente siccitoso o più salino. Ci sono infatti popolazioni di pomodori che sono state sviluppate alla facoltà di agricoltura con diversi tratti derivanti da un pomodoro selvatico: con una serie di interventi di pulizia genetica sono state create linee che comprendono le caratteristiche del

pomodoro da coltivazione unite a una piccola parte del genoma proveniente appunto da questo pomodoro selvatico. Tali porzioni di genoma consentono al normale pomodoro di coltivazione di produrre più sostanze nutrienti o una maggiore tolleranza alla siccità, riuscendo a mantenere per più tempo la sua freschezza al supermercato. Inoltre, attraverso questi incroci tra antenati si recupera anche una parte del gusto che si era persa durante la "domesticazione".

Per di più, dagli incroci di antenati si può arrivare anche a nuove coltivazioni. Il Ramat Negev Research and Development ha un dipartimento che insieme ai ricercatori della nostra università Ben Gurion University sta lavorando a nuove coltivazioni non tipiche di Israele o del Mediterraneo che possono adattarsi molto bene a un ambiente siccitoso. Per esempio, si sta scommettendo su piante di tipo cactus come la pitaya: questa tipologia di cactus, anche detta "frutto del drago", è parecchio gustosa se presenta poca colorazione. Poi ci sarebbe anche la salicornia che è un vegetale commestibile, succulento e alofitico, sia utilizzata in cucina sia in forma essiccata con il sale sia fresca come

insalata. La salicornia è importante per la salute in virtù delle sue proprietà nutrizionali tra cui vitamine, sali minerali e acidi grassi.

Professore, è possibile combattere il cambiamento climatico o è solo questione di adattamento?

Il cambiamento climatico e il conseguente aumento di temperatura è un fenomeno col quale non si può combattere ma con cui bisogna convivere. Dobbiamo adattarci senza peggiorarlo. Il riadattamento punta su soluzioni che passano dall'educazione fino alla tecnologia scientifica più avanzata.

Per queste ragioni dobbiamo riuscire a pensare diversamente, a cambiare punto di vista. In Italia si va molto fieri delle tradizioni agricole, è giustissimo. Tuttavia, la tradizione è anche qualcosa che ci può bloccare se la consideriamo come una scatola da cui non si può evadere. Dobbiamo prendere esempio dal pensiero rabbinico che insegna a mettere in dubbio qualsiasi cosa. Credo che la società israeliana abbia adottato questo schema anche a livello scientifico. Evitare di rimanere fermi e bloccati, tentando qualsiasi strada per migliorare la vita, l'agricoltura e la qualità dei prodotti agricoli. ☺



KKL e riserve idriche: una lunga storia

Un paese desertico al 70% oggi genera il 20% di acqua in più rispetto al suo fabbisogno: Israele ha prodotto una ricchezza di innovazioni tecnologiche e infrastrutture per combattere l'inaridimento del Paese senza precedenti. La questione "siccità" e gestione delle risorse idriche in Israele ha una lunga storia. Nel 1964, fu realizzata la National Water Carrier, una rete di trasporto dell'acqua che partiva dal Lago Kinneret sino alle regioni meridionali; l'80% dell'acqua trasportata dalla rete, però, era destinata all'agricoltura e la rimanenza non era sufficiente per il fabbisogno degli abitanti. Nel 1959 Simcha Blass sviluppò la tecnologia di irrigazione goccia a goccia, che consiste nel versare l'acqua direttamente alle radici delle colture attraverso una rete di tubi e ne evita la dispersione. Nonostante i vantaggi della rete di trasporto e dell'irrigazione a goccia, l'acqua destinata all'uso domestico era ancora scarsa poiché entrambi i sistemi attingevano dalle fonti, limitate, d'acqua dolce. Gli ingegneri israeliani pensarono quindi di sfruttare le fonti considerate inutilizzabili, come le acque reflue municipali e quelle piovane. Nel 1985 Israele iniziò a raccogliere e trattare le acque reflue riducendo molto il divario tra la domanda e l'acqua disponibile. Il grande contributo del Keren Kayemeth LeIsrael all'economia idrica d'Israele è stata la costruzione di 230 bacini, che servono per immagazzinare l'acqua reflua bonificata, pronta per l'uso agricolo. È recente la creazione del biofiltro, sistema per l'approvvigionamento idrico impiegato nelle aree urbane: questa tecnologia permette alle piante di rimuovere gli inquinanti dalle acque piovane e ottenere una fonte d'acqua aggiuntiva per irrigare le aree verdi municipali. Il KKL ha dovuto affrontare, in più di un secolo di attività, la desertificazione. Iniziò a piantare alberi studiando

strategie di forestazione, come la "savanizzazione", una tecnica che consente di trattenere più umidità possibile per favorire la vegetazione con effetto benefico sul clima. Nell'ultimo decennio il KKL sostiene l'attività di molti Centri di Ricerca e Sviluppo in cui si studiano sementi idonee a sopravvivere in ambienti desertici. Nell'ambito delle ricerche sul riscaldamento globale, il KKL ha "adattato" le foreste al cambiamento climatico: i forestali hanno individuato alcune specie di piante resistenti al calore e alla siccità, come alcuni tipi di cipressi; le loro radici sono state coltivate presso la Facoltà di Agraria dell'Università Ebraica e poi ripiantate per creare un pool genetico nella foresta



di Lavi e nella foresta di Ilanot. La stazione di monitoraggio di Yatir, creata dal KKL per studiare gli effetti della foresta sull'ambiente e sul clima, ha rivelato che l'area contrasta l'effetto serra. Il metodo di semina del KKL nelle regioni aride può aiutare a ridurre la quantità di gas serra nel mondo e contribuire alla lotta al riscaldamento globale.

LE COLLABORAZIONI INTERNAZIONALI

Il KKL ha condiviso le conoscenze e l'esperienza acquisite con i Paesi che hanno un clima simile a quello israeliano. I rappresentanti di diversi Paesi asiatici e africani, infatti, hanno frequentato i corsi tenuti dagli esperti di forestazione del KKL. Un esempio è l'iniziativa *Seeds of Hope*, realizzata in collaborazione con la Haramaya University, una delle principali università agricole in Etiopia. Il progetto ha valutato l'idoneità

delle varietà di pomodoro alle condizioni agro-climatiche della regione, la loro resistenza a parassiti e malattie e la loro predisposizione ai metodi di coltivazione degli agricoltori locali. Un altro intervento interessante del KKL è il Progetto *Solchi nel Deserto* condotto nell'arida regione del Turkana, in Kenya, in collaborazione con l'Istituto Arava per gli Studi Ambientali; *Solchi nel Deserto* è un esempio dell'uso agricolo delle tecniche israeliane nei Paesi in via di sviluppo al fine di migliorare la sicurezza nutrizionale dei residenti. Il KKL ha partecipato anche alle conferenze dell'ONU sui cambiamenti climatici, per avviare nuove collaborazioni. Nel 2019 a Cuba si è tenuta una conferenza dove Doron Markel, direttore della Ricerca del KKL, ha presentato il programma sul cambiamento climatico di Israele ai 400 partecipanti provenienti da 30 Paesi. In Italia, nel 2016, è nato un accordo tra il KKL e il Corpo forestale dello Stato, frutto di un intenso lavoro preparatorio durato quasi un anno. Lo scopo è promuovere nuove forme di cooperazione nel campo della gestione e della valorizzazione delle

aree naturali protette, delle risorse ambientali e dell'applicazione delle convenzioni internazionali. Questa collaborazione è molto importante sul piano scientifico, tecnico e di pianificazione territoriale, per i progetti di ricerca per la salvaguardia della biodiversità e delle risorse forestali, insieme a programmi di formazione e di educazione ambientale. L'incontro più recente è di maggio 2022, in cui il KKL Italia è stato invitato a partecipare a Roma al convegno *Nature in Mind* organizzato dai Carabinieri in occasione della Giornata Mondiale della Biodiversità. La condivisione delle conoscenze è la nostra speranza di sviluppare nuove soluzioni per salvaguardare il nostro pianeta.

Liri Eitan Drai
Direttore Generale KKL Italia

di ESTER MOSCATI

Dopo tre anni, è giunta al termine la missione in Italia dell'Ambasciatore Dror Eydar, che il 4 settembre ha lasciato l'incarico. Il saluto agli italiani e in particolare alle comunità ebraiche è l'occasione di una conversazione che ripercorre le fasi di un percorso ricco di esperienze, riflessioni, incontri.

È Ambasciatore di Israele in Italia dal settembre 2019. Ha quindi condotto la sua missione diplomatica in tutto il difficile periodo della pandemia. Con le sue "cartoline da Roma" sui social network ha aperto la strada a una comunicazione meno formale e più immediata che ha avvicinato gli italiani, ebrei e no, alle ragioni di Israele. Come ha interpretato il suo ruolo?

Prima del mio arrivo in Italia mi sono domandato quale fosse il mio ruolo: Ambasciatore verso la Nazione italiana, naturalmente, ma anche verso gli ebrei italiani? Sono stato inviato dal Governo israeliano alla Repubblica italiana, ma penso che sia stata importante anche la relazione tra la entità politica dello Stato ebraico e la comunità degli ebrei che ha scelto di rimanere a vivere fuori da Israele. Qui in Italia abbiamo la comunità più antica della Diaspora, visto che la comunità di Babilonia, Iraq e Iran, non esiste più. In Italia gli ebrei hanno radici forti e profonde, già dall'Impero Romano. Per me è stato naturale, oltre al lavoro con le Istituzioni italiane, volere rafforzare anche i rapporti tra me come Ambasciatore, Israele e le Comunità ebraiche. Ogni shabbat, appena arrivato, andavo in almeno due Baté Knesset per creare rapporti diretti con centinaia di ebrei, non solo a Roma, ma anche Torino, Milano, Firenze, Trieste e altre città. Anche in Ambasciata ho rafforzato i rapporti con le comunità, con l'Ucei, con Noemi Di Segni e con Ruth Dureghello presidente della comunità di Roma.

Poi è arrivata la pandemia. Una cosa che ricorderò per sempre è stato il momento in cui ho compreso, vedendolo con i miei occhi, che cosa significasse Israele per gli ebrei italiani.



INTERVISTA AL TERMINE DELLA MISSIONE IN ITALIA

Dror Eydar: "Sono stato Ambasciatore dell'Ebraismo"

Tre anni difficili, la pandemia, gli aiuti di Israele all'Italia, la solidarietà. Nel nome dei valori fondamentali della tradizione ebraica. "Mi sono trovato non solo a rappresentare il mio Paese, ma a difenderne il diritto all'esistenza", dice in questa intervista

Quando l'Italia ha cominciato ad essere colpita dalla pandemia, e non ha chiuso immediatamente gli aeroporti, come molti altri Paesi dato che non si sapeva ancora bene che cosa fare, io ho chiamato le autorità israeliane e ho pregato di imparare dalla esperienza italiana in cui il virus si stava diffondendo. Così il Governo israeliano, per primo in occidente, ha chiuso il Paese al traffico aereo, cosa che non è stata apprezzata dal Governo italiano. Ho ricevuto chiamate ufficiali alle quali ho risposto che Israele è paragonabile alla Lombardia per popolazione e ampiezza territoriale e che la diffusione del virus sarebbe stata inevitabile. Una settimana dopo tutti gli Stati chiusero gli aeroporti. Questo accadeva un giovedì. Il venerdì in tempio gli ebrei mi hanno "circondato" domandandomi preoccupati "Cosa facciamo? Non possiamo andare in Israele!?" C'era una grande paura, quasi fosse l'anteprima di una guerra. Per me quello fu in quel tempio un momento fondamentale, che mi ha cambiato, perché ho compreso che Israele per gli ebrei non è solo un posto dove andare, ma è la "po-

lizza assicurativa" per tutti gli ebrei del mondo. Ho capito che, per quelle persone che mi stavano attorno, in quel momento, era come se una madre e un padre avessero chiuso la porta di casa ai propri figli che non potevano trovare sicurezza e riparo. In quel momento ho preso una decisione strategica: non lasciare l'Italia, rimanere come un atto di solidarietà. Sono restato anche per coordinare gli aiuti di Israele all'Italia, aiuti medici soprattutto, come il personale sanitario inviato dall'ospedale di eccellenza di Sheba a Torino. Ho iniziato dall'Ambasciata un lavoro costante di supporto alle Comunità ebraiche, telefonate per chiedere di che cosa potessero avere bisogno. Ma mi è stato detto che le telefonate della Ambasciata erano "come una luce nelle tenebre" e questo mi ha profondamente commosso. In quel periodo mi sono reso conto anche che gli ebrei italiani, nonostante l'esiguità numerica, sono una presenza importante nel Paese, una voce autorevole. Quindi io non mi considero solo un Ambasciatore del moderno Stato di Israele ma anche Ambasciatore dello

Da destra: la Presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, con l'Ambasciatore d'Israele in Italia, Dror Eydar.
Foto: © 2019 Alberto de Leonardi/Senato della Repubblica

Stato ebraico con la sua cultura, la sua tradizione e i suoi insegnamenti religiosi. Il mondo ci chiama il popolo del Libro, ma io dico che siamo il Popolo dei Libri, perché in migliaia di anni della nostra storia abbiamo costruito un grattacielo di testi, un tesoro intellettuale che abbiamo condiviso con il mondo. Cristianesimo e Islam derivano dalla nostra tradizione religiosa. Come l'idea di Nazione, come il concetto "ama il prossimo tuo", la stessa democrazia. Durante la pandemia pensavo costantemente come poter essere d'aiuto. Raccoglievo telefonate, messaggi di richieste di aiuto. Volevo fare un gesto di solidarietà e ho chiamato i sindaci di diverse città israeliane, Gerusalemme, Tel Aviv, Petach Tikvā che hanno illuminato i loro siti istituzionali con i colori della bandiera italiana. Nel comunicare sui social queste iniziative, ho aggiunto anche note di storia di queste città d'Israele, in modo da dare un contenuto di conoscenza agli italiani. Quando mi hanno chiesto "Perché Israele fa questo per l'Italia?" ho risposto che Israele come Stato ebraico ha un imperativo categorico biblico, perché è scritto nel libro del Levitico, in Vajikrà, "non stare sul sangue del tuo prossimo", e il Talmud aggiunge che se si vede una persona attaccata da un animale o che sta annegando, non possiamo restare indifferenti ma dobbiamo intervenire per salvarlo. Questa è la nostra peculiarità come Stato ebraico.

Nel suo primo incontro con la comunità di Milano, appena nominato nel settembre 2019, aveva detto «Noi ebrei oggi, in Israele e in diaspora, viviamo in un'era miracolosa in cui per la prima volta dopo duemila anni possiamo proteggerci e difenderci da soli. In Israele e all'estero non c'è separazione e differenza, siamo una sola famiglia». Che messaggio lascia oggi alle comunità ebraiche italiane?

Una cosa che voglio dire è che il mio incarico di Ambasciatore di Israele è stato diverso da quello di tutti gli altri Ambasciatori perché mi sono trovato non solo a rappresentare il mio Paese, ma a difenderne il diritto all'esistenza. Questo non accade

per nessun altro Paese al mondo! E il motivo è che il mettere in discussione il diritto all'esistenza di Israele è una conseguenza di 19 secoli di antisemitismo. Nessuno discute la legittimità degli Stati islamici o degli Stati cattolici, ma alcuni ritengono che uno ed uno solo Stato ebraico non sia legittimo. Il Sionismo è il sogno condiviso da tutti gli ebrei del mondo, per generazioni. Negare agli ebrei la realizzazione di questo sogno millenario è antisemitismo, secondo la definizione dell'IHRA (International Holocaust Remembrance Alliance), accolta anche dal Governo italiano. La realizzazione dello Stato moderno di Israele consente al popolo ebraico di avere Sovranità su una terra dove vivere secondo i nostri valori, in continuità con la nostra storia. Il ruolo importante della comunità ebraica qui in Italia è quello di difendere lo Stato ebraico, lo Stato di Israele.

Nel suo libro *All'arco di Tito. Un ambasciatore d'Israele nel Belpaese (Belforte editore) insieme agli aneddoti legati ai suoi viaggi in giro per l'Italia, a spiegazioni sui principi e le festività dell'ebraismo, alle considerazioni geopolitiche, una considerevole importanza hanno i capitoli relativi alla Memoria e alla Shoah, ai Giusti e all'Italia in questo contesto.*

Quando sono arrivato in Italia sono stato molto colpito da quanto il Governo italiano faccia per la Memoria della Shoah. Cerimonie, televisione, scuole... ovviamente gli ebrei vengono coinvolti come testimoni e non solo la Senatrice Liliana Segre, ma tantissimi altri. In Israele, anche se studiamo tanto a riguardo della Shoah, non ci soffermiamo sulla vicenda italiana, non la conosciamo bene; ma anche come storico durante questi tre anni ho imparato tanto. Ho avuto anche il privilegio di visitare come Ambasciatore dello Stato di Israele il campo di Ferramonti in Calabria e la Risiera di San Sabba presso Trieste. Gli storici studiano la Shoah contrapponendo "ebrei e nazifascisti", ma secondo me c'è un terzo elemento, che

è Israele. La sua assenza ha reso possibile la Shoah, la sua esistenza garantisce e difende tutti gli ebrei, ovunque nel mondo. Israele è nato nonostante la Shoah, perché lo sterminio è stato l'estremo tentativo di impedire agli ebrei di tornare a Sion. Posso parlare di Shoah dal punto di vista storico, filosofico, mistico, religioso, politico, mitologico, psicologico... ma la risposta definitiva alla domanda perché è accaduta la Shoah è più semplice: perché potevano farlo! Perché il popolo ebraico era senza un focolare nazionale. Israele è l'epilogo riparatore, non del Male, irreparabile, ma delle condizioni che hanno permesso la Shoah. Per questo un rappresentante di Israele dovrebbe partecipare ad ogni evento che ricorda la Shoah. Il mio libro fa riferimento fin dal titolo all'arco di Tito a Roma, simbolo della nostra umiliazione ma anche della nostra redenzione. Nel novembre del 1947, quando all'ONU fu votata la nascita di Israele, il rabbino di Roma, David Prato, portò tutti gli ebrei romani, quelli che erano scampati alla Shoah e alla retata del 16



ottobre 1943, sotto l'arco di Tito, cosa che gli ebrei romani non facevano mai per non rivivere l'umiliazione descritta nel bassorilievo della Judea Capta. Ma Rav Prato fece passare gli ebrei in senso opposto a quello degli ebrei raffigurati come schiavi, con gli arredi sacri del Tempio, simboli della nostra indipendenza perduta: da ovest verso est, verso Gerusalemme. Stavamo tornando a Sion.

Chiedo ai nostri amici ebrei d'Italia di leggere questo libro e diffonderlo anche tra i giovani e gli amici non ebrei, perché ci sono tanti elementi di riflessione, tradizione religiosa, cultura, attualità, letteratura, storia, poesia... è una risposta alla domanda cos'è Israele: non è solo conflitto ma è una civiltà complessa. Spero di avere la possibilità di tornare in Italia da "uomo libero", ex ambasciatore, per presentarlo. ☺

L'intervista integrale a Dror Eydar è su Mosaico-cem.it

Il cordoglio del mondo ebraico per la morte della regina Elisabetta II

Diversi leader europei e israeliani hanno espresso le condoglianze alla famiglia reale inglese

Mondo ebraico in cordoglio per la morte della regina Elisabetta II d'Inghilterra. Diversi i messaggi di condoglianze da parte dei leader ebrei, compresi i rappresentanti dello Stato di Israele.

Il rabbino capo Pinchas Goldschmidt, presidente della Conferenza dei rabbini europei (CER), poco dopo l'annuncio della scomparsa ha rilasciato una dichiarazione: «Insieme, il Rabbino capo

Mirvis e la comunità ebraica britannica, la CER, il suo presidente Rabbi Pinchas Goldschmidt e il presidente del suo comitato permanente Dayan Menachem Gelly si uniscono al lutto per la morte di Sua Maestà la Regina Elisabetta II. La sua leadership dignitosa e devota rimarrà un modello esemplare per tutti. Possa la sua famiglia trovare conforto». Come riporta il *Jerusalem Post*, anche il Congresso ebraico europeo (EJC) ha dichiarato di essere "profondamente rattristato" per la morte della regnante, che nel 2005 aveva nominato Sir il Rabbino capo della Gran Bretagna Rav Jonathan Sachs z'l. «Questo è un giorno profondamente triste non solo per gli ebrei del Regno Unito, ma per tutta l'Europa e la fine di un'era», ha detto il presidente dell'EJC Ariel Muzicant. Da Israele è arrivato un caloroso messaggio dal presidente Isaac Herzog: «La Regina Elisabetta era una figura storica. Ha vissuto la storia. Ha fatto la storia. La sua storia ha lasciato una magnifica eredità ispiratrice». P.C. ☺

[voci dal lontano occidente]

Il mondo è in rapida evoluzione. Ma l'attenzione verso ebrei e Israele è macchiata dallo stesso sentimento: l'antisemitismo

Il mondo sta cambiando. Velocemente. Se soltanto pensiamo a dove eravamo un anno fa, prima che la guerra tornasse a insanguinare l'Europa, è facile rendersi conto



di PAOLO SALOM

di come la Storia abbia deciso di rimettersi in marcia. Difficile dire verso dove, al momento: tutto può accadere. Tuttavia, c'è un aspetto della vita nel lontano Occidente che sembra immune a qualunque cambiamento: il rapporto con Israele e, più in generale, con gli ebrei della diaspora. Avrete notato come invettive e promesse - a seconda delle parti politiche - abbiano colorato la campagna elettorale italiana appena terminata. Chi ha usato il conflitto con i palestinesi per attaccare Israele (e raccogliere i voti di una parte) e chi si è lanciato in promesse ardite ("se vinciamo riconosceremo Gerusalemme capitale") per acchiappare la simpatia dell'altra parte. Considerando le statistiche demografiche, direi che chi attacca gli ebrei ha buone probabilità di ottenere più voti, generalmente. Ma in verità il punto è un altro. E cioè: perché mai gli ebrei dovrebbero essere chiamati in causa a proposito di elezioni, in Italia (ma non solo), che certamente hanno ben altre priorità? E, per tornare al mondo che cambia: perché l'atteggiamento nei confronti dello Stato ebraico è sempre caratterizzato da ostilità, richieste che non si farebbero a nessun'altra nazione, invettive, accuse? La Russia invade l'Ucraina, Israele (piccolo Stato del Medio Oriente che certo non ha influenza o possibilità di avere un ruolo) è messo con le spalle al muro soltanto perché prova a starnare fuori (e che altro potrebbe fare?). Una giornalista palestinese di *Al Jazeera*, Shirin Abu Aqleh, resta uccisa durante uno scontro tra soldati israeliani e miliziani palestinesi, a Jenin, e il mondo insorge contro i "perfidii ebrei". Che magari - ammissione di Tsahal - possono aver colpito per errore la poveretta ma soltanto perché rispondevano al fuoco scriteriato dei nemici. Negli ultimi anni,

dodici reporter di *Al Jazeera* sono stati uccisi in aree di conflitto mediorientali, dalla Siria all'Iraq: Shirin Abu Aqleh è l'ultima a cadere, qualcuno ricorda i nomi degli altri undici? Per non parlare dei giornalisti, ucraini e non soltanto, morti mentre cercavano di raccontare la guerra scatenata da Vladimir Putin. Insomma, l'equilibrio seguito alla Seconda guerra mondiale è messo in discussione, con le armi, da una grande Potenza, la Russia, ma gli strepiti intorno al piccolo Israele restano identici. Ora, la domanda che occorre fare è questa: perché energie e atteggiamenti impositivi non vengono diretti contro la parte che alimenta il conflitto (gli arabi palestinesi)? Perché Israele è definito dalle principali organizzazioni umanitarie (difficile definirle tali, lo riconosco) uno Stato di apartheid quando la verità è esattamente l'opposto? Provate a entrare, da israeliani, nei Territori palestinesi, provate a proporre un futuro Stato arabo palestinese che comprenda anche quei nostri fratelli che hanno casa in Giudea e in Samaria... Ricordate le parole di Abu Mazen? "Non un solo ebreo calpesterà con i suoi luridi piedi il sacro suolo di Palestina".



Non so voi, ma io sono stanco di tutto questo teatro. È ora di guardare la realtà per quello che è. La pace non è cosa che si fa da soli. Soprattutto, non è nemmeno pensabile raggiungerla se l'avversario ritiene di avere dalla sua il "sentimento del mondo". Che in questo caso si chiama antisemitismo ed è il veleno più antico e pervicace che alberga nelle vene del lontano Occidente.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it



Da sinistra: Ettore Ovazza con la moglie Nella Sacerdoti.

Quando nacque, il sionismo ebbe una tiepida accoglienza da parte degli ebrei italiani. Ma con la nascita di Israele e il conflitto con i palestinesi, non sono mancati quelli che si sono schierati apertamente contro lo Stato ebraico

EBREI CONTRO ISRAELE: UNA PANORAMICA, DA FINE '800 A OGGI

Opposti estremismi: l'antisemitismo ebraico in Italia, tra marxismo e fascismo

Due ebrei, tre opinioni": questo detto la dice lunga su quanto le comunità ebraiche, lungi dall'essere entità monolitiche, da sempre ospitano al loro interno idee e correnti di pensiero politiche e religiose diametralmente opposte tra loro, che possono arrivare anche a scontri molto accesi. Ciò si vede anche nell'appoggio dato dagli ebrei della diaspora all'esistenza d'Israele che, seppur condiviso dalla stragrande maggioranza, in rari casi viene invece osteggiato. Per quanto riguarda l'ebraismo italiano, questo fenomeno presenta delle peculiarità: a differenza di quanto avviene in Israele o negli Stati Uniti, da noi i gruppi ortodossi e chassidici che si oppongono a Israele per motivi religiosi, come i Satmar e i Neturei Karta, sono quasi completamente assenti. In compenso, oltre ai casi di ebrei di estrema sinistra che avversano Israele per ragioni politiche, in Italia in passato erano presenti dei loro equivalenti anche nell'estrema destra.



PERIODO PRE-INDIPENDENZA

Quando il sionismo nacque, alla fine dell'800, nei primi tempi ricevette una tiepida accoglienza da parte degli ebrei italiani. Questi, a differenza delle loro controparti nell'Europa orientale, erano molto più integrati nel tessuto sociale del loro paese, ed erano meno esposti alla minaccia dell'antisemitismo. Per questo, fat-

ta eccezione per alcuni intellettuali come Dante Lattes che esprimevano un interesse positivo per le idee di Theodor Herzl, almeno fino all'introduzione delle Leggi Razziali nel '38 la maggior parte di loro non sentiva il bisogno di uno Stato-nazione ebraico.

In questo contesto, fu soprattutto durante il periodo fascista precedente al 1938 che alcuni ebrei italiani si distinsero per un'ostilità feroce nei confronti del movimento sionista: questo perché molti di loro erano essi stessi fascisti, e in quanto tali cercavano di dimostrare una fedeltà assoluta allo Stato italiano. Tra i loro esponenti di spicco vi era il banchiere torinese Ettore Ovazza (tra l'altro zio del giornalista Alain Elkann, che gli ha dedicato il suo romanzo del 1985 *Piazza Carignano*), che nel 1934 fondò la rivista *La Nostra Bandiera*, che inveiva pesantemente contro i sionisti e gli ebrei che non erano abbastanza leali verso il regime. La testata venne chiusa con l'avvento delle Leggi Razziali e Ovazza, pur avendo cercato fino all'ultimo di mostrarsi fedele a Mussolini, nel 1943 venne ucciso dalle SS assieme alla moglie e ai figli, a Intra.

DOPOGUERRA E CONFLITTI ARABO-ISRAELIANI

Dopo il 1948, e in particolare dopo la Guerra dei sei giorni, se l'antisemitismo ebraico di matrice fascista era definitivamente scomparso, quello successivo si è basato principalmente sul modo in cui il conflitto tra Israele e i palestinesi veniva visto e interpretato da comunisti e socialisti. Un ambito che da sempre, seppur schierato prevalentemente dalla parte d'Israele, ospita a più riprese anche eccezioni, è quello dei movimenti giovanili: già negli anni '50, sulla rivista ufficiale *HaTikva* dell'allora FGEI (Federazione Giovanile Ebraica d'Italia, ribattezzata UGEI nel 1995) era possibile imbattersi occasionalmente in firme di estrema sinistra che prendevano le parti degli arabi, che nel corso del tempo sono diminuite fino a scomparire. È in seno alla FGEI che nel 1955 venne fondato il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (oggi Fondazione CDEC). Lo storico Guido Valabrega, che fu segretario del CDEC dal 1959 al 1963 ed è scomparso nel 2000, a partire dal '67 divenne un acceso oppositore d'Israele, nonostante il suo passato di sostenitore del partito socialista israeliano >

> Mapam. Membro in Italia prima del PCI e in seguito di Rifondazione Comunista, scrisse diversi saggi di storia del Medio Oriente da una prospettiva antisionista e filopalestinese. Non sono mancati casi analoghi neanche negli anni '80 quando, dopo i massacri di Sabra e Chatila, la scrittrice Natalia Ginzburg pubblicò sull'*Unità* numerosi editoriali contro le politiche israeliane. Proprio nel 1982, durante la Guerra in Libano, diversi ebrei firmarono un manifesto intitolato *Perché Israele si ritiri*, che riportava come prima firma quella di Primo Levi, e tra le altre anche quella della giornalista Fiamma Nirenstein. Tuttavia, dopo l'attentato alla Sinagoga di Roma il 9 ottobre di quell'anno, diversi ebrei di sinistra come le già citate Ginzburg e Nirenstein (quest'ultima anni dopo passò dalla parte del centrodestra di Berlusconi) fecero marcia indietro, schierandosi con Israele e le loro comunità contro i loro detrattori.

ULTIMO VENTENNIO

Anche dopo la fine della Guerra Fredda e la sconfitta del comunismo, non sono mancati casi di ebrei legati a quell'area politica che hanno preso posizione contro Israele, sempre da una prospettiva terzomondista e antioccidentale: il caso più famoso è quello dell'attore teatrale Moni Ovadia, che nel 2013 lasciò la Comunità Ebraica di Milano in polemica con il sostegno a Israele della maggioranza dei suoi membri. Intervendendo spesso anche nei talk show televisivi, Ovadia è diventato uno dei portavoce in Italia dei movimenti filopalestinesi e del BDS, prendendo parte a diverse iniziative per boicottare Israele.

Anche tra i rappresentanti dei partiti eredi del PCI e della sinistra extraparlamentare non mancano casi simili: Barbara Spinelli, giornalista e già eurodeputata dal 2014 al 2019 per la coalizione "L'Altra Europa con Tsipras", pur essendo di madre ebrea già nei primi anni 2000 attaccava Israele sulle pagine de *La Stampa*, dove nel gennaio 2005 scriveva che l'antisemitismo contro gli ebrei della

diaspora era stato dilatato dalle "condotte coloniali dello Stato Ebraico". Mentre nel gennaio 2020, su *Il Fatto Quotidiano*, paragonava Israele all'Apartheid in Sudafrica e i palestinesi ai nativi americani nelle riserve. Mentre nei paesi anglosassoni i gruppi ebraici antisraeliani sono molto attivi, in Italia l'unico degno di nota è la Rete ECO (Ebrei contro l'occupazione), fondata nel 2001 e vicina al BDS. In alcuni casi hanno anche



Da sinistra: Barbara Spinelli e Natalia Ginzburg.

giustificato attacchi contro le comunità ebraiche italiane: lo fecero dopo il luglio 2014, quando due ragazzi affissero uno striscione sulla cancellata della Sinagoga di Vercelli con scritto "Stop bombing Gaza, Free Palestine, Israele assassino". In tale occasione, la Rete ECO giustificò il gesto dei due, esultando quando nel maggio 2017 vennero assolti dall'accusa di istigazione all'odio razziale. Tra i loro affiliati vi erano alcuni dei 350 accademici che, nel 2016, firmarono una petizione contro gli scambi tra le università italiane e il Technion di Haifa.

Parallelamente a questi casi, se ne può citare almeno uno in cui l'ostilità nei confronti d'Israele sconfina in quello che il filosofo tedesco Theodor Lessing definiva "ebreo che odia se stesso": il giornalista Massimo Fini, in passato firma importante di quotidiani come *Il Giorno* e oggi editorialista de *Il Fatto Quotidiano*. Nonostante sia figlio di un'ebrea russa, Fini, per il quale destra e sinistra non esistono più, ha spesso attaccato non solo Israele ma anche l'ebraismo, affermando in un articolo del 2005 sul giornale veneziano *Il Gazzettino*

che "non mi sento ebreo [...] perché vedo nel monoteismo la radice dell'intolleranza e del totalitarismo. Ancor meno mi piace che un popolo si consideri 'eletto da Dio' perché vi trovo, in nuce, le radici di quel razzismo di cui poi proprio gli ebrei sarebbero stati così atrocemente vittime". Un anno dopo, intervistato dal quotidiano leghista *La Padania*, attribuiva a Israele il rifiuto di dialogare con Hamas.

È chiaro che l'ostilità verso Israele e il sionismo da parte di ebrei riguarda principalmente chi si colloca agli estremi dello spettro politico, soprattutto a sinistra ma a volte anche a destra. Comunisti e fascisti, terzomondisti e nazionalisti, sempre schierati dalla parte sbagliata della storia. In un certo senso, questo fenomeno ha anticipato il modo in cui la guerra in Ucraina è stata recepita in Italia, dove posizioni filorusse e anti-NATO sono state espresse sia a destra che a sinistra.

Non a caso Moni Ovadia, ospite ai primi di maggio ad un evento di Michele Santoro, dipinse l'Ucraina come un paese nazista citando come riferimento la giornalista americana Lara Logan, vicina alla destra radicale e licenziata da *Fox News* per le sue esternazioni antisemite: a marzo diceva che Charles Darwin era stato pagato dalla famiglia di banchieri ebrei Rothschild per inventare la teoria dell'evoluzione. Mentre nel novembre 2021, paragonò l'immunologo americano Anthony Fauci allo scienziato nazista Josef Mengele. Questo è ciò che succede quando gli estremi si toccano. ☹️

[La domanda scomoda]

Netanyahu/Lapid: due politici più vicini di quanto si creda. Almeno in politica estera

Nell'attesa di conoscere per quale governo voteranno gli israeliani il primo novembre sarà opportuno non stupirsi, come avviene sulla maggior parte dei nostri giornali, se queste elezioni sono le quinte in quattro anni. Le differenze tra destra e sinistra, ad esempio, hanno subito un profondo cambiamento sull'atteggiamento da tenere di fronte al problema palestinese. Dopo le affermazioni contro Israele in Germania, Abu Mazen non rappresenta più la parte definita anche a livello internazionale "moderata". Ci si chiede invece chi vincerà, lui o Hamas, per entrambi il nemico da eliminare rimane lo Stato ebraico. Una continuità c'è stata in politica estera, nel passaggio dal governo Netanyahu a Bennett/Lapid. È sotto Bibi che erano nati gli Accordi di Abramo, per la prima volta degli Stati



di ANGELO PEZZANA

musulmani mediorientali riconoscevano Israele, aprivano le frontiere, stabilivano rapporti commerciali. Un risultato sbalorditivo. A cui è seguito un altro gesto di grande importanza, il trasferimento dell'Ambasciata americana a Gerusalemme. C'è da chiedersi quando lo farà anche l'Italia, come mai il nostro governo, che si dichiara "amico di Israele" non prende la stessa decisione? Anche la sicurezza continua ad essere affrontata come un problema da valutare con estrema attenzione e durezza. Yair Lapid, succeduto a Bibi, nei suoi rapporti internazionali, si comporta con la stessa saggezza e coraggio. Lo confermano le azioni ammonitive all'Iran, ricordando agli Usa che la minaccia



nucleare li deve vedere in prima fila, non ci sono trattati da firmare, l'Iran è una dittatura, qualunque cosa possa sottoscrivere non è attendibile, mentre lo è la dichiarazione di voler cancellare Israele dalla carta geografica. Israele, comunque, è pronta a difendersi. Come continua a comportarsi ai propri confini, con Libano e Siria, obbedienti agli ordini di Teheran.

Voglio ricordare anche l'invasione dell'Ucraina da parte di Putin.

Conosciamo tutti il rapporto particolare tra Israele e la Russia, lo Zar controlla il confine con la Siria, di fatto dà a Israele un aiuto per controllare atti di terrorismo al confine nord. Ma Lapid non si è girato dall'altra parte, parla con Zelensky, un gesto che Putin non ha gradito, minacciando la chiusura

della Agenzia Ebraica di Mosca. Un avvertimento, in stile mafioso. Per una volta la domanda non è scomoda, Netanyahu/Lapid due nomi, due politici più vicini di quanto si creda.

PROSEGUE IL RIAVVICINAMENTO TRA ISRAELE E TURCHIA IN AMBITO CIVILE E MILITARE

Le linee aeree israeliane potranno presto fare di nuovo tappa negli aeroporti turchi, dopo quindici anni di assenza, mentre una nave da guerra della marina del paese anatolico, impegnata in un'esercitazione NATO, ha ormeggiato nel porto israeliano di Haifa, per la prima volta in un decennio. Sono gli ultimi due sviluppi nel riavvicinamento tra i due paesi avvenuto da un anno a questa parte, dopo una decade abbondante di relazioni pessime. Riavvicinamento che lo scorso 17 agosto si è sostanziato nell'annuncio di un prossimo ripristino delle piene relazioni diplomatiche, incluso il ritorno in sede degli ambasciatori. Nello specifico, il parlamento israeliano ha ratificato il nuovo accordo bilaterale sull'aviazione civile stretto con la Turchia il 7 luglio, che sostituisce quello originale del 1951. Il primo ministro dello Stato ebraico, Yair Lapid, il 4 settembre ha commentato l'approvazione del patto, affermando

che contribuirà al miglioramento dei rapporti bilaterali e andrà a beneficio dei cittadini israeliani. Il 3 settembre inoltre la fregata Kemalreis ha attraccato al porto di Haifa durante un'esercitazione NATO nel Mediterraneo, dopo che la Turchia aveva richiesto preliminarmente l'autorizzazione per far sbarcare a terra l'equipaggio. A guastare le relazioni tra Israele è stata la questione palestinese. Dopo

l'ascesa al potere ad Ankara del governo islamista di Erdogan, lo Stato turco è diventato uno dei maggiori sponsor delle formazioni palestinesi, grazie anche ai soldi degli alleati del Qatar. Problematica per Gerusalemme è la forte presenza di Hamas sul suolo turco, dove l'organizzazione terrorista opera sostanzialmente indisturbata e gode anzi di riconoscimenti ufficiali.

Nonostante il miglioramento dei rapporti bilaterali, Ankara non ha finora intrapreso misure repressive nei confronti della rete islamista palestinese. L'incaricata d'affari dello Stato ebraico Irit Lillian ha affermato che "Hamas è un'organizzazione terroristica. Non

è un segreto che Israele si aspetti che la Turchia chiuda i suoi uffici ed espella i militanti dal suo territorio".

L'ambiguità turca evidenzia come il riavvicinamento tra i due paesi sia soprattutto figlio di esigenze pratiche, in particolare della necessità di Ankara di contenere la gravissima crisi economica che sta portando alla rovina il paese e dall'interesse di Israele di sottrarre i movimenti palestinesi dalla più pericolosa influenza iraniana.

Francesco Paolo La Bionda
(Foto credits: Haim Tzach / GPO)





LA GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA A MILANO

Sapere (e sapersi) costantemente rinnovare: il segreto dell'ebraismo per rimanere vivo e vitale

Un'antica tradizione che trova nel dialogo con la modernità la sua linfa vitale, e che nella creazione dello Stato di Israele ha il suo esempio più concreto e contemporaneo della sua capacità di innovazione. Un paese nato da un sogno millenario che, pure nelle difficoltà, dimostra di sapere costantemente costruire, guardando al futuro

di PAOLO CASTELLANO, FRANCESCO PAOLO LA BIONDA, ILARIA MYR, ILARIA ESTER RAMAZZOTTI, MICHAEL SONCIN, SOFIA TRANCHINA, ROBERTO ZADIK

Sapere rinnovarsi, mantenendo però salde le proprie radici in un passato millenario: a questa capacità, che l'ebraismo da sempre dimostra e mette in pratica, e che trova il suo punto massimo nella creazione dello Stato di Israele, era dedicata la Giornata europea della cultura ebraica, che a Milano si è tenuta il 18 e il 19 settembre.

I SALUTI DELLA AUTORITÀ

All'apertura degli eventi, condotta dal giornalista Davide Romano, domenica mattina nella sinagoga centrale di via Guastalla, hanno partecipato numerose autorità istituzionali locali e della comunità ebraica, insie-

me a cittadini interessati a conoscere la sinagoga e la cultura ebraica.

«Ringrazio per il contributo che da sempre la Comunità ebraica dà alla nostra città, alla nostra Regione e al nostro Paese – ha dichiarato Letizia Moratti, vicepresidente e assessore al Welfare della Regione Lombardia -. Queste sono giornate importanti che aiutano a riflettere su quanto la cultura sia determinante per le nuove generazioni e per tenere saldi i principi e i valori di democrazia». Portando il saluto del sindaco Giuseppe Sala, Alessia Cappello, assessore allo Sviluppo Economico e Politiche del Lavoro del comune di Milano, ha sottolineato l'innovazione che l'ebraismo ha sempre portato ovunque nel mondo, «importante perché viene fatto in un mondo che spesso non vuole capire e disprezza per la mancanza di volontà di scoprire e conoscere e di aprirsi».

Mentre il presidente della comunità Walker Meghnagi ha spiegato come «la nascita dello Stato di Israele è l'evento di maggiore rinnovamento storico, politico e culturale degli ultimi due secoli. Israele ha concretizzato una speranza che si è mantenuta nei secoli». Infine Sara Modena, l'assessore alla cultura della Comunità ebraica di Milano, ha ricordato quanto questa giornata sia importante «perché ci permette di dialogare e permette di contrastare l'antisemitismo anche inconsapevole che purtroppo ha ancora spazio nella società contemporanea».

BENSOUSSAN: «ISRAELE NATO DALLA SHOAH? UN FALSO MITO»

«Senza la Shoah Israele non sarebbe mai nato». «Israele è nato dal senso di colpa dell'occidente nei confronti degli ebrei per la Shoah». Queste sono convinzioni diffuse sul rapporto fra



Da sinistra: Rav Alfonso Arbib; Mordechai Kedar con Maurizio Molinari, direttore de *La Repubblica*, le autorità cittadine e comunitarie; Niram Ferretti con Benny Morris. In basso: il presidente CEM Walker Meghnagi; Rav Arbib intervistato da Ugo Volli.

Israele e Shoah, che lo storico francese Georges Bensoussan ha cercato di smontare come 'falsi miti' durante il suo intervento intitolato *Vittime nel paese degli eroi*.

Lo storico ha poi affrontato il tema della memoria della Shoah in Israele, ripercorrendo le diverse tappe della sua evoluzione nella coscienza collettiva del Paese.

«La priorità del neonato Paese è costruirsi e difendersi dai nemici circostanti e non certo di occuparsi dei sopravvissuti e del loro stato psicologico – ha spiegato -. E poi c'era negli israeliani il senso di colpa di non avere potuto salvare gli ebrei d'Europa, e un senso di vergogna nei confronti di quegli ebrei che nella diaspora si erano lasciati morire 'come animali al macello'».



La Shoah quindi tarda a diventare una memoria collettiva, e si punta soprattutto sulla memoria degli atti di eroismo degli ebrei.

La svolta si ha con il processo Eichmann del 1961, che fa ascoltare i testimoni rimasti fino ad allora in silenzio. E poi ci sono la Guerra dei Sei giorni, del 1967, e la guerra del Kippur, che risvegliano negli israeliani il senso di precarietà e la minaccia di essere distrutti. Oggi la Shoah è onnipresente nell'identità e nella storia ebraica mentre si è totalmente rimosso che lo Stato di Israele è nato grazie al sionismo ben precedente allo sterminio. «Si ha una ipermnesia della Shoah – a cui molti sopravvissuti si oppongono – e un'amnesia del sionismo», conclude Bensoussan.

CAUSE DEL CONFLITTO ARABO-ISRAELIANO E LE CONSEGUENZE PER IL FUTURO

Nel suo intervento, Benny Morris, uno dei più eminenti storici israeliani specializzato nel primo conflitto arabo-israeliano e massimo rappresentante della scuola storica israeliana "revisionista", ha riflettuto sul fatto che il movimento nazionale palestinese abbia rifiutato qualsiasi compromesso sulla condivisione del territorio con gli ebrei, e continui a farlo anche oggi. In tutto il mondo arabo, ha spiegato lo studioso, la politica resta intrecciata con la religione e quello tra Israele e i palestinesi è quindi un conflitto sia politico-territoriale sia religioso-culturale.

Morris ha poi confessato di aver perso il suo iniziale sentimento di empatia nei confronti dei palestinesi dopo il 2000, quando si rese conto della loro indisponibilità a trovare un >

RINNOVAMENTO E TRADIZIONE: UN DIALOGO COSTANTE E VITALE PER L'EBRAISMO

È possibile parlare di rinnovamento nella tradizione religiosa ebraica? Ne hanno discusso il giornalista Ugo Volli e il Rabbino capo di Milano Alfonso Arbib.

Lo studio del testo sacro pone un problema: rinnovare nella tradizione significa rispettare una continuità e una fedeltà alla parola scritta; l'innovazione è in tensione con la conformità ai testi sacri.

Citando alcuni maestri del chassidismo, Arbib ha sottolineato che i com-

mentatori della Torah riescono a scovare sempre qualcosa di nuovo nel testo rileggendo magari lo stesso brano per 20 anni. Ciò significa che la Torah ha un'immensa complessità e che in essa è sempre possibile trovare nuovi contenuti: «Studiare a fondo un testo vuol dire rinnovare quel testo. Tuttavia ci sono due modi per fare innovazione; c'è un'innovazione che si ferma alla superficie – come

cambiare la copertina a un libro – e un'innovazione che invece va verso il profondo».



> compromesso per la pace, definendosi un "pessimista", dato che solo una soluzione a due Stati potrebbe davvero mettere fine al conflitto, soluzione che tuttavia oggi i palestinesi rendono impossibile e gli israeliani impraticabile.

TRIBALISMO IN MEDIO ORIENTE: KEDAR E LA SOLUZIONE DEGLI OTTO STATI

Del conflitto arabo-israeliano ha parlato anche Mordechai Kedar, esperto di cultura araba e sostenitore degli "Emirati Palestinesi" come soluzione al conflitto.

«I popoli del Medio Oriente hanno una struttura sociale di tipo tribale e per questo non si può parlare di popolo e, di conseguenza, non si può sperare in una Nazione che lo rappresenti». Secondo il ragionamento proposto da Kedar in cui diverse tribù non fanno un popolo, non si può parlare nemmeno di popolo palestinese, e non si può dunque pensare di creare un unico Stato palestinese.

Ecco, dunque, che si giunge alla soluzione degli «Emirati Palestinesi» o la «Soluzione degli Otto Stati»: secondo Kedar se si facesse un unico Stato dal nome Palestina, le diverse tribù lotterebbero tra loro senza sosta. Bisognerebbe quindi spingere per una soluzione di otto Stati, divisi per le tribù: Gaza, Jenin, Nablus, Ramallah, Jericho, Tulkarm, Qalqiya, e Hebron Araba.

La conferenza ha visto anche l'intervento del direttore de *La Repubblica* Maurizio Molinari.

L'AGRONOMIA ISRAELIANA: INNOVAZIONE CONTRO LA CRISI CLIMATICA

Le tecniche utilizzate nel campo dell'agricoltura in Israele sono un modello vincente per sopravvivere all'emergenza climatica che è ormai un processo in atto su scala globale. Ne hanno parlato il giornalista e divulgatore scientifico Marco Merola, con il professore Aaron Fait, dell'Università Ben Gurion del Negev, scienziato esperto nel campo delle tecniche agronomiche, moderati da Ugo Volli.

Aaron Fait (vedi intervista a pag. 6) ha cominciato il suo discorso par-

lando delle pochissime risorse che ci sono in Israele, soprattutto quelle idriche. Questa mancanza ha permesso di creare delle alternative vincenti, come la desalinizzazione delle acque, o il riciclaggio delle acque grigie, provenienti dalle industrie e dalle municipalità. Questo perché in Israele non c'è abbastanza acqua da utilizzare nel settore dell'agricoltura. Un problema che sta coinvolgendo sempre più le diverse regioni del mondo. È perciò imperativo attivare un serio programma di riciclaggio delle acque, come è stato fatto in Israele, che è il primo paese al mondo per l'utilizzo delle acque municipali e industriali. Oggi l'agricoltura utilizza all'80% acque riciclate. Mentre l'acqua salina è l'acqua del futuro, non solo per Israele, anche se il suo impiego al momento ha un costo abbastanza alto rispetto all'acqua riciclata.



"MEDITERRANEAN LIVE" IL CONCERTO DEI PROGETTO DAVKA

Atmosfere ipnotiche, canzoni piene di emozione e nostalgia ma anche di gioia e speranza, quelle eseguite dal gruppo dei Progetto Davka, sul palco del Teatro Menotti, a conclusione della prima Giornata Europea della Cultura ebraica. Una trascinate "Cantica del Mare", questo il titolo della performance che, domenica 18 settembre, ha "stregato" il pubblico ripercorrendo con passione e coinvolgimento mondi ebraici scomparsi, a 430 anni dalla famosa "Cacciata" degli ebrei sefarditi dalla Spagna.



Citando vari testi e temi ebraici, il repertorio musicale si è rivelato estremamente eterogeneo: da canzoni in ladino, o giudeo-spagnolo, a quelle in yiddish, fino al Medio Oriente e all'antica Persia, passando per il dialetto ebraico-toscano (*bagitto*) che, come ha spiegato il cantante

Maurizio Di Veroli, «è una lingua estremamente interessante che nasce dall'incontro fra toscano, ebraico e arabo, perché Livorno non avendo il ghetto era punto di incontro fra varie comunità costrette

ad abbandonare altri luoghi per stabilirvisi». Applausi, emozioni e un grande bis finale per una serata davvero emozionante che, partendo dal Mediterraneo, ha ricostruito in musica le numerose sfaccettature delle identità ebraiche dei vari Paesi.

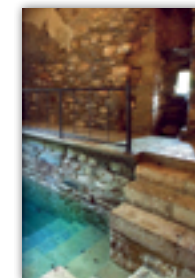
DALLA TRAGEDIA ALLA RINASCITA: LE COMUNITÀ EBRAICHE DI VARSAVIA E FRANCOFORTE

La demografia delle comunità ebraiche, il ruolo del rabbino, la secolarizzazione e l'antisemitismo. Questi i temi alla base del dibattito, svolto in collegamento Zoom, introdot-



Da sinistra in alto: Davide Romano con Alessia Cappello, Assessora allo Sviluppo Economico e Politiche del Lavoro del comune di Milano; Niram Ferretti con lo storico francese Georges Bensoussan; Progetto Davka. A destra: Davide Romano con Mordechai Kedar, esperto di cultura araba e sostenitore degli "Emirati Palestinesi" come soluzione al conflitto. In basso: un Mikveh medievale a Besalú, Spagna. Nella pagina accanto: Ugo Volli con il giornalista e divulgatore scientifico Marco Merola e Aaron Fait, docente dell'Università Ben Gurion del Negev.

to dall'assessore alla Cultura della Comunità Sara Modena e moderato da David Piazza, intitolato *Dalla tragedia alla rinascita. Varsavia e Francoforte: due comunità europee così vicine e così diverse* che ha visto ospiti il rabbino tedesco Avichai Apel e il rabbino polacco Michael Joseph Schudrich. Rav Schudrich ha evidenziato quale «principale e atroce dato il fatto che prima della guerra ci fossero tre milioni e mezzo di ebrei, dei quali il 90% non era più in vita dopo cinque anni dall'inizio della guerra. Metà degli ebrei uccisi nella Shoah, oltre tre milioni, provenivano dalla Polonia e solo il 10% degli ebrei polacchi è sopravvissuto. Ma oggi,



dove sono questi sopravvissuti e i loro discendenti? Quasi tutti se ne sono andati, perché nella Polonia comunista era difficile essere

ebreo - ha sottolineato il rabbino -. Purtroppo altri dei sopravvissuti alla Shoah hanno deciso di non dire a figli e nipoti di essere ebrei. Un segreto familiare durato spesso cinquant'anni, dal 1939 al 1989, anno della caduta del comunismo. Dopo quell'ultimo evento, è iniziato un periodo nuovo: molte persone hanno iniziato a raccontare di avere radici ebraiche. Negli ultimi trent'anni e oltre, migliaia di polacchi hanno scoperto di essere ebrei e pensano di tornare nel seno dell'ebraismo. I numeri che abbiamo visto oggi sono un

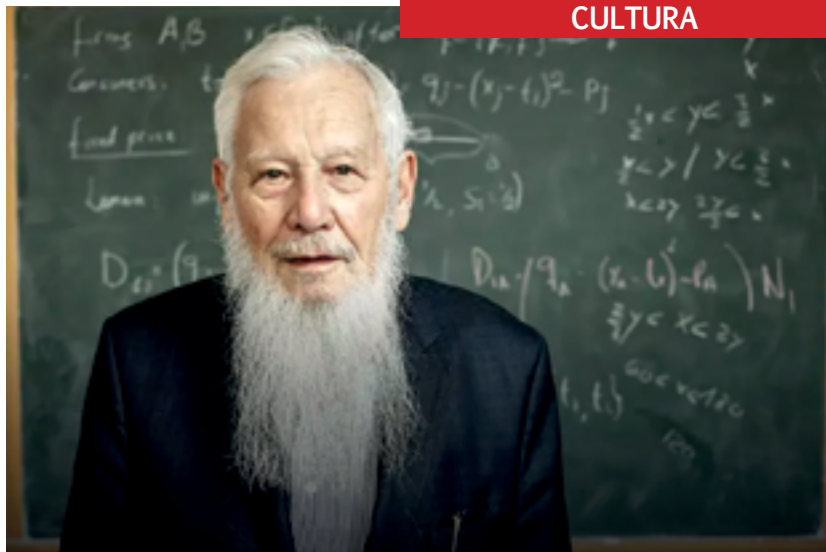
quinto o forse un ottavo di quelli che dovrebbero essere». Ha approfondito il tema Rav Apel, spiegando: «C'è qualcosa di paradossale: se mi chiedete dove sono i 45 mila ebrei che nel 1945 erano in Polonia, direi che sono parte dei 116 mila che si trovano in Germania. Una delle cose tristi e incredibili in questa vicenda è che dopo la Shoah le comunità ebraiche tedesche sono state ricostruite daccapo da ebrei polacchi».

MIKVEH: IL RINNOVAMENTO DEL POPOLO EBRAICO

L'evento conclusivo della GECE è una perfetta introduzione alle festività ebraiche di Rosh HaShanà e Yom Kippur. Le oratrici Micol Nahon e Anna Arbib hanno sviscerato alcuni dei temi fondamentali racchiusi nell'atto rituale del mikveh, l'immersione in acqua naturale con cui ci si purifica, comparandoli con i giorni di preparazione alle festività. Ci sono diverse occasioni legate al mikveh, ma quella principale è la purificazione dalla "impurità" che segue il ciclo mensile delle donne. Il mikveh rientra infatti nella mitzvah di *Taharat Hamishpacha* (santità familiare), una delle tre mitzvot assegnate alla donna insieme a quella di accendere i lumi di Shabbat e di fare *hafrashas challah* (prelievo di una parte dell'impasto del pane del Sabato).

Il termine "impurità" è controverso e complesso, in quanto si riferisce a un livello spirituale e non materiale, in relazione alla contrapposizione tra vita e morte. Come la morte è impura in quanto ci impedisce di compiere le mitzvot, così il ciclo mensile delle donne porta a impurità in quanto manifesta il mancato concepimento. Per questo, le donne sposate devono immergersi in un'acqua purificatrice ogni mese prima di coricarsi nuovamente con il marito. La separazione tra i coniugi durante il ciclo e il riavvicinamento dopo il mikveh è un atto di rinnovamento della relazione. ☹

Le cronache dettagliate e i video di tutti gli incontri sono su mosaico-cem.it



INTERVISTA AL PREMIO NOBEL PER L'ECONOMIA

Yisrael Aumann: «Nella cultura ebraica nulla è più importante dello studio»

Sembra un rabbino, ma è un matematico e un razionalista convinto. Però dice anche che lo studio del Talmud ha portato gli ebrei alla ricerca, alla speculazione intellettuale. E quindi al Nobel. Fede e scienza, dice, hanno lo stesso scopo: aiutarci a capire la realtà circostante. Un'intervista esclusiva

di DAVID ZEBULONI

Nell'immaginario collettivo, i premi Nobel sono personaggi leggendari, dalla spiccata intelligenza e nobiltà d'animo. Uomini e donne innegabilmente superiori alla media, circondati da un'aura di intelligenza indiscussa. Poi vi è Yisrael Robert John Aumann, premio Nobel per l'Economia nel 2005: a tratti personaggio epico, a tratti fin troppo umano. Nato a Francoforte nel 1930 e trasferitosi prima negli Stati Uniti e poi in Israele, Aumann è uno dei più illustri matematici della nostra epoca. Lo incontro nel suo ufficio nella Hebrew University a Gerusalemme: una stanza piccola, una lavagna da parete coperta di calcoli matematici, la scrivania nascosta da fogli e libri, la tazza di caffè pericolosamente appoggiata sulla tastiera del computer.

Con la sua grossa kippah in testa e la lunga barba bianca, Aumann sembra più un rabbino che un matematico, nonostante sia noto come razionalista convinto. Una delle tante contraddizioni che rende il personaggio ancora più affascinante. Nella libreria ci sono più libri talmudici che libri di matematica e quando gli domando dove si trovi il tanto agognato Premio Nobel, indica in alto, verso il grosso armadio di legno. "Lì, da qualche parte". Dice di non amare le conversazioni troppo intime e personali, ma al termine dell'incontro ringrazia per avergli dato l'opportunità di parlare di sé e non solo di numeri. Ciò che più caratterizza Yisrael Aumann, tuttavia, è il sorriso, benevolo e giocoso, che non abbandona il suo viso saggio nemmeno per un istante. Cosa rara, per gli intellettuali della nostra epoca. *Professor Aumann, perché crede vi*

sia sempre tanto entusiasmo attorno a voi Premi Nobel?

Ma no, solo un po' d'importanza e di prestigio. Nulla di più.

Forse venite reputati più intelligenti rispetto alla media; lei si sente così?

Non posso dimostrarlo, ma nemmeno escluderlo. Se mi sento così? Che domanda strana, non saprei come rispondere. Facciamo allora che ti racconto una storia. Un giorno camminavo per Gerusalemme, ero particolarmente di fretta, facevo tardi a lavoro, quando un ragazzo mi fermò e mi chiese di farci una foto insieme. Essendo in ritardo, doveti rifiutare. Lui protestò dicendo che era un turista dalla Francia e che non gli sarebbe più capitato di incontrarmi, ma io risposi che non ero affatto un turista e che facevo tardi a lavoro. Capisci cosa voglio dire?

Temo di no Professore.

Voglio dire che sono un uomo come tutti. Certo intelligente, ma assolutamente nella norma. Corro anch'io per andare al lavoro.

Vincere il Nobel non è certo da tutti. Mi riporta al momento in cui le annunciarono la nomina?

Ero seduto in questa stanza nella quale siamo seduti qui oggi. Stavo lavorando ad un articolo accademico che dovevo consegnare con urgenza, quando mi chiamarono dalla Svezia e mi dissero che ero stato nominato vincitore del Premio Nobel per l'Economia. Mi dissero anche che entro venti minuti avrebbero rilasciato la notizia ai media internazionali. Io ringraziai, corsi a chiudere la porta dell'ufficio a chiave e trascorsi quei pochi ultimi istanti di anonimato a concludere l'articolo. Venti minuti esatti dopo, cominciarono le telefonate da tutto il mondo e davanti alla porta del mio ufficio si formò una folla.

Cosa provò in quel momento?

Immagino di essermi un po' emozionato, nulla di più.

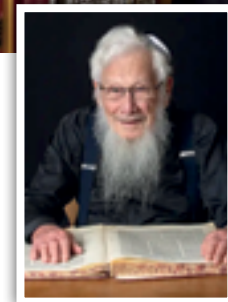
Non le piace parlare di emozioni?

Non sempre è necessario.

Insisto, Professore.

Credevo volessi parlare di matematica.

Presto parleremo anche di mate-



matica, intanto vorrei che mi raccontasse un momento particolarmente significativo del suo viaggio in Svezia.

Quando arrivai a Stoccolma per la consegna del premio, alloggiavo in un bellissimo albergo insieme alla mia famiglia. Mi dissero che potevo portare solo sedici persone, ma io portai tutti i miei quarantadue nipoti. Quando uscimmo dall'albergo per partecipare alla cerimonia, uno dei miei nipoti mi disse di guardare in alto. Sul tetto dell'albergo sventolavano due bandiere: la bandiera della Svezia e quella d'Israele. In quel momento, a vederle così vicine, provai un'emozione profonda.

Einstein diceva che se non sai spiegare qualcosa ad un bambino di sei anni, significa che non lo hai capito nemmeno tu. Ecco, mi spiegherebbe in modo semplice qual è stato il suo contributo al mondo dell'economia?

Semplicissimo. Il mio campo di ricerca è la Teoria dei Giochi, una teoria matematica che studia le scelte razionali che compiono dei giocatori che hanno interessi contrapposti, e devono interagire tra loro strategicamente con il fine di vincere. Un po' come in una partita di scacchi, ma in altri settori, come l'economia o la politica. Io ho sviluppato lo studio del gioco ripetuto, ovvero quello che ricerca i motivi per i quali due giocatori ripetono la stessa partita molte e molte volte. La risposta è semplice, quasi banale: tra i due si instaura un rapporto di fiducia reciproca. Tuttavia, tradurre la fiducia in termini matematici, non è affatto semplice. Il mio contributo è stato dunque quello di dimostrare che anche quando i due

giocatori hanno interessi contrapposti, conviene sempre collaborare, scendere a compromessi, sviluppare una strategia comune o più semplicemente fidarsi l'uno dell'altro. Non lo dico io, lo dicono i numeri. Ottimista, vero? *Vero. Parliamo dunque di numeri Professore. Il 22,4% dei vincitori del Nobel sono ebrei, nonostante costituiscano solo il 0,2% della popolazione mondiale. Come spiega questo fenomeno?*

Credo che lo studio sia da sempre la priorità assoluta del popolo ebraico. Mi dispiace per chi pensa che non vi sia espressione più religiosa di rispettare le norme dello shabbat o di "amare il prossimo come se stessi", ma io penso che nella cultura ebraica nulla sia più importante dello studio. Nel mondo accademico si acquisisce prestigio pubblicando quanti più libri e articoli, anche se di fatto nessuno si scomoda a leggerli. Dio invece ci ha dato un solo libro, ma pretende che questo venga sempre studiato. Non parliamo dunque di uno dei tanti valori dell'ebraismo, bensì del suo valore cardine. Il più importante in assoluto. Lo studio del Talmud si poi è tradotto in un'occupazione intellettuale più ampia, che è sfociata nella ricerca, che si manifesta oggi in premi Nobel di ogni tipo.

E quanta politica crede che ci sia dietro la nomina dei vincitori?

Dipende dal premio. Dietro al Nobel per la Pace, molta. Dietro a quello per l'Economia, alcuna.

Professor Aumann, lei è uno dei grandi razionalisti della nostra epo-

ca, ma anche un uomo di fede. Non vive in perenne conflitto interiore, tra scienza e religione?

Fede e scienza hanno lo stesso scopo: aiutarci a capire la realtà circostante. Come? Attraverso

strumenti diversi. Se Rembrandt e Van Gogh disegnarono lo stesso bicchiere, non otterrebbero mai lo stesso risultato, poiché adoperano tecniche diverse. Non esiste dunque una verità assoluta, siamo noi a dare significato alla realtà circostante attraverso gli strumenti con i quali la osserviamo. Persino la forza di gravità non esisterebbe se noi non sapessimo riconoscerla e definirla tale. Così facciamo anche con la religione, quando diamo un nome a ciò che ci circonda e a ciò che ci capita. Sono strumenti, ed ogni strumento è legittimo e merita di essere utilizzato.

E quando si trova ad un bivio, quale strumento preferisce adoperare? Preferisce essere un uomo di fede o un uomo di scienza?

Ma perché vuoi farmi scegliere per forza?

Perché vi sono momenti in cui le due realtà si contraddicono e non posso coesistere.

Quando mangi una bistecca quali posate usi? La forchetta e il coltello. Quando mangi il gelato invece? Il cucchiaino. Ecco, così come ogni alimento richiede una posata diversa, ogni realtà richiede uno strumento di ricerca adatto. Scienza e religione mi permettono di guardare il mondo e la vita da prospettive diverse.

Torniamo a parlare di matematica. Milioni di persone nel mondo non la

> **sopportano. Perché crede che i numeri incutano tanto timore?**

Ti confesso che io a scuola non ero particolarmente brillante in matematica e ancora oggi non sono molto bravo a fare i calcoli. Il mio approccio è cambiato quando ho capito che la matematica non è altro che pura e semplice logica. La bellezza di questa materia non è definita dai numeri, bensì dalla possibilità di adoperare il proprio cervello per trovare una risposta precisa ai nostri dubbi così imprecisi. I numeri sono solo un mezzo che ci permette di dimostrare la validità delle nostre ipotesi, nulla di più. Chi teme la matematica deve smettere di preoccuparsi dei calcoli e cominciare a ragionare in modo logico ed efficace.

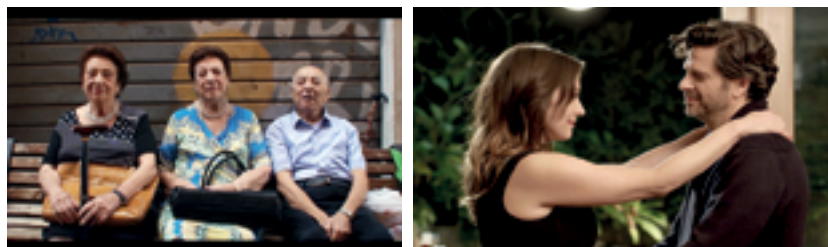
Professor Aumann, la ascolto e mi domando: le fa paura la vecchiaia? La sua arma più potente è la sua mente. Le fa paura l'idea di non riuscire ad utilizzarla al meglio?

Come faccio a temere una cosa che già sto vivendo? Ho 92 anni, sono già vecchio. La memoria la sto perdendo, ma spero di avere ancora qualche anno di lucidità davanti.

Non teme di perdere le sue capacità intellettive?

È una domanda molto personale questa, ma ti rispondo comunque. Proprio ieri ho ricevuto la mail di uno studente che voleva avere la mia opinione circa un articolo accademico molto approfondito. Ecco, per la prima volta da quando insegno ho dovuto rispondere dicendo che la mia testa piena di capelli bianchi non è più in grado di

comprendere dei processi matematici tanto complessi. Sì, esiste in me il timore di perdere le mie capacità intellettive. Spero soprattutto di non diventare demente, ma per ora non posso fare altro che accettare quest'ultima fase della vita con il sorriso.



XV EDIZIONE DELLA RASSEGNA CINEMA EBRAICO E ISRAELIANO

Cinque giorni e grandi storie al Cinema Arlecchino

La XV Rassegna cinematografica **Nuovo Cinema Ebraico e Israeliano**, organizzata dalla Fondazione CDEC, si terrà dal 23 al 27 ottobre nelle sale dello storico Cinema Arlecchino nel cuore di Milano. Spazio ai temi della Resistenza ebraica e del rapporto tra cinema e letteratura, poi il nuovo film di Ruggero Gabbai e un documentario sulla Comunità di Roma

di SARA FERRARI

Dal 23 al 27 ottobre 2022 torna l'appuntamento con la Rassegna di Nuovo Cinema Ebraico e Israeliano, a cura della Fondazione CDEC. Quest'anno il festival raggiungerà l'importante traguardo della quindicesima edizione, con un'importante novità. Le proiezioni, infatti, conosceranno una collocazione completamente inedita per il CDEC, ovvero lo storico e centrale cinema Arlecchino, rilanciato nella primavera scorsa dopo un periodo di chiusura che si è temuto potesse essere definitivo.

Fondato nel 1948 e dedicato all'omonima maschera carnevalesca simbolo di libertà, l'Arlecchino è un esempio di cinema d'arte moderna, unico nel panorama della città di Milano. Riconosciuto come locale storico, il cine-

ma è stato progettato dagli architetti Roberto Menghi e Mario Righini e impreziosito da opere di artisti della levatura di Lucio Fontana e Piero Fornasetti, e da arredi di Luigi Filippo. La centralissima posizione rende l'Arlecchino facilmente accessibile e la bellezza delle sue sale parla a tutti gli spettatori che considerano il cinema non solo semplice intrattenimento ma un'esperienza di cultura e di bellezza.

IL PROGRAMMA

Come ogni anno, le pellicole in programma nella rassegna sono prodotte e realizzate in Israele o hanno comunque la peculiarità di trattare temi legati alla storia e alla cultura ebraica. A inaugurare le proiezioni sarà *Neighbors*, opera di ispirazione autobiografica del regista curdo-svizzero Mano Khalil. *Neighbors* narra

la resistenza pacifica di Sero, il giovanissimo abitante di un villaggio curdo vicino al confine siriano/turco all'inizio degli anni '80, a un'improvvisa ondata di odio e di sospetto nei confronti degli ebrei, che minaccia la pacifica convivenza tra le varie fedi nel minuscolo centro.

LA RESISTENZA EBRAICA

Tuttavia il programma di quest'anno prevede di offrire un ruolo dominante, tra gli altri, alla Resistenza ebraica al nazismo e al fascismo in Europa, uno degli ambiti di ricerca fondamentali della Fondazione CDEC, volto a incitare le nuove generazioni alla partecipazione civica. Sarà proiettato il film *Four Winters: A Story of Jewish Partisan Resistance and Bravery in WW*, di Julia Mintz, un'anteprima nazionale ed europea che vedrà la presenza della stessa regista e sceneggiatrice in dialogo con la storia Liliana Picciotto. Ad arricchire il dibattito la presenza del professor Luciano Segre, torinese e partigiano, entrato nella Resistenza a soli quindici anni. Tra gli altri temi che saranno toccati in questa rassegna: l'intreccio tra cinema e letteratura con tre documentari dedicati alla sacra triade della narrativa israeliana – A. B. Yehoshua, David Grossman e Amoz Oz; l'ambiente, l'integrazione, le donne; l'emigrazione in Europa degli ebrei tunisini nel nuovo film di Ruggero Gabbai; *Piazza*, un documentario di Karen di Porto sulla zona omonima del ghetto di Roma e sulle sue mille voci, che sarà introdotto dalla regista stessa.

In maniera analoga a quanto avvenuto nelle edizioni più recenti, la selezione dei titoli – sottotitolati in italiano – è condotta sulle proposte dell'*International Jerusalem Film Festival*, piattaforma di presentazione delle migliori produzioni cinematografiche israeliane, nonché sulla base di altre vetrine internazionali. La manifestazione si svolgerà in cinque giornate, in modo da inserire tra le proiezioni, sezioni tematiche con approfondimenti, dibattiti e interviste a esponenti ebraico-israeliani del mondo del cinema e della cultura storica contemporanea.

[Scintille: letture e riletture]

La lezione di Rabbi Schneerson: anche il chassidismo è comprensione razionale e vigile amore della Torà

Accade spesso col chassidismo lo stesso fenomeno che colpisce il ricordo della Shoah. Gli ebrei del passato commu-



di UGO VOLLI

ono ed emozionano, quelli del presente sono oggetto nel migliore dei casi di diffidenza e di silenzio, nel peggiore di ostilità e discriminazione. Nel caso della Shoah si tratta naturalmente della vita e della morte del popolo ebraico e dei singoli ebrei: in molti settori di opinione pubblica vi è compianto sincero per i lutti provocati dal nazismo, ma indifferenza o addirittura fastidio per le vittime del terrorismo attuale, soprattutto se si difendono. Nel caso del chassidismo vi sono persone, anche all'interno del mondo ebraico, che amano le storie dei maestri raccontate da Buber e altri, frequentano gli spettacoli teatrali ispirati alla vita degli shtetl, capiscono il rapporto della musica klezmer o dei romanzi di Singer con la civiltà ebraica dell'Europa orientale; ma che di fronte agli "ultraortodossi" (già il termine è insultante) i quali conservano quei costumi, si vestono secondo quella tradizione, parlano ancora oggi yiddish e naturalmente conducono la propria vita nel rispetto dei precetti, ostenta distanza, spesso fastidio e disprezzo. Eppure la tradizione ebraica orientale non è stata fatta solo di parabole edificanti, ma anche di pensiero, di riflessione ermeneutica e giuridica. E questo pensiero, continuando una tradizione che fiorisce da due millenni almeno, è ancora ben viva e attiva. Per questa ragione il libro che raccoglie alcuni commenti biblici dell'ultimo Rebbe di Lubavich Menachem Mendel Schneerson (*Lezioni di Torà*, Giuntina 2022) è interessante non solo per il lettore religioso che ne trae abbondante ispirazione, ma anche per chi sia interessato in senso laico all'ebraismo. L'autore, come è noto,

è stato fra i grandi protagonisti dell'ebraismo del Novecento, ha dato al movimento Chabad una organizzazione mondiale capace di recuperare la vita ebraica dov'era lan-

guente o scomparsa e una leadership carismatica. Ma è stato anche un maestro influente e lucidissimo. Lo dimostrano queste "lezioni", una piccola frazione dell'insegnamento orale che il Rebbe teneva tutti i sabati e le feste, selezionata da quell'altro importante maestro recentemente scomparso, apparentemente assai diverso e molto più "moderno", che è Rav Sachs. La forma è molto classica: si tratta di commenti alla Torà, organizzati secondo la divisione in pericopi settimanali: si parte di solito da una difficoltà del testo per risolverla e mostrare dei significati ulteriori e più profondi rispetto alla lettura più ovvia.



Rabbi Schneerson

Per far questo il Rebbe si avvale di confronti e citazioni dal resto della Scrittura, dal Talmud, dal midrash e dalla grande tradizione ermeneutica, anche da quella dei precedenti maestri di Lubavitch. Dalla creazione della luce all'inizio della Genesi fino agli ultimi discorsi di Mosé alla conclusione del Deuteronomio, queste pagine sono sempre finalizzate alla comprensione della vita religiosa e del rispetto dei precetti. Quel che colpisce il lettore è la grande lucidità di queste lezioni, l'analisi razionale delle diverse prospettive ermeneutiche, l'assenza di ogni sentimentalismo o deriva metaforica, la precisione dei riferimenti testuali. Anche questa è una lezione: il chassidismo, come tutta la tradizione ebraica di cui fa parte, non è tanto partecipazione estatica o esaltazione del sentimento religioso, ma comprensione razionale e vigile amore della Torà.



L'EREDITÀ EMOTIVA E LA "RADIOATTIVITÀ" DELLA SHOAH

Una terapeuta, i suoi pazienti e il retaggio del trauma

Una psicoanalista di origini israeliane conduce i lettori nel vortice delle emozioni, raccontando le testimonianze dei suoi pazienti, per suggerirci come uscire dal trauma ereditato dai nostri famigliari, che vive, a volte a nostra insaputa, dentro di noi. Un trauma si può ripercuotere di generazione in generazione, ma fortunatamente, seppur con un certo sforzo, il ciclo intergenerazionale della sofferenza può essere spezzato. Del resto, è una speranza di tutti che in futuro "non si dica più: *I padri hanno mangiato uva acerba e i denti si sono allegati*" (Ger. 31,29). La frase del profeta Geremia posta all'inizio di questo libro ne anticipa il suo contenuto.

Fino a non molto tempo fa i biologi escludevano un possibile legame tra i fattori ambientali, quali le esperienze, e la loro influenza sul DNA, ritenendo che lo sviluppo della psiche fosse scisso dalla nostra eredità genetica, e che quest'ultima fosse immutabile. Al contrario, l'epigenetica suggerisce che esiste una penetrazione tra le parti, dove l'essere umano risponde agli stimoli dell'ambiente a livello molecolare; una sorta di memoria raccolta dai nostri geni e trasmessa ai successori. Le ricerche della psicanalisi contemporanea hanno permesso di aggiungere nuove importanti pagine, portando alla luce che la psicoterapia può "riprogrammarci" sanando gli effetti biologici distruttivi del trauma.

Esistono esperienze così dolorose, così indicibili, che la mente umana non riesce ad elaborare e comprendere pienamente, e ciò fa sì che questo marchio emotivo vada a trasferirsi sulla ceralacca ancora vergine dei nostri figli e a sua volta dei loro figli, inclusi quelli che non sono ancora nati. Numerosi studi condotti dalla dottoressa Rachel Yehuda nei figli sani dei sopravvissuti alla Shoah, hanno

Una psicoanalista di origini israeliane ci conduce nel vortice delle emozioni, per suggerirci come uscire dal trauma ereditato dai nostri famigliari e rompere il ciclo intergenerazionale del dolore

individuato livelli bassi di cortisolo, l'ormone che consente al corpo di reagire in seguito a un trauma. È emerso che livelli inferiori di questa molecola in confronto ai loro pari rendono gli individui più inclini all'ansia, o di andare incontro a sintomi legati al disturbo da stress post-traumatico (PTSD), dopo avere vissuto eventi scioccanti. Gli eredi di tale bagaglio emotivo finiranno per manifestare i sintomi altrui. Episodi che in prima persona non sono mai stati vissuti saranno percepiti come se il trauma fosse personale, persino nel caso in cui i genitori non ne avessero mai riferito una singola parola, quindi senza esserne a conoscenza.

Il più delle volte siamo portati erroneamente a pensare che nascondere i segreti spiacevoli e lancinanti del passato dentro una botola sia il modo migliore per cancellarli; ebbene, il *non detto*, in un modo o nell'altro, riaffiora sempre. L'esperienza della Shoah, l'abuso sessuale, un figlio non voluto, la paura della morte, il suicidio: le storie dei pazienti di Galit Atlas, brillante psicoanalista newyorkese di origini israeliane, colpiscono per la loro intensità, dando coraggio a chi non l'ha mai avuto e consapevolezza nel combattere i fantasmi del passato. Innesti che ci siamo ritrovati dentro il nostro corpo e dentro la nostra mente.

Le vicende degli analizzati si intrecciano alla vita dell'analizzante. I suoi genitori emigrarono in Israele quando erano ancora bambini, la madre dalla Siria e il padre dall'Iran.

Atlas, nata il 12 settembre del 1971, aveva soltanto due anni quando nel 1973 scoppiò la guerra del Kippur, ed era già abbastanza grande quando scoppiò nel 1982 la guerra del Libano. Lei stessa racconta della sua esperienza come militare nell'esercito israeliano, del significato di perdere i propri coetanei.

C'è molto di Israele, del mondo ebraico qui dentro. Interessante il collegamento psicanalitico della rievocazione del trauma che fa in riferimento al Seder di Pesach. Citazioni che ci incuriosiscono e invitano ad approfondire quanto da lei magistralmente introdotto. "In definitiva, giungiamo alla conclusione che è la vita non analizzata degli altri che noi finiamo per vivere". Atlas offre una guida a tutto questo. Uno dei libri imperdibili del 2022.

di MICHAEL SONCIN



Galit Atlas,
L'eredità emotiva. Una terapeuta, i suoi pazienti e il retaggio del trauma,
trad. Paola Merlin Baretter, Raffaello Cortina,
pp. 272,
16,00 euro.
ebook 11,99

[Storia e controstorie]

Lessico traditore: attenti, le parole non sono mai neutre, ma autentiche macchine da combattimento

Ci sono molti modi per vivere un'esperienza, quella bellica in special modo, e ancor di più per nominarla. In fondo, ed è una verità che troppo spesso ci dimentichiamo,



di CLAUDIO VERCELLI

chiamo, prima ancora di mettere mano al calcio della rivoltella, ci si uccide, o ferisce, con i vocaboli. Le parole creano, istituiscono, designano così come distruggono. Sono delle autentiche macchine da combattimento, delle inesorabili slavine che, una volta avviate, secondo un processo cumulativo che è originato dal loro passare di bocca in bocca, diventano senso comune, significato diffuso e condiviso, quindi indirizzo per l'azione. Le parole non sono neutre come neutri non sono gli individui che le pronunciano, se per neutralità si intende l'estraneità dal contesto nel quale si generano e trasmettono. Esse celano sempre interessi e passioni poiché la loro radice, l'etimo primigenio, è strettamente legata alle cause che le hanno originate; e queste cause, sono sempre e comunque concrete, ovvero sia connesse ai bisogni, materiali e culturali, di cui l'uomo è effettivo portatore. Conviene quindi dotarsi di un piccolo vademecum linguistico per orientarsi nella cacofonia comunicativa che contrassegna gli eventi in corso. Bisogna andare oltre l'opacità delle parole apparentemente leggere, tali perché pronunciate con serena stolidità e imperturbabile irresponsabilità, per fare chiarezza, nei nostri pensieri come nei nostri sentimenti. In democrazia il cittadino ha uno strumento, quello della discussione. Se "parla male", se si esprime senza avere piena cognizione del peso che le sue espressioni hanno - su di sé come sui suoi interlocutori - non solo manifesta l'evidenza di un cattivo pensiero ma genera piccole catastrofi di significato, i cui effetti possono essere molto pesanti. Ragioniamo allora sui termini maggiormente ricorrenti, costruendo un piccolo vocabolario ponderato della guerra di parole, come delle parole in guerra, in

questi giorni. Si parla, ad esempio, di "angoscia", una condizione emotiva - ma anche intellettuale - che informa di sé le nostre società.

Temiamo un futuro, a noi prossimo, poiché non serbiamo memoria critica del nostro passato, vivendo così un presente senza volto. Ci autodefiniamo, e gradiremmo concepirci, come "flessibili", ovvero adattabili e adattati ad un mondo che si trasforma in realtà siamo solo fragili protagonisti di un copione che non abbiamo scritto. Il crollo delle Twin Towers e la crisi dei mutui sub-prime ben rappresentano, come istanze neanche troppo metaforiche, la caducità delle nostre esistenze umane e dei criteri di vita, che a noi parevano invece definiti una volta per sempre. Il capitalismo digitale ci consegna, insieme all'"instabilità permanente" propria dei mercati finanziari, la terribile percezione, tutta conflittuale, di un mondo in crisi poiché anacronistico: il vecchio sogno di una perennità delle forme della nostra società si infrange allora contro la sottaciuta consapevolezza - che ci alimenta per l'appunto angoscia - della loro sostanziale temporaneità. Diceva Ennio Flaiano, senza troppa ironia, che «siamo sempre in un'epoca di transizione». Quello che stiamo vivendo non è un ritorno al passato bensì una proiezione verso il futuro. Non di arcaismi pertanto si tratta; semmai del "nuovo" di cui tanti, troppi improvvisati sostenitori del mercato selvaggio si sono fatti vestali in questi ultimi anni. Quanto stiamo misurando ad ampie falcate è allora il percorso di una ricchezza, quella prodotta quotidianamente dal mondo, che finisce nelle mani di pochi.

Svaporate le vecchie identità di classe, i referenti di ceto, le identificazioni partitiche, rimangono i frammenti di una logica sociale che si è frantumata in tante molecole. La concezione fondamentalista della religione è completamente intestina a questo processo; ne è un prodotto, a modo suo coerente. Poiché non della religione in quanto tale ci parla, di cui indossa i panni senza curarsi di quanto gli siano calzanti, ma dei fondamenti di una realtà che non riusciamo più a comprendere e che essa provvede ad organizzare secondo un nuovo ordine, quello dell'adesione fanatica, fino al sacrificio del proprio corpo, ad una concezione apocalittica del mondo. Si tratta di una forma, malsana e traviata, di superamento dell'alienazione di cui siamo invece in molti ad essere destinatari e vittime. Un tale radicalismo pseudo-religioso fa strame di corpi e società tanto quanto una certa accumulazione finanziaria senza volto né, soprattutto, senso di responsabilità verso le società.



In alto: un graffito di Banksy modificato.

Anche per questa ragione bisogna contrastare il totem del comunitarismo identitario, della parola che cristallizza le identità, delle etichette che consegnano le persone a destini inumani. È nell'ibridazione consapevole che si trovano fondamenti, radici e ragioni della propria identità, in quanto prodotto storico. La chiamata alle armi, la mobilitazione degli spiriti, l'indignazione permanente ne cancellano invece la consapevolezza residua, rendendoci ancora più opaco e fosco l'orizzonte verso il quale ci stiamo approssimando.

[Ebraica: letteratura come vita]

Da catastrofi e disastri a volte ci si salva. Dall'utopia alla distopia letteraria, il caso israeliano

Lo Stato di Israele è nato da un'ispirazione essenzialmente utopica: il protosionista Moses Hess è stato designato da Marx come un rappresentante del socialismo utopico; la dimensione utopica compare anche negli scritti del padre del sionismo politico Theodor Herzl: nello *Stato ebraico* si può percepire la volontà di creare una società modello e questo slancio utopico è ancora più palese nel romanzo di fantapolitica *Altneuland*, "antico nuovo paese" (1902). Nel nuovo *yishuv*, l'insediamento ebraico in Palestina ottomana e mandataria, si creò il modello sociale del kibbutz ispirato da ideali che combinavano il socialismo utopico alla Proudhon con il messaggio di Tolstoj.

Tuttavia, da molto tempo, questa dimensione utopica è compromessa giacché il paese è stato messo a confronto con la dura prova della realtà: le guerre ripetute con i vicini arabi; il trauma della Shoah nei ricordi individuali e nella memoria collettiva; gli sconvolgimenti politici di un paese in mutazione perenne; il terrorismo palestinese; le difficoltà economiche e tante altre vicende che spesso fanno di Israele uno Stato tutt'altro che utopico. Questo può spiegare il successo di un genere letterario particolare nella letteratura ebraica moderna, quello della distopia.

Già nel 1987 Itzhak Ben-Ner pubblicò un romanzo di fantapolitica intitolato *Mal'akhim ba'im* (*Stanno venendo degli angeli*) in cui l'autore immagina Israele nel ventunesimo secolo considerato dalla prospettiva degli anni Ottanta del Novecento: un paese dove la forza dei religiosi cresce in proporzioni inquietanti (il protagonista principale David Halperin è stato vittima della loro violenza) e dove la gente parla in *angrit*, una mistura di ebraico e inglese, non così diversa dall'ebraico americanizzato che si parla oggi in Israele.



di CYRIL ASLANOV

Nel 1992, la romanziera Orly Castel-Bloom pubblica *Dolly city* (2008 con lo stesso titolo in traduzione italiana, Stampa Alternativa) dove immagina una città distopica che assomiglia a Tel Aviv, una Tel Aviv spro-

porzionata e resa ancora più frenetica e pazza di quanto lo sia realmente. Nel 2002 la stessa Castel-Bloom, in piena seconda Intifada, propone al pubblico *Halaqim enoshiyim* (*Parti umane* nella traduzione italiana pubblicata nel 2008 da e/o). In questo romanzo si ritrova l'atmosfera dell'inverno 2002 quando quasi ogni giorno un attentato suicida costava la vita a decine di civili nei centri urbani di Israele. Questo non era distopia ma quasi descrizione realista. Ciò che trasforma questa descrizione amplificata in distopia è la descrizione di un'epidemia di influenza saudita che anticipa in modo quasi profetico le prime fasi della pandemia avvenuta 18 anni dopo.

Già nel 1997, il tema di una pandemia devastante venne trattato da Hamutal Shabtai. Questa giovane psichiatra (aveva solo 41 anni al momento della pubblicazione del suo libro) immagina una mutazione che rende il virus dell'AIDS trasmissibile attraverso l'aria che si respira e non solo tramite il sangue. Lo scatenamento di questo AIDS, molto più aggressivo di quanto lo fosse l'HIV reale, provoca una divisione del pianeta fra i paesi che riescono a proteggersi della pandemia e quelli più esposti ad essa. Curiosamente, questa distopia che riguarda il mondo intero e non più solo Israele è intitolata *2020*, l'anno in cui il COVID 19 diventò effettivamente una pandemia mortifera. La vena distopica nella letteratura israeliana sembra riflettere

la capacità di giovani autori particolarmente sensibili (per non dire profeticamente lucidi) di anticipare guai avvenuti in un modo appena diverso nella realtà dei decenni successivi. Nel 2008 Assaf Gavron pubblicò il suo romanzo *Hidromania* (*Idromania* nella traduzione italiana pubblicata nel 2013 da Giuntina) che dipinge la situazione catastrofica di Israele e del mondo nel 2067. In questa realtà

l'acqua è diventata una risorsa infinitamente più rara del petrolio o del gas. Gavron ha capito che in una prospettiva propriamente israeliana la questione dell'acqua si connette con il problema della vicinanza problematica con i palestinesi della Cisgiordania, serbatoio idrico della Terra di Israele, con i siriani che controllano le sorgenti del Giordano nonché con le relazioni spesso tese con la Turchia, paese ricco di acqua. Nella sua distopia i palestinesi hanno (ri)conquistato la quasi totalità di Israele e la siccità è diventata un problema onnipresente nel pianeta intero. In questo contesto, un ingegnere israeliano sposato con una certa Maia, il cui nome vuole dire "acqua" in aramaico e in arabo, ha inventato un procedimento rivoluzionario per lottare contro la siccità.

La capacità di questi giovani autori (erano tutti meno di cinquantenni al momento della pubblicazione delle loro distopie) ad anticipare le vicende della nostra realtà quotidiana si spiega fra l'altro con l'angoscia esistenziale che ogni israeliano sente di fronte al divario fra una realtà rassicurante che sembra quasi la realizzazione dell'utopia sionista e le minacce esistenziali sospese come una spada di Damocle: minaccia terrorista; corsa contro l'orologio per neutralizzare la capacità iraniana di dotarsi dell'arma nucleare; tensioni crescenti fra i componenti di una società frammentata che assomiglia alla distopia di *Mal'akhim ba'im*.



Basilea: celebrati i 125 anni del Primo Congresso Sionista

di NATHAN GREPPI

Fare in modo che il termine "sionista" torni ad avere un'accezione positiva, e non sia più etichettato come un insulto dopo che è stato reso tale per attaccare ebrei e israeliani: questo il proposito espresso dal Presidente israeliano Isaac Herzog a Basilea, dove per tre giorni oltre 1.400 persone



si sono riunite per celebrare i 125 anni dal Primo Congresso Sionista, tenutosi nella città svizzera il 29 agosto 1897. L'evento è stato organizzato dall'Organizzazione Sionista Mondiale (WZO in inglese) e dalla FSCI (Federazione Svizzera delle Comunità Israelite), con il supporto del Cantone di Basilea. Le celebrazioni si sono tenute nella sala da concerti Stadtcasino Basel, lo stesso luogo dove avvenne il congresso. Tra le altre cose, è stata restaurata la storica foto scattata a Theodor Herzl quando si trovava sul balcone dell'Hotel Les Trois Rois di Basilea. Mentre Herzog ha dormito nella stessa stanza in cui dormì nel 1897 il padre del sionismo. Inoltre, la sinagoga dove Herzl si recò a pregare prima del congresso ha mostrato al pubblico un'immagine della Torah che ha ricevuto in dono dalla Knesset 25 anni fa, in occasione dei 100 anni. Parlando alla conferenza, Herzog ha dichiarato che i sionisti devono impegnarsi per far sì che tale parola torni ad essere "un'espressione della nostra identità nazionale, delle nostre tradizioni, speranze, di orgoglio, dei nostri valori illuministi, di giustizia, e del nostro impegno per il Tikkun Olam". La conferenza iniziale si è divisa in due parti: una, intitolata *Herzl Leadership Conference*, era incentrata sul sionismo ai giorni nostri. L'altra, la *Impact Conference*, ha radunato 125 imprenditori dell'industria hi-tech accuratamente selezionati, per trattare questioni socioeconomiche.

Le relazioni sentimentali (e letterarie) dello scrittore boemo

Le cinque muse di Kafka, donne speciali e irriducibili

di ESTERINA DANA

Cinque donne lo hanno amato appassionatamente, ammaliate dalla sua personalità. Donne straordinarie: forti e indipendenti, intelligenti e coraggiose, irretite dall'enigma della sua irrequietezza. L'uomo è Franz Kafka, lo scrittore boemo più misterioso di sempre. Loro sono Felice Bauer, Grete Bloch, Julie Wohryzek, Milena Jesenska e Dora Diamant, tutte ebreo eccetto Milena, tutte diverse per età, carattere, aspirazioni ed estrazione sociale. La loro storia si intreccia con il crollo dell'Impero austroungarico, lo scoppio della Prima guerra mondiale, delle persecuzioni naziste e delle deportazioni nei campi di concentramento dove morirono tre di loro, le sorelle di Kafka e la sua gente.

Manuela Cattaneo della Volta e Livio Sposito, in *Un cuore al buio. Kafka*, ne ricostruiscono le relazioni sentimentali attraverso un'ampia documentazione, in particolare attraverso i loro scambi epistolari: per Kafka, uno schermo che gli consente di sviluppare un trobadorico "amore di lontano"; per le donne, un mezzo per avvicinare il suo tormentato animo. Sono loro le vere protagoniste di questo romanzo d'amore; un interessante ribaltamento di prospettiva, altrimenti focalizzata solo su Franz, le cui lettere, ipertrofiche e debordanti di emozioni e parole, sono il manifesto dei traumi e delle ossessioni, delle paure e dei desideri che lo opprimono. Tra tutti, il terrore di abbandonarsi all'amore, ritenuto ostacolo alla sua totalizzante vocazione letteraria. Per essa, consuma le sue notti al buio, nel silenzio perché, dichiara, "Io sono fatto di letteratura. Non sono e non posso essere altro", "La mia indipendenza, che è la mia forza, implica la solitudine, che è la mia debolezza".

Nelle lettere delle sue innamorate domina, invece, la sindrome dell'"io ti salverò", intrecciata al desiderio sempre negletto di un incontro reale e all'illusione di poter sanare la sua infelicità. Ciascuna, a suo modo, è pronta a sfidare le sue nevrosi per liberarlo dalla prigionia psicologica, sebbene egli le dissuada ripetutamente dall'amarlo e, descrivendo le proprie mancanze, le istruisca al distacco. Solo Dora riesce a vincere la ritrosia di Kafka e lo aiuta a realizzare il sogno di lasciare la casa di famiglia a Praga per Berlino, dove se ne prende cura fino alla morte nel 1924. Eppure, nessuna di loro ne vorrà a quest'uomo impossibile da amare, dolente sempre, tanto insicuro ed evitante nella vita, quanto geniale scrittore, creatore di paesaggi interiori cesellati con crudele limpidezza e di storie paradossali delineate con tagliente realismo. Perché in lui colgono lo sforzo di entrare in una dimensione del quotidiano che desidera, sebbene la aborrisca, e perché sono consapevoli di essere le muse ispiratrici delle sue opere: *La condanna* (Felice), *Il processo* (Grete), *La lettera al padre* (Julie), *Il castello* (Dora). Tutte loro si sono sentite



Manuela Cattaneo della Volta e Livio Sposito, *Un cuore al buio. Kafka*, Francesco Brioschi editore, pp. 216, euro 18.00.

amate, lo hanno ascoltato senza giudicarlo. Dopo l'abbandono non sono crollate e si sono rifatte una vita, ma nessuna lo ha mai dimenticato veramente. ☹️

Quante storie racconta il dottore... di MARINA GERSONY

Dopo *Svita*, Luciano Bassani torna in libreria con una raccolta di racconti curiosi, a volte tragicomici e surreali, nella migliore tradizione del witz ebraico. Le illustrazioni, dalla mano felice di Jean Blanchaert, impreziosiscono il testo, edito da Salomone Belforte

«**Q**uante storie! Amici, pazienti e galeotti, senza dimenticare i cani»: si intitola così l'ultimo libro di Luciano Cesare Bassani, un libro impreziosito dalle illustrazioni raffinate di Jean Blanchaert, gallerista, curatore, critico d'arte e calligrafo che sarà sul palco del Teatro Parenti di Milano insieme all'autore, alla giornalista Francesca Tumiati e al tenore Danilo Formaggia per la presentazione, in data da definire.

Si tratta di un libro in cui il noto e stimato fisiatra milanese ripercorre con garbo, ironia e talvolta nostalgia le vicende di amici, pazienti e perfino galeotti passati nel suo studio o incontrati nel corso della vita; un libro di racconti rapidi e graffianti che si leggono d'un fiato ma che si possono anche sfogliare, riporre e riprendere in mano senza perdere il filo (Salomone Belforte Editore, pp. 179; euro 30,00). Scorrono così, una via l'altra, le vicende vere e romanzate di personaggi di ogni età e provenienza; vicende attuali o del passato arricchite da spunti autobiografici capaci di cogliere le situazioni più curiose e inaspettate che la vita presenta ogni giorno nel bene e nel male; storie, coincidenze, passioni e sentimenti che raccontano la vita e le vite, quelle *vies minuscules*, come le ha definite lo scrittore Pierre Michon, che rivelano miserie e splendori dell'esistenza umana e che il medico, scrittore notturno per diletto, presenta al lettore in questa sua seconda felice prova narrativa. (Il suo primo libro, un intenso memoir, s'intitola *Svita*, editore Nuages, euro 15,00).

Ed ecco spuntare i destini che si incrociano, si scontrano e si allontanano in un'inedita *comédie humaine* dei nostri tempi che Bassani coglie con la chirurgica precisione dell'osservatore attento (non anticipiamo troppo per non togliere la curiosità della lettura e non svelare i particolari...): ci sono le vicende surreali del malavitoso generoso e della signora con il trauma della sopravvissuta ai Lager; della sacerdotessa egizia e del feticista delirante; del medico eremita e del conte nostalgico; della salutista a oltranza e dell'eroe di guerra geniale... e c'è pure Teodoro, delizioso bassotto sionista, chiamato così in affettuoso omaggio a Herzl. Il tutto raccontato con verve e con quel tipico sense of humor ebraico alla Woody Allen che fonde autoironia e leggerezza, pessimismo e speranza, basati su quel formidabile meccanismo secolare capace di partorire il comico dal tragico e alternando giochi di parole a ironia metafisica pungente. «Questo mio libro è una galleria di personaggi in cui ognuno, a modo suo, ha dato e ricevuto qualcosa – scrive l'autore nell'introduzione –. Ogni racconto mi aiuta

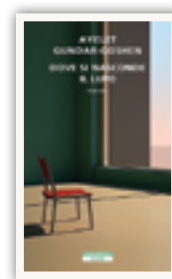
a ricordare, prima che lo scorrere del tempo offuschi e affievolisca la memoria».

Decisamente spassosi alcuni racconti tra cui *La cicciona e la frattura di Palmiro* che, oltre a narrare una vicenda a dir poco esilarante, la dice lunga sulla tipologia di alcuni pazienti che approdano nel noto studio medico milanese: protagonista un ex sessantottino occhialuto, sposato con un'insegnante nutrita di cultura e di robusti piatti di spaghetti. Il malcapitato, prima di farsi visitare, racconta allo sbigottito dottore di come un giorno, scendendo giù per le scale, sia stato travolto dai cento chili della moglie rimanendo a terra immobile e rantolante con una gamba rotta... Senza contare la consorte visibilmente accartocciata contro il portone dopo averlo sfondato con il suo ragguardevole peso. Ma il bello viene con la comparsa di un ignaro condomino, convinto che i due disgraziati siano degli intrusi... «Mentre lui parlava – scrive Bassani divertito – mi venne in mente l'immagine del signore che lo aveva legnato scambiandolo per un malvivente e mi scappò da ridere in modo quasi irrefrenabile, lasciando Palmiro attonito e di stucco perché non capiva cosa ci fosse da ridere in quella situazione che a lui sembrava oltremodo tragica». Il resto della storia è tutto da leggere...

Non poteva che scegliere la formula del racconto il dottor Bassani che ben conosce l'arte della battuta oltre a saper delineare con brevi tratti sapienti la complessità della Vita, facendoci commuovere ma anche ridere di gusto; il racconto, dicevamo, considerato un genere letterario nobile per la maggior parte delle tradizioni e culture e incautamente maltrattato dagli editori e dagli agenti letterari nostrani (il romanzo dilata, il racconto sintetizza); un genere che sta riscuotendo tuttavia sempre più consenso tra i lettori che lo trovano più agile, fruibile e soprattutto in sintonia con questi nostri tempi velocissimi e sempre più accelerati. E i lettori, alla fine, sono quelli che contano. 📖



Luciano Bassani, Jean Blanchaert (illustrazioni), *Quante storie!*, Salomone Belforte, pp. 179, 30,00 euro.



«Probabilmente la migliore scrittrice della letteratura israeliana contemporanea», dice Eshkol Nevo a proposito della collega Ayelet Gundar-Goshen che, dopo *Una notte soltanto*, *Markovitch*, *Svegliare i leoni* e *Bugiarda*, torna in libreria con una nuova opera. Imperdibile

Pensiamo sempre a come difendere i nostri figli. Ma se la vera minaccia fossero loro?

«**V**edo ancora quelle minuscole dita di neonato e cerco di capire se siano diventate le dita di un assassino». Un incipit che precipita il lettore nel peggiore incubo di una madre e di un padre: non sapere più chi sia il proprio figlio. *Dove si nasconde il lupo* ha come protagonista e voce narrante Lilach Shuster, una donna

che pensava di avere tutto: una casa con piscina nel cuore della Silicon Valley, un marito di successo, un impegno nel volontariato e la sensazione di vivere in un luogo dove non è necessario difendersi. Ma ora il suo mondo sta crollando. Tutto è cominciato il giorno in cui un uomo afroamericano armato di machete è entrato nel-

la sinagoga riformata di Palo Alto e ha ucciso una ragazzina che cercava di proteggere la nonna con il proprio corpo. Lilach ha la sensazione devastante che il senso di pericolo e precarietà, che l'accompagnava sempre nel loro Paese d'origine, Israele, l'abbia raggiunta oltre l'Oceano. Lilach e suo marito Michael avevano voluto preservare da quella minaccia il loro figlio Adam, al quale avevano dato un nome che per gli americani fosse meno difficile pronunciare, che sembrasse più "normale". Dopo i fatti di Palo Alto, quella sensazione di pericolo è tornata, come se fosse sempre stata lì. La pre-occupazione per Adam, un adolescente introverso

e gracile, è diventata ansia protettiva, terrore per la sua incolumità.

Ma anche il mondo di Adam, la scuola, è ambiguo; bullismo, violenza, umiliazioni. Un ragazzo afroamericano muore. Non è un amico di Adam. Solo un compagno di scuola che viene da un quartiere "disagiato", dove abitano gli "sfrattati" dai nuovi ricchi di Palo Alto. E via via che si chiarisce il contesto, emergono dinamiche complesse in cui di vario sociale, razzismo, antisemitismo, si intrecciano in un crescendo drammatico e avvincente. 📖



Ayelet Gundar-Goshen

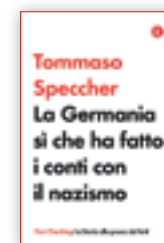
Ayelet Gundar-Goshen, *Dove si nasconde il lupo* trad. Raffaella Scardi, Neri Pozza, pp. 304, 19,00 euro.

■ Saggistica/Una nuova prospettiva storica

La Germania e il suo passato nazista: i conti (aperti) con macchina infernale

L'Italia ha un problema aperto con la propria storia, dal fascismo agli anni Settanta. La Germania ci appare diversa, capace di affrontare l'orrore del proprio passato nazista. Ma è davvero così? Oppure anche per i tedeschi la battaglia per la memoria è una battaglia, di giustizia e civiltà, per nulla scontata e sempre sotto attacco?

Nel discorso pubblico italiano e internazionale c'è una formula che



ritorna costantemente: "La Germania ha saputo fare i conti con il nazismo". Se però andiamo a verificare quanto c'è di vero in questa frase, ci accorgiamo quanto il passato nazista abbia condizionato il lungo dopoguerra tedesco,

generando una tacita e continua tensione, ma producendo solo occasionalmente effettive prese di responsabilità. Queste pagine dimostrano che "i conti" sono stati fatti, sì, ma solo in parte e, forse, troppo tardi.

Tommaso Speccher, *La Germania si che ha fatto i conti con il nazismo*, Laterza, pp. 192, 14,00 euro.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in SETTEMBRE alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Ayelet Gundar-Goshen, *Dove si nasconde il lupo*, Neri Pozza, € 19,00
2. Joshua Cohen, *I Netanyahu*, Codice Edizioni, € 20,00
3. Zeruya Shalev, *Stupore*, Feltrinelli, € 19,00
4. Menachem Mendel Schneerson, *Lezioni di Torà. Riflessioni e insegnamenti di vita. Discorsi adattati da Jonathan Sacks*, Giuntina, € 20,00
5. Edgarda Ferri, *L'ebrea errante*, Solferino, € 17,00
6. Maria Luisa Mayer Modena, Claudia Rosenzweig, *Vena Hebraica nel giudeo-italiano. Dizionario dell'elemento ebraico negli idiomi degli ebrei d'Italia*, LED, € 59,00
7. Roy Chen, *Anime*, Giuntina, € 19,00
8. Luciano Bassani, Jean Blanchaert (ill.), *Quante storie!*, Salomone Belforte, € 30,00
9. Tommaso Speccher, *La Germania si che ha fatto i conti con il nazismo*, Laterza, € 14,00
10. Primo Levi, *Storie naturali*, Einaudi (n. ed.), € 20,00

DAL 20 SETTEMBRE 2022 | ORE 18.00
OGNI MARTEDÌ
- ZOOM -

CICLO DI LEZIONI SU

Etica dei padri, etica dei figli

Riflessioni sull'unico trattato non halakhico
della Mishnà: i Pirkei Avot
Riprende il corso di rav Alfonso Arbib

SEGUI LA CONFERENZA SU ZOOM
MEETING ID: 867 2646 4168
PASSCODE: 3aZyPJ



LUNEDÌ 24 OTTOBRE 2022 | ORE 19.00
- ZOOM -

CICLO LA TORAH E LE DONNE

Nehama Leibowitz una grande studiosa ed educatrice

A cura di rav Alfonso Arbib

SEGUI LA CONFERENZA SU ZOOM
MEETING ID: 852 3975 7336
PASSCODE: 2UBgse



Il nuovo gruppo di lavoro
allargato si è assunto
anche l'onere di istituire
una commissione per
rivedere la Legge elettorale
della Comunità, in modo
di evitare i problemi
di *governabilità*
delle ultime legislature

TROVATO UN ACCORDO PER LA CONDIVISIONE DELLE RESPONSABILITÀ

Un nuovo assetto per il Consiglio della Comunità ebraica

Lo scorso 5 settembre si è svolto un Consiglio il cui scopo era principalmente quello di finalizzare le ipotesi discusse negli incontri e consigli precedenti la pausa estiva. Con grande soddisfazione possiamo dire che l'obiettivo è stato raggiunto dialogando in maniera costruttiva per trovare insieme un nuovo equilibrio istituzionale/organizzativo. Infatti il Consiglio ha deliberato all'unanimità il nuovo assetto della governance comunitaria che sarà il seguente:
Presidente: Walker Meghnagi

MEMBRI DI GIUNTA:

Ilan Boni: assessore ai giovani e Vice Presidente
Dalia Gubbay: assessore alle Scuole
Antonella Musatti: assessore al Welfare
Sara Modena: assessore alla cultura
Milo Hasbani: assessore ai rapporti con gli iscritti, Enti e Fondazioni e fund raising
Massimiliano Tedeschi: assessore al Bilancio

ASSESSORATI FUORI GIUNTA E DELEGHE

Assessore alla Rsa: Luciano Bassani
e ai progetti all'educazione sanitaria

scolastica, quest'ultimi con la collaborazione del consigliere Maurizio Turiel
Assessore Contributi degli Iscritti: Davide Nassimiha
Assessore al Culto: Rami Galante
Assessore ai Rapporti Istituzionali: Silvio Tedeschi
Delega alla Sicurezza e alle Emergenze: Milo Hasbani
Delega alla Comunicazione: Davide Blei con la collaborazione di Raffaele Besso e Andrea Alcalay
Personale, Organizzazione e Progetto JOB: Presidente Walker Meghnagi

NUOVI RUOLI, COMITATI, PROGETTI E COLLABORAZIONI NELL'AMBITO DI ASSESSORATI IN VESTE DI CONSIGLIERI:

Ufficio di Presidenza: oltre agli attuali collaboratori Ruben Pescara e Raffaele Besso entra a farvi parte con pieno coinvolgimento anche Milo Hasbani
Coordinamento del Consiglio: Roberto Jarach
Comitato per la Casa di Riposo: presieduto da Luciano Bassani e la cui composizione era già stata condivisa
Ripresa del Comitato Via Eupili con lo scopo di rivederne, se e dove opportuno, la costituzione il cui incarico sarà la futura destinazione della palazzina e la relativa progettazione

operativa
Progetto Sondaggio Iscritti sui Servizi Cem: Presidente Walker Meghnagi
Progetto Campagna Istituzionale: Presidente Walker Meghnagi
Bilancio Sociale: Presidente Walker Meghnagi
Collaborazioni in veste di consiglieri: Ariel Colombo e David Philip con l'Assessore ai Giovani Ilan Boni; Manuela Sorani con l'Assessore alla Cultura Sara Modena

COMMISSIONE LEGGE ELETTORALE (da definire): si è condiviso anche il senso di responsabilità circa la necessità di modificare l'attuale legge elettorale causa delle fragilità e difficoltà delle ultime giunte/consigli. La commissione Legge elettorale presenterà una bozza del nuovo regolamento al Consiglio entro il 31/12/2022. Siamo pertanto ottimisti che con uno spirito di condivisione e con una squadra competente potremo conseguire importanti obiettivi e fare molto per la nostra Comunità, affrontando al meglio le sfide che ci aspettano e che potranno essere concretizzate solamente con il sostegno e la vicinanza di tutti voi.

Walker Meghnagi - Milo Hasbani
e tutto il Consiglio

Women's Division del Keren Hayesod

Festa e donazioni per i 30 anni di attività in Italia



Quest'anno, per festeggiare i 30 anni di attività in Italia, la Women's Division è ripartita dopo l'estate con un aperitivo in centro. 60 signore si sono ritrovate per scambiare due chiacchiere e molte di più hanno donato a favore di Youth Futures, il progetto che la WD abbraccia da due anni a sostegno dei giovani a rischio in Israele.

- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

קשר Keshher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DOMENICA 23 OTTOBRE 2022 | ORE 17.00

- ZOOM -

רבינות
המרכז
המרכז
ד"ר סילבא
Rabbinato
Centrale
Milano

בט"ד

Israele nella nuova scacchiera geopolitica

conferenza
DANIELA
HAGGAG

- Oratori da confermare -
Introduce Fiona Diwan

SEGUI LA CONFERENZA SU ZOOM
MEETING ID: 823 6179 9294
PASSCODE: 047967



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

Forum ADEI - WIZO

Susanna Sciaky: «Un confronto sui grandi temi dell'universo femminile»

Il Primo Forum Nazionale delle Donne Ebreo d'Italia si terrà il 9 novembre, a Milano. «Tutte hanno aderito con entusiasmo al nostro invito. Vorrei che il Forum diventasse un appuntamento annuale»

«A novembre termino il mandato con il mio Consiglio - racconta Susanna Sciaky, Presidente Nazionale dell'ADEI-WIZO - e nonostante le enormi difficoltà dovute al periodo del lockdown e alla pandemia di Covid, è stato un percorso molto ricco di attività; abbiamo lavorato tantissimo, sia come ADEI nazionale sia nelle sezioni. Ci sono state molte occasioni di confronto, ci siamo conosciute, interfacciate, forse grazie alle tecnologie anche più del solito. Così mi è venuta l'idea del Forum delle Donne Ebreo d'Italia: ho voluto lasciare un segno a ricordo e chiusura di quello che è stato questo mandato, il primo per me come Presidente. Che sia un saluto e una bella conclusione di questo Consiglio e mio personale».

Così, il 9 novembre, Milano ospiterà il Primo Forum Nazionale delle Donne Ebreo d'Italia. Organizzato dall'ADEI WIZO in una prestigiosa sede cittadina, la Sala Alessi gentilmente concessa dal Comune, sarà un momento di dialogo tra rappresentanti dell'imprenditoria, della cultura, della scienza: donne che porteranno la loro testimonianza sul contributo che può dare l'ebraismo italiano al femminile su alcuni aspetti preminenti della



A sinistra: Susanna Sciaky, presidente nazionale ADEI-WIZO. In alto: la WIZO a Basilea per la celebrazione del 125° anniversario del Primo Congresso Sionistico.



nostra realtà contemporanea. Un percorso che ha origini nelle motivazioni fondanti dell'Associazione ADEI WIZO e da un lavoro continuo dal dopoguerra a oggi nel campo dell'educazione e della trasmissione delle tradizioni e della cultura ebraica. Il forum vedrà tre sessioni, ciascuna con tre/quattro ospiti e un moderatore: la prima sarà incentrata sull'asset valoriale rappresentato dalle donne ebreo all'interno della società italiana. «Sarà Ferruccio de Bortoli a presentare questo primo panel - specifica Sciaky - sulla donna nella società, le esperienze delle donne nel mondo del lavoro».

La seconda sessione, moderata da Sira Fatucci, affronterà il tema della cultura come difesa dal razzismo e dai pregiudizi, portando come *case history* proprio l'esperienza dell'ADEI WIZO con il Concorso letterario "Adelina della Pergola", che raggiunge centinaia di lettori in tutta Italia e che, con la Sezione Ragazzi, avvicina giovani e giovanissimi studenti a questi temi.

Il terzo momento di confronto sarà dedicato alla parità di genere sul lavoro, partendo dall'esperienza israeliana della WIZO che ha permesso di mettere a punto una legislazione molto efficace in materia.

UN PROGETTO AMBIZIOSO

«Questo Forum delle Donne è un progetto molto ambizioso - commenta Susanna Sciaky - che potrebbe essere il primo di una serie. Lo immagino come il secondo grande

evento annuale dell'ADEI Nazionale, insieme al Premio Letterario che è cresciuto costantemente, in oltre vent'anni, anno dopo anno. Se il Premio 'Adelina della Pergola' è il grande evento dell'ADEI-WIZO nazionale sul piano culturale, il Forum lo sarà su quello sociale e delle professioni. Organizzare il Forum - continua Sciaky - è stato un lavoro impegnativo. Il Consiglio nazionale ed io siamo soddisfatti dalle risposte che abbiamo avuto. C'è stata un'adesione praticamente corale alla partecipazione da parte di tutte coloro che ho chiamato. Ci sono nomi interessanti e prestigiosi, tra cui Liliana Segre, Liliana Picciotto, Claudia De Benedetti, Elena Loewenthal, Karen Nahum, Daniela Hamau, Andrée Ruth Shammah, Gabriella Modiano, Diana De Marchi, Elisabetta Camussi... Voglio ringraziare tutte loro per la disponibilità».

L'evento sarà in presenza con un collegamento zoom per le ospiti che non potranno raggiungere Milano in quella giornata, «ma anche per allargare la platea, visto che il lockdown ci ha insegnato a sfruttare la tecnologia per aumentare la partecipazione». Il Forum è ancora un work in progress e le novità su partecipanti e temi saranno comunicate sui social e sui siti dell'ADEI - WIZO e della Comunità ebraica. (E. M.)

La partecipazione al Forum Nazionale delle Donne Ebreo d'Italia è a ingresso libero, previa prenotazione. Tutte le informazioni su orari e ospiti saranno disponibili su www.adeiwizo.org/

AME - ASSOCIAZIONE MEDICA EBRAICA

Rosanna Supino: «Prenderci cura degli altri è la nostra tzedakà»

Le iniziative e i progetti per il nuovo anno: prevenzione, cura, assistenza, una linea telefonica d'ascolto. L'Associazione medica ebraica vuole essere un riferimento per tutta la Comunità

di ESTER MOSCATI
 Con il nuovo anno 5783 parte anche una nuova stagione per l'AME, Associazione medica ebraica. Quali iniziative e progetti in cantiere? Ne parliamo con la Presidente Rosanna Supino che tiene subito a fare una precisazione: «Ancora in troppi pensano che l'AME sia una associazione per medici e sanitari. Invece le nostre iniziative, conferenze, incontri, sono aperti a tutti perché hanno un taglio divulgativo e soprattutto perché sono spesso incentrati sui cardini della nostra missione: prevenzione sanitaria e cura degli altri». Per la prevenzione sanitaria, l'AME porta avanti da tempo due progetti: uno dedicato alle malattie genetiche e l'altro sulla prevenzione dell'infertilità. «È importante che in famiglia si parli



della malattia di Tay Sacks che ha una incidenza di circa cento volte superiore negli ebrei ashkenaziti rispetto al resto della popolazione. «Prevenzione di una malattia genetica può significare anche scegliere di non avere figli, oppure avere la possibilità di una diagnosi precoce. AME ha una rete

di genetisti a disposizione per un consulto». Anche per la prevenzione dell'infertilità, l'associazione interviene con campagne informative: «Le coppie arrivano

anche della propria 'storia sanitaria'. Ascoltare i nonni, fare indagini per sapere se qualche ascendente avesse un problema». A New York è stato fatto un grandissimo lavoro per la prevenzione e definitiva eliminazione

alla scelta di concepire un figlio in età più 'avanzata' rispetto a qualche tempo fa, senza considerare che la fertilità nel tempo si abbassa, per cause non ancora chiarite: inquinamento, abiti troppo aderenti, stress».

Un altro campo in cui l'AME si è adoperata, nel periodo della pandemia da Covid, è la telemedicina; progetto nato dall'emergenza ma che diventerà strutturale. «Una azienda israeliana ci ha fornito 10 orologi per monitorare pressione, ritmo cardiaco ed altri importanti parametri, che abbiamo distribuito a 10 anziani della comunità e in un caso si è rivelata una operazione salvavita». La telemedicina è il futuro dell'assistenza domiciliare

in una popolazione che diventa sempre più anziana e in cui le patologie croniche prevalgono su quelle acute.

«Siamo poi molto attivi nel campo del dialogo interreligioso e interculturale - racconta ancora Supino - per promuovere iniziative comuni alle varie fedi. Per esempio,

come parte del gruppo "Insieme per prenderci cura" a cui partecipano varie confessioni religiose (musulmani, valdesi, buddisti, sikh...) siamo riusciti ad ottenere che nelle RSA si possa avere assistenza spirituale e religiosa e una 'stanza di meditazione', neutra, priva di simboli e quindi utilizzabile da tutti. A Milano c'è al Redaelli e al Trivulzio, per il momento. Negli ospedali, abbiamo ottenuto che i rabbini possano entrare al di fuori degli orari di visita e che sia possibile portare i pasti kosher da casa. Dopo Milano, Roma, Venezia e Padova, ci stiamo lavorando anche per altre città. Un altro ambito su cui ci stiamo confrontando con i rappresentanti delle altre religioni è quello cimiteriale, dove c'è l'esigenza di uno spazio agibile coperto a disposizione di chi non è cattolico per pregare o meditare. Questa delle 'stanze di meditazione' è una esigenza riconosciuta anche dal Comitato olimpico per i prossimi eventi di Milano-Cortina 2026. I musulmani sono molto attivi in questa richiesta rivolta a tutte le località dove si svolgeranno le gare (Milano, Cortina d'Ampezzo, Assago, Baselga di

A destra: Ferrara 2019, Rosanna Supino, presidente AME, alla giornata di studio sulla Milà.

Piné, Bormio, Livigno, Predazzo, Rasun-Anterselva e Tesero), ma anche i valdesi e noi stiamo portando avanti questa istanza». Corsi di informazione e formazione delle varie fedi vengono offerti al personale sanitario di molte strutture ospedaliere.

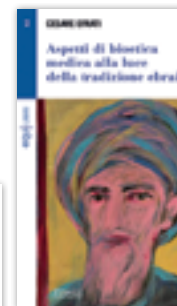
NANÀ, DONNE PER LE DONNE

Il progetto più recente di AME è *Nanà, Nashim LeNashim, Donne per le Donne*, una help-line telefonica anonima e gratuita. «Tengo particolarmente a sottolineare il totale anonimato delle chiamate, con un sistema che rende irriconoscibile la voce di chi telefona e di chi risponde. Ci si può rivolgere a Nanà per ricevere aiuto e sostegno; le volontarie, che hanno sostenuto un training specifico, un corso di formazione, sapranno indirizzare verso la persona più indicata nella nostra rete di specialisti (medici, psicologi, religiosi,

avvocati, psichiatri...). Cerchiamo di aiutare chi soffre di solitudine o chi è vittima di violenza domestica, fisica o psicologica o 'economica', con ricatti che possono incidere in modo molto pesante sulla psiche; vogliamo essere un supporto alla famiglia, ai genitori. Possono rivolgersi a Nanà anche le mamme con una depressione post-partum o chi vive un disagio dovuto a una dinamica familiare complessa, a un percorso di divorzio civile o religioso, chi soffre per un lutto, o di ansia per qualsiasi motivo. Oltre ai nostri volontari e la rete di professionisti che hanno dato la propria disponibilità ad aiutare, abbiamo un database di strutture pubbliche, divise per zone, che possono intervenire direttamente, e anche un elenco di psicologi che hanno sottoscritto una convenzione con AME».

L'Associazione è attiva anche nel campo culturale e divulgativo. In occasione della celebrazione degli 800 anni dell'Università di Padova, che ha visto tra i propri studenti numerosi ebrei, Rosanna Supino interverrà parlando del coinvolgimento degli ebrei nella Grande Guerra del 1915-1918.

«Abbiamo appena pubblicato un libro *Aspetti di bioetica medica alla luce della tradizione ebraica* nel quale, oltre ad affrontare le problematiche di inizio vita, fine vita, donazione degli organi, sono riportate le normative approvate da UCEI e da ARI - Assemblea Rabbini Italiani - per le milot e per mohalim, la carta dei diritti dei malati e la carta delle buone pratiche per il pluralismo religioso e l'assistenza spirituale nei luoghi di cura. Ricordate, l'AME è aperta a tutti e si rivolge a tutti».



ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

קשר Keshher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DOMENICA 9 OTTOBRE 2022 | ORE 18.15

Tempio Scuola di rito italiano e Succà nel Giardino | via Sally Mayer 4

הרבנות
המרכזית
ד"ק מילאנו

Rabbinato
Centrale
Milano

FESTEGGIAMO INSIEME

Succot

Minchà e Arvit presso il Tempio Scuola di rito italiano
A seguire cena in Succà

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 25€ ADULTI - 15€ bambini/ragazzi fino ai 18 anni



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

Associazione Amici del Magen David Adom Italia ETS

10 anni celebrati con tanti ospiti, amicizia e solidarietà

L'ambasciatore designato di Israele Alon Bar, Mohammed Al-Hadid, Presidente della Mezza Luna Rossa di Giordania, i vertici di MDA Israele e UK, insieme a 160 invitati per un evento che ha ricordato l'impegno comune verso la salvaguardia della vita umana

A cura dello Staff degli
AMICI DI MAGEN DAVID ADOM
IN ITALIA ETS

Una serata dedicata alla pace, all'amicizia e alla solidarietà, per realizzare la missione più importante che possa essere affidata all'umanità: salvare vite. Si può riassumere così l'evento organizzato dall'Associazione Amici di Magen David Adom Italia ETS il 20 settembre all'Hotel Sheraton San Siro di Milano. L'occasione per l'incontro sono stati i dieci anni dell'Associazione nata esattamente il 19 settembre 2012 a Milano, allo scopo di sostenere l'organizzazione di soccorso dello Stato di Israele.

Un successo: oltre 160 ospiti e molte personalità internazionali hanno reso la serata memorabile. Due in particolare: l'Ambasciatore designato di Israele in Italia S.E. Alon Bar, in una delle sue prime uscite ufficiali e Mohammed Al-Hadid, Presidente della Mezza Luna Rossa giordana, un uomo che si batte da sempre per la cooperazione delle associazioni di soccorso in Medio Oriente.

La serata è stata presentata dall'attrice Matilde Gioli, un tocco di fascino e professionalità con un legame particolare ai temi dell'incontro. «Mi sento vicina a questo mondo, da qualche anno sono medico anche io» - ha scherzato ricordando il personaggio che interpreta in una fortunata serie TV, ma ha anche elencato i numeri impressionanti di MDA nel 2021 e il conseguente impegno italiano - «in Israele MDA ha risposto a 1.259.464 emergenze, trattato quasi 700.000

pazienti, raccolto circa 270.000 unità di plasma. In questi 10 anni gli Amici di MDA Italia hanno contribuito ad inviare in Israele mezzi e attrezzature di soccorso, hanno partecipato alla costruzione del nuovo Marcus National Blood Services Center, della nuova sede operativa di MDA a Gan Yavne, installato defibrillatori DAE nei siti più frequentati dell'ebraismo italiano e realizzato corsi di formazione e occasioni di condivisione di esperienze e confronto tra paramedici del MDA e soccorritori del nostro territorio sui protocolli in caso di maxi emergenze». Dopo un saluto del Rabbino Capo di Milano, Alfonso Arbib, il compleanno di AMDA Italia ha preso il via con le commosse parole del Presidente e fondatore dell'Associazione, Sami Sisa: «Sono stati 10 lunghissimi anni questi in cui abbiamo sostenuto Magen David Adom in Israele, ma anche i primi passi di una magnifica avventura, in un mondo che ha visto cambiamenti inimmaginabili. Anni entusiasmanti, quanto difficili, dove la nostra associazione non ha mai perso di vista il proprio obiettivo: far conoscere in Italia quella magnifica realtà che è Magen David Adom. Però tra tutto quanto abbiamo compiuto, il bene di maggior valore non ha una targa o una dedica: è l'amicizia».

Le sue parole hanno avuto un seguito in quelle dell'ambasciatore Alon Bar, che ha ricordato l'impegno di MDA in Israele e nel mondo «possibile solo grazie al sostegno di persone come voi» e di come questa serata sia destinata a consolidare il ponte di amicizia tra Italia e Israele. E proprio da Israele è giunta una

significativa delegazione di MDA capitanata da Yonatan Yagodovsky, Director, Fundraising & International Relations MDA. «Siete per me motivo di felicità, il fatto di essere sostenuti da voi è assolutamente importante per il nostro lavoro quotidiano. Sono veramente fortunato che Sami si sia preso il compito di ristabilire l'organizzazione qui diffondendo i nostri valori e le nostre idee», ha dichiarato prima di regalare al Presidente dell'Associazione Italiana un bellissimo modellino di ambulanza. È stata poi la volta di Felix Lotan e Giada Hachmoun Baum, paramedici e formatori di MDA, che hanno portato la loro testimonianza sul lavoro quotidiano dell'Organizzazione. Felix in particolare sulle operazioni che vedono coinvolta MDA in caso di calamità naturali. Giada sul cammino che l'ha portata da Roma fino a diventare paramedico in Israele.

UNA PROMESSA, UN DISCORSO DI PACE E UN IMPEGNO A DONARE

Daniel Burger, Chief Executive di MDA UK, ha introdotto l'ospite d'onore, non prima però di un annuncio importante: «MDA Italia ha fatto un ottimo lavoro. Il nostro Presidente Sir Russell Jacobs (cfr) ha promesso che qualunque somma sarà raccolta in questa serata, sarà duplicata dalla nostra organizzazione inglese». Tutto incentrato sulla pace e la collaborazione il discorso del dott. Al Hadid «Il vostro lavoro qui in Italia è stato brillante e Matilde Gioli da questa sera è diventata davvero una nostra collega - ha esordito scherzando, prima di ricordare come il suo lavoro nella Mezzaluna Rossa e poi nella Croce Rossa Internazionale l'abbia coinvolto

sempre di più. - Si crea una dipendenza, non puoi più smettere quando lavori per questa causa».

Una causa che ha che vedere con la pace e la cultura umanitaria. «Sapete bene cosa succede in Medio Oriente, dove viviamo noi: è la culla di tre religioni: Ebraismo, Cristianesimo e Islam. Uno penserebbe che questa cosa sia un incentivo a vivere in pace, eppure continuiamo a guardarci con sospetto. Quello che dobbiamo fare è invece creare una cultura di rispetto reciproco, una cultura della vita che unisca due popoli traumatizzati da tanti anni di sfiducia. Abbiamo l'impegno di lasciare ai nostri figli e ai nostri nipoti la speranza di anni migliori e se riusciremo a portare la pace tra di noi, sarà solo una questione di tempo e gli altri Paesi seguiranno».

«Ero studente in Inghilterra negli anni '70 - ha proseguito Al Hadid - stavo vedendo in TV un incontro di Mohamed Ali, insieme al mio amico Ben che era israeliano, un altro studente entrò e si mise a gridare che non potevamo stare insieme se i nostri Paesi erano nemici. Per me era inconcepibile, io e Ben eravamo amici da tanto tempo... Questo ci insegna che bisogna conoscere le persone prima di poter giudicare, perché quando lo si fa sopravviene il rispetto e la comprensione. Finché ci ignoriamo siamo più propensi a considerare l'altro come un nemico. La conoscenza deve essere un ponte per ottenere la pace in Medio Oriente».

Infine ha ricordato come sono stati costruiti i rapporti di amicizia tra Mezzaluna Rossa e MDA e come questo ha portato l'Organizzazione all'interno

della Croce Rossa Internazionale. «Era il 1997 e in Giordania c'era stato un lieve terremoto, ho considerato come fossimo al centro di una vasta area sismica e quindi perché non fare qualcosa insieme ai nostri vicini? In fondo eravamo tutti nella stessa barca. Ci volle un po' di tempo per convincere il governo israeliano, ma alla fine abbiamo cominciato a fare esercitazioni congiunte e collaborare in modo sempre più stretto. Dal 1948, cioè da quando il Comitato della Croce Rossa Internazionale si riunisce nelle Conferenze Internazionali, a Ginevra è sempre stata sul tavolo la mozione per l'ingresso di MDA all'interno del Comitato, mozione votata solo da Israele e Usa. Nel 2003 ho cominciato ad impegnarmi per quella causa, i miei colleghi erano preoccupati: pensavano che palestinesi e israeliani non si sarebbero mai incontrati e invece fu facile. Abbiamo messo subito in chiaro che non avremmo mai parlato di torti o ragioni, ma solo delle ragioni umanitarie che ci avevano portato lì. E infatti nel 2006, sotto la mia Presidenza della Commissione, Magen David Adom e la Mezza Luna Rossa Palestinese vennero ammesse a pieno titolo. Al di là di ogni divisione siamo tutti esseri umani e dobbiamo ricordarcelo sempre».

La serata ha avuto anche un importante scopo benefico, lanciando la campagna per l'acquisto di un "First Response Vehicle": un'auto medica destinata a contribuire all'opera di Magen David Adom salvando vite in Israele. L'appello a donare condotto da Roberto Cohen ha concluso in modo partecipe e commovente l'evento.

Una causa che naturalmente resta aperta anche nei prossimi giorni così come la promessa di raddoppio dei fondi raccolti da parte di MDA UK. 🇮🇱

Chi volesse contribuire trova tutte le informazioni su www.amdaitalia.org/post/un-auto-piccola-ma-dal-cuore-d-oro-ecco-la-nostra-prossima-campagna-o-può-donare-direttamente-sull'IBAN-IT95L0200801664000106269375-BIC/SWIFT-UNCRITM1S54-intestato-ad-Associazione-Amici-di-Magen-David-Adom-in-Italia-ETS

L'ambasciatore d'Israele Alon Bar incontra la Comunità di Milano



Collaborazione a 360° tra lo Stato d'Israele e la Comunità ebraica di Milano su temi come il cambiamento climatico, valorizzazione dei giovani e lotta alla disinformazione. Si potrebbe riassumere così la visita del neo-designato ambasciatore Alon Bar che il 20 settembre si è recato presso la scuola ebraica per incontrare e salutare gli esponenti della Comunità milanese. Ad accogliere il diplomatico israeliano il Consiglio e il presidente della CEM Walker Meghnagi insieme al Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib, al vice-presidente UCEI Milo Hasbani, il presidente del Memoriale della Shoah Roberto Jarach, il segretario generale CEM Alfonso Sassun e il preside della Scuola ebraica Marco Camerini. Alon Bar ha espresso soddisfazione per il ricco palinsesto degli eventi ebraici che sono stati organizzati in tutta Italia in occasione della 23esima edizione della GECE. «Questo è il tempo del rinnovamento per la cultura ebraica europea», ha sottolineato l'ambasciatore israeliano.

Durante l'incontro, Milo Hasbani ha annunciato che l'UCEI ha in programma di coinvolgere maggiormente nelle attività comunitarie gli israeliani, che risiedono in Italia per motivi di studio e di lavoro. «Durante il Covid abbiamo avuto legami molto intensi con l'ambasciata israeliana che ci chiedeva costantemente di cosa avessimo bisogno. In quell'occasione abbiamo sentito il governo d'Israele molto vicino. Per questo vogliamo continuare a coltivare le nostre relazioni», ha aggiunto Hasbani. 🇮🇱



“Il mio obiettivo? Creare un'equipe affiatata con le educatrici e una relazione di fiducia con le famiglie”

Parla la nuova coordinatrice del nido della Scuola ebraica

di ILARIA MYR



“Sono molto emozionata e contenta di tornare, dopo anni, nel mondo ebraico. Mi sento già a casa!”. Parla con entusiasmo Nadia Bellani, da settembre nuova coordinatrice del nido Guido Moshé Jarach della Scuola della comunità ebraica di Milano, che porta alla nostra scuola un'esperienza trentennale nel mondo dell'educazione dei piccolissimi, arricchita, tra l'altro, da dieci anni come educatrice al nido della scuola di via dei Gracchi. “Fino ad allora quello ebraico era per me un mondo sconosciuto – spiega a Mosaico -, ma sono stati anni bellissimi e intensi, che mi hanno cata-

pultato in un mondo ricco e affascinante. Ora questa nuova sfida nella scuola della comunità mi emoziona e riempie di gioia”.

Le sue idee su come lavorare al nido sono molto chiare. “Voglio creare un'equipe di lavoro, perché sono fermamente convinta che il gruppo sia la forza – spiega -. E l'equipe si costruisce solo lavorando insieme tutti i giorni e condividendo l'obiettivo fondamentale di favorire un ambiente sereno per i bambini. Per questo io sarò presente anche nel lavoro operativo, perché voglio essere un aiuto e una presenza utile per le educatrici, di cui conosco bene, avendo svolto questo ruolo per anni, le fatiche e l'impegno necessario”. Inoltre, per i bambini più grandicelli, Bellani intende approfondire la relazione con la materna, in modo da trovare un linguaggio comune per favorirne il passaggio.



Fondamentale sarà anche creare una relazione di fiducia con le famiglie, “che ci affidano il loro bene più prezioso. L'interazione e il dialogo saranno la base per costruire un ambiente sano e stimolante”. “Sono particolarmente felice di dare il benvenuto a Nadia che ho avuto il privilegio di conoscere come educatrice molti anni fa – dichiara l'Assessore alle Scuole Dalia Gubbay -. Sono certa che con il suo apporto e la sua grande esperienza il nostro Nido sarà ancora più accogliente, colorato e caloroso, come lo è lei!”

Novità

Per le Secondarie, un'Aula di arte e disegno innovativa

Dal mese di settembre 2022 è finalmente a disposizione di alunni e professori della Scuola Secondaria di primo e secondo grado una nuova Aula di arte e disegno assolutamente unica. Grazie alla Fondazione scuola e a una generosa donazione che ha permesso di ristrutturare tutto il secondo piano delle Superiori, l'aula preesistente è stata annessa a quella adiacente con una porta scorrevole creando un ambiente più ampio, colorato e luminoso e numerose alternative e possibilità di utilizzo. Dopo la parte strutturale, da un progetto di Stefania Sciamma, in collaborazione con la collega Matilde Orlandi, è nata l'idea di dotare questo spazio degli arredi e degli strumenti più idonei per poter davvero sviluppare le materie artistiche e il disegno tecnico, perciò con grandi tavoli, sgabelli speciali, cavalletti, banchi da lavoro, taglierina e carrelli di alta qualità forniti da una ditta specializzata.

Ora tutto questo è realtà, un incredibile risultato ottenuto grazie al contributo di EFI, Educating for Impact, ancora una volta partner attivo e presente nel supportare la scuola con progetti che ne accrescano la qualità e lo sviluppo di lavori interdisciplinari (pensiamo subito all'Arte ebraica) e la partecipazione importante di un donatore che preferisce rimanere anonimo e che ringraziamo di cuore.

Un grazie particolare anche a Daniele Cohenca che ci ha aiutati nel seguire il progetto e l'ordine e naturalmente alle docenti Sciamma e Orlandi che con la collega Palladino faranno certamente il miglior uso di questa nuova opportunità, portando la loro creatività, competenza e sempre nuove idee in un campo davvero vasto e affascinante.

Dalia Gubbay,
Assessore alle Scuole

SCUOLA DELL'INFANZIA

Inglese: un po' ogni giorno

Il progetto di inglese nella scuola dell'infanzia “DAY TO DAY ENGLISH” rende naturale e intuitivo l'uso della lingua straniera

Questa cura del TEAM INFANZIA-PRIMARIA quest'anno c'è una novità alla Scuola dell'Infanzia: da Settembre è partito il progetto “DAY TO DAY ENGLISH” a cura della

docente Damiana De Filippo. Questo programma inserisce ogni giorno a scuola dei momenti vissuti interamente in lingua inglese, al fine di rendere la presenza della lingua più naturale all'interno del contesto scolastico. Con questa particolare scelta la nostra Scuola ha voluto ampliare un progetto già in atto: da diversi anni si avviano bimbi e bimbe alla lingua inglese nella Scuola dell'Infanzia, adesso il numero di ore e il tipo di attività aumenta esponenzialmente, con più ore per ciascuna sezione e in più contesti della quotidianità! Il progetto ha la finalità di consentire a bambini e bambine in età prescolare di familiarizzare maggiormente con l'inglese, di scoprirne in modo più naturale la peculiarità e la sonorità, divertendosi e aprendosi ad una realtà europea e internazionale sempre più multilingue.

La morà, col suo grembiolino magico che fa parlare solo inglese, entra nelle classi in momenti vari della giornata, per vivere l'attività che vi si sta svolgendo totalmente in inglese. Vi sarà dunque un uso della lingua in situazioni comunicative reali e quotidiane, siano esse la merenda, la pittura, il gioco libero, il pranzo o una sweet lullaby per la nanna ...

Insieme a tutto quanto si svolgerà

nelle aule delle sezioni, rimarranno anche, per tutti i gruppi, le English Classes precipe nello storico laboratorio di lingue, con uso di giochi motori, canti, filastrocche, che favoriscono un coinvolgimento completo di bimbi e bimbe attraverso la tecnica da sempre usata all'Infanzia del Total Physical Response.

Le motivazioni maggiori di questo allargamento della proposta sono a livello pedagogico-didattico: in età precoce si ha maggiore facilità di riuscire ad apprendere una lingua



straniera, sia per la maggiore elasticità dell'apparato fonatorio sia per la maggiore capacità e rapidità dell'apprendimento in generale in questa fascia di età. Inoltre si ha una minore inibizione e quindi una maggiore capacità di ripetizione di sequenze foniche e d'intonazione.

Le offerte di esperienze concrete contribuiscono allo sviluppo cognitivo generale del bambino o della bambina, come la possibilità di sviluppare precocemente atteggiamenti di apertura nei confronti di culture linguistiche differenti dalla propria. I primi giorni già mostrano quanto l'aspetto ludico aiuti nell'acquisizione delle competenze, da parte di piccoli e piccole che all'arrivo della morà sfoderano il loro gioioso “Good morning”, carico di attesa e anticipazione di attività allegre.

Naturalmente è poi garantita la continuità tra la Scuola dell'Infanzia e la Scuola Primaria, dove anche da tempo si svolgono lezioni CLIL, Content Learning Integrated Language, su svariati argomenti e temi.

Looking forward to seeing you all at school!

Comunità Ebraica Milano ק"ק מילאנו

corsi online di EBRAICO MODERNO

A DIVERSI ORARI E LIVELLI

POTRAI PARLARE, SCRIVERE E LEGGERE GIÀ DALLA PRIMA LEZIONE

I CORSI INIZIANO IL 19 OTTOBRE 2022

Le iscrizioni sono aperte!

INFO E ISCRIZIONI

corsiabraico@com-ebraicamilano.it



La Scuola d'eccellenza è quella inclusiva e valoriale

L'anno scolastico è cominciato nel segno della continuità ma con molti nuovi progetti in cantiere. Il preside Marco Camerini racconta la ripresa delle attività in una nuova normalità, la collaborazione con la Fondazione Scuola e l'attenzione per la dimensione valoriale nel costruire un progetto educativo d'eccellenza.

«Questo anno scolastico è un punto di svolta: è cominciato all'insegna della normalità, senza più le restrizioni imposte dalla pandemia, e per la Scuola ciò significa non solo la ripresa delle attività che erano state sospese, ma anche la possibilità di dare continuità ai progetti avviati e di metterne in cantiere di nuovi». Marco Camerini, preside della Scuola Ebraica di Milano da gennaio 2022, ha una visione chiara della direzione da dare all'istituto, delle priorità su cui concentrarsi e dell'impronta educativa che la Scuola deve lasciare agli studenti al di là delle direttive ministeriali.



lazione positiva con tutti gli attori che gravitano intorno alla Scuola, la riorganizzazione interna riaffermando ruoli e responsabilità e l'avvio di progetti improntati non solo all'eccellenza scolastica in quanto tale, ma anche alla trasmissione dei valori fondamentali dell'identità ebraica».

LA COSTRUZIONE DEL SENSO ETICO COME CARATTERE DISTINTIVO

Uno dei primi temi che Camerini ha affrontato è stato proprio quello dell'inclusione, avviando un progetto dedicato agli studenti con disturbi dell'apprendimento: formazione specifica per gli insegnanti, attività in classe con una psicologa specializzata che aiuta i ragazzi a mettere a punto strategie per compensare le difficoltà facendo leva sui propri punti di forza e, infine, il coinvolgimento diretto delle famiglie con incontri che inizie-

ranno a breve. «L'importante, in un progetto del genere, è agire su tutto il sistema coinvolgendo l'intera comunità educante per creare cultura e linguaggio comuni su fragilità e disturbi dell'apprendimento e lavorare così in modo coerente» spiega Camerini. L'inclusione, secondo il preside, è però soltanto uno dei temi su cui si costruisce l'eccellenza, che di per sé, se non inquadrata in un sistema di valori, significa poco: «Una scuola di eccellenza come vorrei fosse la nostra deve riuscire a forgiare una generazione di giovani adulti portatori di valori che si esprimano prima di tutto in comportamenti corretti verso gli altri» afferma Camerini. «La trasmissione di un sistema valoriale basato sull'identità ebraica deve essere una delle nostre priorità, perché la qualità dell'educazione non si esaurisce nelle competenze o nelle nozioni richieste dal Ministero. Oggi la cultura del voto è molto marcata e certo, i risultati scolastici sono importanti. Ma se poi ci sono studenti che si sentono esclusi o messi alla berlina per le loro difficoltà significa che abbiamo trascurato un aspetto fondamentale. Quello che dovrebbe differenziare la nostra scuola dalle altre, anche in senso ebraico, è proprio il riuscire a tenere insieme le due dimensioni: una solida preparazione e un forte senso etico».

La ricetta magica ovviamente non esiste, ma Camerini qualche idea ce l'ha: «I comportamenti virtuosi dei ragazzi devono essere incentivati,

stimolandoli in maniera premiante. Sulla scia di esperienze fatte da altre scuole con cui siamo in contatto, si sta pensando per esempio di avviare un progetto di attività ludiche che li valorizzino, con squadre che possono guadagnare o perdere punti a seconda del comportamento dei propri membri, combinando responsabilità individuale e collettiva; alla fine del percorso ci potrà essere una squadra vincitrice. L'idea è di trasmettere agli studenti il messaggio che i comportamenti virtuosi sono visti, riconosciuti e celebrati».

LA COLLABORAZIONE CON LA FONDAZIONE SCUOLA

Il progetto voluto dal preside sui disturbi dell'apprendimento è stato finanziato dalla Fondazione Scuola. E a giugno la Fondazione, in collaborazione con la Comunità, ha assegnato per la prima volta due borse di studio per qualità morali ed etiche, proprio allo scopo di valorizzare i buoni comportamenti degli studenti. Una comunità di vedute che conferma la comunità di intenti. Con la Fondazione il preside Camerini ha infatti instaurato da subito un fattivo rapporto di collaborazione. «La Fondazione si è dimostrata molto capace di attrarre fondi dai donatori e di porsi come "intermediario" fra i bisogni della Scuola e le risorse a disposizione»



conferma Camerini. «Ogni volta che ho richiesto supporto per progetti che ritenevo importanti ho sempre trovato ascolto, interesse e risposte positive. Da parte mia cerco di fare richieste ponderate: le esigenze della Scuola sono tante, ma è necessario fare una selezione per portare alla

Fondazione i progetti prioritari o comunque di maggior rilievo». Il supporto della Fondazione è fondamentale anche su un altro fronte, dice il preside, quello dei viaggi formativi in Israele e in Polonia, che riprendono dopo due anni di sospensione. «La Fondazione è indispensabile: ci sono famiglie che non possono sostenere le spese dei viaggi, ma nessuno deve essere lasciato indietro. Fa parte del sistema valoriale che sosteniamo, perché inclusione significa anche eliminare le barriere economiche che impediscono la partecipazione alle attività della Scuola» afferma Camerini.

I NUOVI PROGETTI DA METTERE IN CANTIERE

Con l'avvio del nuovo anno scolastico Marco Camerini vorrebbe mettere in cantiere nuovi progetti per arricchire l'offerta formativa dell'istituto. Per esempio l'aggiornamento delle dotazioni tecnologiche. «La didattica è oggi sempre più digitalizzata e fa uso di dispositivi che sono divenuti la base indispensabile per fare lezione. Dobbiamo tenere aggiornati i nostri



se: «Vorrei avviare un processo con Cambridge o altri soggetti accreditati per portare gli studenti a conseguire, con il supporto degli insegnanti, le certificazioni previste per la loro fascia di età. La certificazione è non

solo un attestato riconosciuto a livello internazionale, ma anche un'opportunità per i ragazzi di misurarsi sulla conoscenza della lingua e confrontarsi con l'esterno».

E in tema di confronto con il mondo esterno Camerini sta lavorando anche sulle occasioni di scambio internazionali: «Abbiamo attivato canali di comunicazione con alcune scuole ebraiche europee e se non ci saranno altre emergenze sanitarie mi piacerebbe, per esempio, mandare per una settimana una nostra classe in una di queste scuole, magari cominciando con Barcellona». Una straordinaria opportunità di arricchimento per i ragazzi, in linea con la visione di una Scuola aperta al confronto e proiettata verso il futuro.

Le idee sono tante, le cose da fare ancora di più. Ma per farle, dice il preside, «occor-

re che tutta la comunità educante si senta coinvolta e parte di un percorso comune, nel rispetto dei diversi ruoli e con la consapevolezza di lavorare per un unico obiettivo: fare crescere la Scuola e mantenerne alta la qualità per offrire agli studenti il miglior ambiente educativo possibile».



ANNO LXXVII, n° 10 Ottobre 2022

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia € 70, estero € 100, sostenitore 150 € (Lunario € 8 incluso). Comunità Ebraica di Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN: IT03U050340170800000025239 BIC/SWIFT BAPPIT2127

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Condirettore

Ester Moscati

Redattore esperto

Ilaria Myr

Redattore Paolo Castellano

Art Director e Progetto grafico

Dalia Sciama

Collaboratori

Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Paolo Castellano, Esterina Dana, Liri Eitan Drai, Sara Ferrari, David Fiorentini, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto

Orazio Di Gregorio.

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 21/09/2022

Il ricordo di Meina non deve scomparire

Buongiorno, come torinese innamorato del Verbano, cui sono legato da salde radici famigliari, sono indignato e profondamente rattristato dalla trascuratezza in cui giace uno dei luoghi della memoria storica di questo Paese.

Mi riferisco al luogo dell'eccidio, forse il primo in Italia, delle famiglie ebraiche in fuga dalla criminale persecuzione nazista, ovvero Meina. Non si è voluto conservare l'edificio dove queste povere persone furono detenute prima del massacro, ma - a parte le "pietre d'inciampo" e un cippo in loco che riferisce in modo generico dell'orrendo misfatto senza citare nominatamente le vittime - non si è fatto molto per conservarne la memoria attraverso, ad esempio, l'indispensabile sistemazione di pannelli che diano conto e informazione con il minimo, necessario approfondimento storico,

degli eventi svoltisi in quei luoghi nel mese di Settembre del 1943.

Mi domando quante persone tra i cittadini di Meina e tra coloro che si riversano sulle sponde del Verbano per trascorrervi le vacanze siano al corrente della tragedia che vi si svolse allora.

Mi rivolgo alla Casa della Resistenza di Fondotoce e all'autorevole rivista della Comunità Ebraica di Milano nella speranza che possano accogliere la mia sollecitazione al fine di far presente alle autorità competenti lo scandalo di questa situazione, adoperandosi altresì per suscitare un movimento di opinione tra chi ancora conservi un po' di sensibilità storica, in una società nei quali gli ultimi testimoni di quest'epoca terribile stanno venendo meno.

Cordiali saluti

Renzo Caligara,
Torino

Notizie sulla famiglia Guetta: una ricerca

Mi chiamo Paolo Campagna e sono un genealogista.

Vi scrivo perché sto aiutando il Sig. Michael McGarry (degli Stati Uniti) a rintracciare i suoi cugini italiani, in quanto egli è nipote di tale Vito Guetta, fratello di Gualdo (Gualberto) Guetta che negli anni '80 viveva a Milano in via Giuseppe Frua 12.

La famiglia Guetta faceva parte della comunità ebraica, almeno secondo i ricordi di Michael.

Scrivo nella speranza che i nomi di cui sopra e gli ulteriori dettagli che fornisco di seguito siano in qualche modo familiari a qualche membro della comunità, in quanto Michael verrà prossimamente in visita a Milano e avrebbe piacere di riallacciare i rapporti o comunque conoscere qualche membro della sua famiglia materna.

In merito a Gualdo sappiamo che aveva una villa a Rapallo, che la moglie si chiamava Odette e che possedeva una ditta di import-export a Milano. Gualdo e Vito probabilmente ebbero solo figlie femmine (una di queste è la madre di Michael).

A parte un dettaglio circa un orologio regalato da Gualdo alla nipote, alla morte di Vito, non ci sono altre notizie.

Michael era solito scambiare molte lettere col prozio Gualdo, motivo per cui conosciamo l'indirizzo, ma Gualdo morì improvvisamente (non prima del 1983) e tutto finì.

Spero vivamente che possiate aiutarci in questa ricerca.

Paolo Campagna
paolocampagna85@gmail.com

L'Ambasciatore Dror Eydar, uomo di valore

Buongiorno, avendo letto l'articolo su *Informazione Corretta* (l'intervista all'Ambasciatore Dror Eydar pubblicata su *Mosaico* e ripresa da *Informazione Corretta*) desideravo esporre la mia opinione sulla persona

dell'ambasciatore. Non mi sento una persona in grado di definirla ma volevo semplicemente dire che la visita di S.E. in Italia non è stata di aiuto e conforto solo agli Ebrei italiani ma anche a chi nel suo cuore nutre amore per il popolo ebraico perché ama lo stesso Padre. Seguirlo sul web e sui social e ascoltarlo di persona mi ha arricchito come persona e nella fede. Le sue riflessioni animate da uno spirito di persona che desidera far luce su delle conoscenze sopite e sconosciute, colorate da una base culturale sorretta dalla forte identità e coscienza ebraica che lo

connotano, hanno portato a comprendere la relazione profonda che lega il passato e il futuro dell'Italia a Israele. Legame storico, culturale e religioso.

Desidero esprimere tutta la mia gratitudine a S.E. per il modo con cui ha portato la sua missione in Italia. E un grazie per questo articolo.

Laura Iannello
Milano

L'Associazione Paolo Pini cerca volontari

L'Associazione Paolo Pini che dal 1956 offre sostegno gratuito a bambini e adolescenti affetti da malattie croniche

Lettere a Dvora

Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona

Trattamento no bag per eliminare le borse sotto gli occhi

Buongiorno dottoressa Dvora, sono Sara, ho 55 anni e la prego di aiutarmi. Quando mi specchio, non riconosco più quello sguardo giovane che avevo fino a pochi mesi fa. Vedo i miei occhi stanchi, appesantiti, la palpebra inferiore è gonfia, credo di avere le borse. Ho speso moltissimi soldi in diverse creme, sieri e unguenti, ma non è servito a migliorare la mia situazione. Le chiedo se, per favore, mi può indicare un rimedio non chirurgico per il mio problema, le mando una foto che chiedo di non pubblicare, grazie

Buongiorno Sara, ho visto la sua foto, e prima di tutto le dico di non preoccuparsi. Le vorrei suggerire dei rimedi fai da te: cerchi di dormire con due cuscini sotto la testa, usi due cubetti di ghiaccio sulle palpebre inferiori la mattina appena si sveglia e poi, se non avrà ottenuto alcun effetto, la inviterei presso il mio studio per effettuare un trattamento medico senza chirurgia. Tale trattamento si esegue con una radiofrequenza coreana e si chiama NO BAG.

NO BAG (radiofrequenza) permette di eliminare il grasso che si accumula nella palpebra inferiore degli occhi. NO BAG serve perché rimuove le cosiddette "borse" sotto agli occhi. Il trattamento consiste nel porre un elettrodo triangolare perpendicolare alla pelle della "borsa" da trattare per alcuni secondi, grazie alla trasmissione del calore il grasso si scioglie. La seduta dura circa 30 minuti, il risultato finale si avrà dopo circa una settimana e consiste nell'eliminare almeno il 30% - 40% della borsa palpebrale e non solo, anche la pelle in superficie del contorno occhi diventerà liscia e senza rughe."

P.S. Se volete mandarmi una foto per un consiglio, aspetto un vostro WhatsApp al 339 7146644.

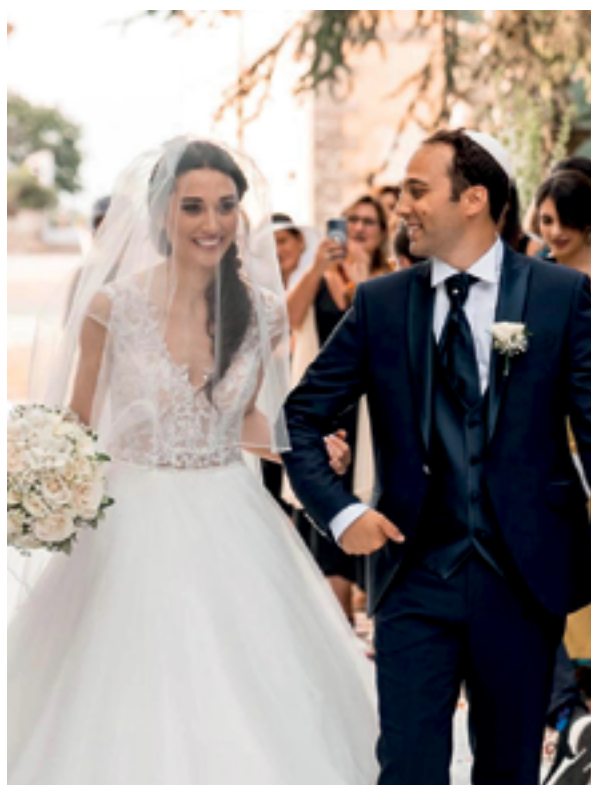
Per sottoporre le vostre domande alla Dottoressa Dvora Ancona scrivere a info@dvora.it, 02 5469593.

contenuto sponsorizzato



**NAOMI LAZAROV E KOBI WIESEL**

Circondati dall'affetto di parenti e amici si sono uniti in matrimonio il sei luglio 2022 in Israele Naomi Lazarov e Kobi Wiesel. Lo annunciano felici i famigliari che augurano alla nuova coppia ogni bene.

**NATHAN BOCCIA E SHARON ARIPPOL**

Mazal tov a Nathan Boccia e Sharon Arippol che si sono sposati a Villa Castelbarco, Vaprio D'Adda il 16 giugno, 17 sivan 5782. Congratulazioni ai genitori degli sposi, Michele e Paola Boccia e Roberto e Patricia Arippol, e alle loro famiglie!

**EMANUELE BOCCIA E ASHLEIGH ANDREWS**

Mazal tov a Emanuele Boccia e Ashleigh Andrews che si sono sposati all'Antica Fattoria Paterno a Montespertoli, vicino Firenze, il 25 agosto, 28 av 5782. Congratulazioni ai genitori Leanne e Dean Andrews e Paola e Michele Boccia, e a tutte le famiglie!

**DANIEL SACERDOTI E ELISHEVA MISAYLIDI**

Il 15 di Elul, nella splendida cornice di Villa Muggia a Stresa, Daniel Sacerdoti si è unito in matrimonio a Elisheva Misaylidi. Ne danno gioioso annuncio le famiglie. Gli sposi ringraziano Zvi e Rosy Blechstein, e Rav e Rebbezin Kaplan. Viva gli sposi e Mazal Tov!

**LEONARDO MOSI BEN AMI FISHMAN**

Leonardo Mosi Ben Ami Fishman è diventato Bar Mitzvè il 6 di Elul 5782 - 2 Settembre 2022 leggendo il giorno successivo la Parashà di Shofetim. Lo annunciano i genitori Claudia e Daniel Fishman insieme ad amici e parenti.

**OLIVER ERIC GOTTLIEB**

Anny e Adam, insieme ai nonni Marion e Michele Marcus con Caroline e Lawrence Gottlieb, e gli zii Larry e Giulia con i piccoli Nicole e Edoardo annunciano con immensa gioia la nascita di Oliver Eric Gottlieb, avvenuta a Londra l'11 luglio 2022.

Benny Fadlun
Musical Show Festival

For your Private Party +39 335 611 7141
WWW.BENNYFADLUN.COM

Note Felici

Condividete la vostra gioia!

Matrimoni, nascite,
bar e bat-mizvah
lauree, compleanni...
mandateci le vostre
foto e un breve testo
per poter condividere la
vostra gioia sulle pagine
del Bollettino

bollettino@com-ebraicamilano.it

Offro lavoro

GoVolt Mobility, azienda operante nel settore del delivery e logistica dell'ultimo miglio è alla ricerca di una/un CUSTOMER SERVICE SPECIALIST (STAGE con retribuzione interessante). Il ruolo prevede una copertura su turni al fine di garantire la continuità di tutti i servizi di delivery dedicata e logistica per conto terzi, oltre che la fornitura di assistenza e supporto ai riders.

Per maggiori informazioni e candidature scrivere a recruiting@govoltmobility.com

Cerco lavoro

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

348 8223792 *virginia attas60@gmail.com*

Buongiorno a tutti, sono un oss mi chiamo Anna. Mi prendo cura degli anziani, preparando da

mangiare, lavando la biancheria, ascoltando. Sono referenziata e ho esperienza.

333 6112460, Anna.

Sono un Architetto cerco possibilità di collaborazione, part-time o a progetto, in un studio di Progettazione. Per CV, portfolio e altre info contattare la seguente mail:

relifestyle@gmail.com

Impartisco lezioni private di disegno e pittura per bambini e ragazzi fino a 18 anni.

320 0621570.

AAA-ADEI-SITTER

ADEI-Sitter nasce dalla volontà di avvicinare le giovani donne alla nostra Associazione, proponendo un servizio e facendo del bene allo stesso tempo. Abbiamo selezionato un team di babysitter referenziate che potrete contattare mandando un

Whatsapp con la vostra esigenza a Elena Foa 351 8780789. Tariffa oraria €11 una parte della quale an-

drà in beneficenza e contribuirà alla realizzazione dei progetti ADEI-WIZO

Carabiniere in pensione offresi per lavori di fiducia

Remo +39 3313741304.

Vendesi

Vendesi appartamento signorile in stabile d'epoca, zona piazza Sicilia, 3 locali, servizi, balcone. Libero subito. Ristrutturato, rifiniture di prestigio, semi arredato, mobili su misura, aziende di design, certificato.

320 1944612, ore pasti (trattativa riservata).

Affittasi

Via Soderini affittasi stanza grande con bagno, uso cucina, wifi gratuito. Palazzo signorile silenzioso, tranquillo.

333 4816502.

Affittasi

Via Soderini affittasi stanza grande con bagno, uso cucina, wifi gratuito. Palazzo signorile silenzioso, tranquillo.

333 4816502.

Affittasi

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente ar-

redato e accessoriato.

334 3997251

Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi appartamento centrale e silenzioso con splendida vista sugli alberi del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, composto da due camere più salotto con angolo cottura (3 posti letto). Arredato e accessoriato.

335 7828568.

Affittasi a Tel Aviv nel quartiere Florentin per brevi periodi, ampio bilocale con terrazzo, completamente arredato ed accessoriato. Ideale per 2 persone occasionalmente per 4. L'appartamento, particolarmente silenzioso, si trova al terzo piano di un edificio moderno dotato di ascensore.

334.6440536, Dario

Varie

Insegnante madrelingua inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani, e al British

334.6440536, Dario

Varie

Insegnante madrelingua inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani, e al British

GIULIO LEVI

Sabato 13 Agosto 2022 - Shabbat 16 Av 5782, purtroppo è venuto a mancare il nostro amatissimo Giulio Levi. Esso era ammalato da diversi anni per una forma di parkinsonismo atipico, ma da due anni e mezzo nella nostra Casa di Riposo di Via Arzaga, è stato curato ed accudito con amore ed affetto da tutti i medici e dalle assistenti (Silvia, Laura, Lucia, Sima, Matteo, ecc...). Nondimeno la famiglia tutta, la moglie, i figli, le nuore, i generi ed i nipoti lo hanno sostenuto andandolo a trovare e organizzando videochiamate onde stimolarlo e rendergli più serene le giornate.

Vanno a tutti loro i nostri più sentiti ringraziamenti. Non dimentichiamo che in questo lungo periodo c'è stata la pandemia durante la quale il lavoro è stato anche molto più difficile non ci sono mai mancate notizie sulla sua salute. Oggi lui non c'è

333 689 9203.

CERCO UNA RAGAZZA GIOVANE

anche studentessa universitaria, per occuparsi di un bambino di 4 anni: andare a prenderlo alla scuola ebraica e portarlo a casa tutti i giorni, dal lunedì al giovedì dalle 17:30 alle 19:30 e il venerdì dalle 13 alle 18.

Contattare Margherita 329 2158504 o margheritasacerdoti@gmail.com

Mezuzot, Tefilin e Sifrei Toràh.

Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefilin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica. Info Rav Shmuel.

328 7340028 samhez@gmail.com

più, ma resta indelebile il suo ricordo di profondo spessore, grande giurista e di elevata umanità. Che ci continui a seguire con i suoi insegnamenti con rettitudine ed abnegazione. Che il Suo ricordo ci sia di Benedizione. Amen, Amen. La moglie Nicoletta, i figli Davide, Momo (Alessandro), Laura e Saul con le loro famiglie.

DADA CAVALIERI FLACK

Ci ha lasciati, l'11 settembre, Dada Cavaliere Flack. Lo annunciano i figli Gina e Renzo con le loro famiglie e il papà Renato Cavaliere. Rimarrà indelebile il suo ricordo. Sia esso di benedizione.

DIANA COHEN

Ciao mamma, il tempo passa e vola, non tengo neppure più il conto degli anni in cui ho vissuto senza te, ma mi sei mancata sempre così tanto. Qui la vita si complica di anno in anno, mi sa

che forse stai meglio tu, con tutti gli altri sempre più dalle parti tue, però resta il fatto che ricordo sempre con lo stesso affetto i tuoi sorrisi, la tua gentilezza e quanto fosse piacevole trascorrere del tempo in tua compagnia. Baci astrali dalla tua Daniela e come al solito da Maurice, Irene e Arianna, che ti pensano pure loro!

EGISTO MOSCATO

Con immutabile affetto David e Ugo con Margherita, Rossana e i figli ricordano Egisto Moscato, che è mancato improvvisamente il 12/10/1981 e ci manca tanto.

Dal 15 luglio al 16 settembre 2022 sono mancati: Rosette Mizrahi, Giuditta Krausz, Elsa Van Loen, Gabriella Levi, Rachele Mosseri, Josyane Ezri, Laura Fresco, Guido Angelo Nahum, Silvana Pardo, Yvonne Chalom, Yoel Alberto Mesrie, Edoarda Flack, Rachele Enriquez. Sia il loro ricordo Benedizione.

VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

Importante novità per gli inserzionisti: lancio su Facebook

Bet Magazine - Da 75 anni il mensile della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Banner sul sito ufficiale della Comunità **Mosaico** www.mosaico-cem.it (oltre 135.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato tutto l'anno (inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Possibilità di inserire **allegati** a **Bet Magazine** mensile

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano, pubblicita.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289

CAMPAGNA 2022 ABBONAMENTI

Per gli abbonati in Italia e all'Estero:

controllate la scadenza del vostro abbonamento a

Bet Magazine

Bollettino della Comunità ebraica di Milano

Per continuare a riceverlo, scrivete a: bollettino@com-ebraicamilano.it



Cesare Banfi
Dal 1934

**Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebrì**

Marmi - Edicole funerarie
Spostamento monumenti per tumulazioni
Riposizionamento monumenti ceduti
Prezzi competitivi

Banfi Cesare s.n.c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
banfi.cesare@tiscali.it - www.banficesare.it

Autorizzato dal Comune di Milano

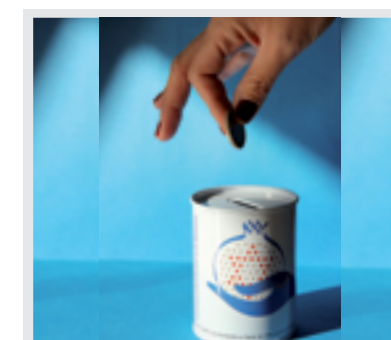


Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674



AIUTACI AD AIUTARE...

SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI DELLA TUA COMUNITÀ
C/C INTESSTATO A: COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO, BANCA: UNICREDIT - IBAN: IT 97 1 02008 01767 000500018595
CAUSALE: OFFERTA SERVIZI SOCIALI

**Zucchini ripiene alla libanese**

Questa è una tipica ricetta di casa mia per le feste: in Libano la faceva mia nonna e poi mia mamma, e ora la cucino io. Si tratta di un piatto pregiato, che deve essere preparato con cura e attenzione: le zucchini devono essere svuotate senza bucarle, e tutti gli ingredienti devono essere saporiti e di qualità, in modo che, cucinati insieme, facciano 'esplosione' al meglio il gusto agrodolce che caratterizza questo piatto. Ideale per tutte le feste importanti, per Sukkot è molto adatta per la presenza di albicocche e melograno, frutti tipici di questo periodo dell'anno. Chag sameach!

Preparazione

Lavare bene 10/15 zucchini piccole e togliere le estremità. Cospargere di sale fino e lasciare riposare per un paio d'ore. Mettere a bagno mezzo bicchiere di riso per mezz'ora. Sgocciolare il riso, aggiungere 200 gr di carne, sale, bhar, cannella (mezzo cucchiaino per tipo), 4 cucchiaini di olio di semi. Svuotare le zucchini, farcire con il ripieno, lasciando uno spazio di un cm. Soffriggere le zucchini nella pentola per qualche minuto, poi aggiungere un giro di succo di melograno (3 cucchiaini), una decina di albicocche secche, il succo di 2 limoni e coprire d'acqua. Cuocere a fuoco medio basso per un'ora.

Ingredienti per 5 persone

10/15 zucchini piccole
mezzo bicchiere di riso
sale
200 g carne,
spezie: bhar, cannella
olio di semi
succo di melograno (3 cucchiaini)
10 albicocche secche
il succo di 2 limoni



ISRAELE

OGGI PIU' CHE MAI CON EL AL




Per le prossime festività dona il kit per la scuola ai nuovi immigrati da Ucraina, Russia ed Etiopia: 180 euro per un giovane. Augura Shanà Tovà a famigliari e amici con un aiuto pratico.

 = 180€
  = 360€

 = 1080€

Anche con donazioni parziali, insieme possiamo raggiungere la quota per il kit completo per la scuola.







INFO kerenmilano@khitalia.org - kerenroma@khitalia.org tel. Riva: 02 49021027 / Enrica 06 6868564
 IBAN IT 20Y06 23001 61400 00151 35000

Visita il nostro sito

www.elal.com



DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI

AVANTI!
VIENI A TOGLIERE
IL DOPPIO MENTO
SENZA CHIRURGIA

Via Turati, 26

 **339 7146644 - dvora.it**

 Dvora Ancona  [dvorancona](https://www.instagram.com/dvorancona)  [dvora ancona](https://www.youtube.com/dvoraancona)